

LE DONNE NELLE ISTITUZIONI RAPPRESEN- TATIVE

*Un'analisi
comparativa
tra l'Italia ed
i Paesi Bassi*

— *es* —
Anne Simone Ernest





Universiteit Utrecht

LE DONNE NELLE ISTITUZIONI RAPPRESEN- TATIVE

*Un'analisi
comparativa
tra l'Italia ed
i Paesi Bassi*



Anne Simone Ernest

Numero di matricola: 3378543
a.s.ernest@students.uu.nl

Tesi di laurea
MA Interculturele Communicatie
Universiteit Utrecht
dr. Reinier Speelman
Utrecht, febbraio 2015

Riassunto/Samenvatting

Deze bibliografische analyse, getiteld *Vrouwen in de volksvertegenwoordiging*, biedt een vergelijkende situatieschets van de politieke positie van vrouwen in Italië en Nederland en heeft als doel een breed antwoord te vinden op de onderzoeksvraag *Wat zijn daadwerkelijk de verschillen tussen Italië en Nederland wat betreft de rol van vrouwen in de politiek?*

In het theoretisch kader ligt de nadruk op het onderscheid dat in meerdere onderzoeken wordt gemaakt tussen politieke-, historische- en omgevingsfactoren die van invloed kunnen zijn op de politieke rol van vrouwen. De geanalyseerde data omvatten cijfers van vrouwen in de volksvertegenwoordiging op nationaal, provinciaal (regionaal in Italië) en lokaal niveau. Daarnaast wordt ook het aantal vrouwen in het Europees parlement besproken. De politieke partijen worden onderzocht door te kijken naar het aantal vrouwen in de volksvertegenwoordiging en in de partijtop en naar quota en strategieën gericht op de vrouwenemancipatie.

De vergelijking laat zien dat de percentages van vrouwen in de politiek in Nederland over het algemeen hoger zijn dan in Italië, maar hier tegenover staat een sterke toename van het aantal Italiaanse vrouwelijke politici in het afgelopen decennium, terwijl er in Nederland sprake is van een stabilisatie. Centrumlinkse, progressieve partijen scoren beter dan conservatief rechts en het onderwerp 'vrouwenemancipatie' komt structureler aan bod in de Nederlandse partijprogramma's. Er is een onverwacht verschil tussen de drie niveaus, waarbij Italië vooral op regionaal niveau achterblijft en Nederland weinig vrouwen in de lokale politiek kent. Tenslotte valt op dat er meer Nederlandse vrouwelijke politici zijn in rechtstreeks gekozen instanties, terwijl Italiaanse vrouwen juist in aangestelde politieke functies werken. Alledrie de factoren worden als mogelijke verklaringen besproken, maar de nadruk ligt op de politieke factoren en de invloed van de partijen als *gatekeepers*.

Geconcludeerd wordt dat er daadwerkelijk verschillen zijn tussen beide landen wat betreft vrouwen in de politiek. De verwachting dat Nederland voorloopt wordt bevestigd, hoewel opgemerkt dient te worden dat Italië zich in een periode van verandering en groei bevindt. Afsluitend wordt in de discussie een aantal ingangen geboden voor vervolgonderzoek.

Prefazione

Finalmente. Sto per consegnare la tesi finale, l'ultimo 'ostacolo' prima della laurea. Ho iniziato questo lavoro perché volevo scrivere sul ruolo arretrato delle donne nella società italiana, un tema che mi ha sempre attirato e sul quale ho già scritto alcuni trattati. Per tanto tempo non ho capito perché l'argomento mi interessasse così tanto, però recentemente l'ho intuito. La libertà di scelta è un diritto che ho sempre apprezzato e questa libertà ha soltanto valore in una società paritaria. Ovviamente vi sono parecchie minoranze su cui avrei potuto scrivere, però ho pure notato che riesco a dedicarmi di più quando mi sento coinvolta. Inoltre, sono convinta che non esistano fattori 'naturalisti' che possano limitare la possibilità di accesso di donne a qualsiasi incarico in cui la forza fisica non sia necessaria. Tutti gli ostacoli riguardo l'accesso al settore politico, dunque, sono di tipo socio-culturale e di conseguenza non sono fissi, ma possono essere ridotti o, addirittura, eliminati. Si tratta della tipica differenza tra *nature* e *nurture*, ed io faccio parte di coloro che cercano delle spiegazioni in quest'ultima categoria. La scelta dell'argomento, che secondariamente ho concentrato sul settore politico, è basata dunque sui motivi personali. Benché l'obiettivo principale fosse l'analisi della situazione in Italia, la parte olandese mi ha intrigata sempre di più, giacché è piena di contraddizioni.

Dopo tutti questi mesi ho capito una cosa: scrivere una tesi è un lavoro solitario. Credo che sia parte del processo, però non mi ero mai resa conto della solitudine quando scrivi in una lingua che nessuna delle persone intorno a te sa leggere. In conseguenza della mancanza di *sparring partner* mi sono sentita spesso insicura sul contenuto dei testi e ho cercato di riflettere frequentemente per assicurarmi del buon lavoro fatto. Ciononostante vorrei ringraziare alcune persone che mi hanno aiutata a completarlo: Reinier Speelman, Nevin Özkan, Manuela Pinto, Claudio di Felice, Harald Hendrix, Maud Bracke, Edoardo Gattai, Carlo Gattai, Sophie van Bergenhenegouwen, Han Ernest, Monique Westendorp, Maarten Ernest.

Anne Ernest

Introduzione

«Sedici ministri tra cui, per la prima volta, metà sono donne». È questa la prima frase dell'articolo pubblicato sul sito di l'Espresso nel febbraio 2014 (Sassi, 2014, 10.06.2014). Il sessantatreesimo Governo della Repubblica Italiana è formato e presieduto da Matteo Renzi ed è considerato notevole non solo per l'età media più bassa della storia italiana, ma soprattutto per la presenza di otto donne nella squadra dei ministri. Ciò indica un gran passo avanti per quanto riguarda l'uguaglianza di genere nell'Italia. Solo nel 1945 fu emanato un decreto che riconosceva il diritto di voto alle italiane e gli ultimi sessanta anni la rappresentanza femminile nelle istituzioni fu sempre inferiore rispetto alla partecipazione politica degli uomini e pure se confrontata con la posizione delle donne in molti altri paesi europei. Inoltre, le immagini che furono spesso create dai politici implicavano alle donne un ruolo materno oppure uno status di donna oggetto, come più volte sottolineato da Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio nella dodicesima, quattordicesima e sedicesima legislatura. Ci ha dunque sorpreso questo traguardo di parità assoluta ai vertici del potere politico raggiunto proprio in Italia. Che cosa dimostra questo progresso? È semplicemente la manifestazione di un grande cambiamento del ruolo della donna nella società? È l'affermazione di una nuova generazione di politici favorevole ai miglioramenti riguardo la partecipazione politica delle donne? È l'ultimo passo verso l'uguaglianza di genere, oppure il primo?

Nei Paesi Bassi la situazione sembra il contrario. A partire dagli anni Settanta l'Olanda venne raggruppata tra i paesi più sviluppati per quanto concerne la parità tra uomini e donne. Benché l'uguaglianza totale non fosse ancora raggiunta, le donne olandesi ottenevano un livello più elevato d'istruzione in confronto agli uomini e avevano molte possibilità per fare carriera. In più, il diritto di voto fu concesso alle donne già nel 1919, grazie alla lotta della prima ondata femminista nella seconda metà dell'Ottocento. Nonostante questi segnali positivi, l'uguaglianza di genere non è ancora realizzata negli ambienti politici. L'attuale governo olandese è composto da cinque donne contro gli otto ministri maschili e finora l'incarico di primo ministro non è mai stato coperto da una donna. La situazione delle donne

nella società olandese non è così rosea ed è pertanto necessario approfondirla prima di poter creare un quadro complessivo e accurato dello status delle donne olandesi nel campo politico.

In questa indagine analizzeremo la presenza (oppure assenza) delle donne nella scena politica, sia in Olanda che in Italia. La scelta di questi paesi non è per niente arbitraria: vi sono dei motivi personali e razionali che la giustificano. Innanzitutto si ritiene che questa tesi di laurea faccia parte della specializzazione in 'italianistica' del Master in Comunicazione Interculturale; l'Italia è dunque l'argomento principale su cui ci siamo sempre concentrati. Conviene analizzare pure l'Olanda – il paese d'origine – perché interessa e per la semplice accessibilità ai dati ed alle fonti. In secondo luogo, il caso olandese e quello italiano sono piuttosto interessanti per quanto riguarda la presupposta divergenza tra le due nazioni, con la quale abbiamo cominciato questa introduzione. Tale diversità è pure mostrata accennando alla classifica dell'European Institute for Gender Equality (EIGE), il quale Gender Equality Index del 2013 posiziona l'Olanda al quarto posto dei 27 paesi, l'Italia è solo quartultimo (cfr. 1.1.; EIGE, 2013, 66-70). Entrambi i paesi sono quindi posizionati tra le nazioni migliori e peggiori dell'Europa per l'uguaglianza di genere e perciò possono servire da esempio illustrativo di questi gruppi. Infine esistono molti stereotipi dell'Italia e dell'Olanda che si esprimono spesso divergenti. L'Olanda ad esempio è considerata un paese liberale e progressista ed è sempre in vista per quanto riguarda la propria legislazione avanzata e l'abbattimento dei tabù. L'Italia, all'opposto, è reputata il paese del Papa e delle tradizioni, come scritto nella celebre frase del Gattopardo: «tutto cambia affinché nulla cambi» (Tomasi di Lampedusa, 2002, 50). Questa indagine di fatto ha l'obiettivo di analizzare se esistono davvero queste differenze, concentrandosi sulla situazione attuale delle donne in politica e provando a rivelare i fattori che la influiscano. È molto rilevante capire questi meccanismi, giacché una maggiore diversità e, in particolare, più donne in politica significa muoversi verso una politica che veicoli nuove idee e nuove prospettive, il che incita la qualità della democrazia.

L'argomento di donne e politica è già molto discusso nei vari ambienti scientifici, come nelle scienze politiche, nella storia e nella sociologia. Alcuni

scienziati, i quali lavori principali discuteremo nel primo capitolo, hanno toccato argomenti di genere e politica con lo scopo di approfondire il tema, concentrandosi sulla situazione (storica o attuale) in un solo paese *oppure* facendo un paragone tra lo stato delle donne nei sistemi politici in alcune nazioni diverse. Da un lato l'approfondimento è fondamentale per creare un'immagine complessiva del ruolo della donna nel sistema politico olandese e italiano, in modo tale di fornire un punto di partenza per il paragone. Dall'altro, confrontare i due casi serve per creare un contesto nel quale i paesi possano essere posizionati, il che aiuta pure a ottenere una maggiore comprensione, come sostiene Chesterton: «The whole object of travel is not to set foot on foreign land; it is at last to set foot on one's own country as a foreign land» (2007, 93). In questa analisi quindi cercheremo di unire questi due metodi. L'approccio dell'argomento è di conseguenza suddiviso in una parte qualitativa e teorica e in una ampia sezione quantitativa in cui verranno raccolti e analizzati diversi dati. Il lavoro complessivo ha l'obiettivo di dare delle risposte alla seguente domanda di ricerca:

Quali sono realmente le differenze tra l'Italia e l'Olanda per quanto riguarda il ruolo della donna nella scena politica?

Per specificare tale questione principale in modo tale che venga non solo trovata una risposta, ma siano pure formulate alcune spiegazioni, vorremmo concentrarci su alcuni aspetti, tra cui la situazione attuale delle donne nella scena politica in entrambe le nazioni, le differenze più rilevanti, i fattori principali che influiscono la presenza femminile nel campo politico, il ruolo dei partiti politici in merito alla partecipazione politica delle donne e infine le spiegazioni più importanti che potrebbero chiarificare sia lo stato attuale nei due paesi che le differenze e somiglianze rivelate nel paragone.

La stesura del lavoro consiste in tre parti. La prima conterrà un quadro teorico, suddiviso in tre capitoli, il primo dei quali coprirà la parte teorica e i restanti due tratteranno un breve racconto storico della donna nella scena politica sia in Italia che in Olanda. La seconda parte comincerà con una breve metodologia – che consisterà tra l'altro in alcune previsioni riguardo i risultati

e in una riflessione su qualche scelta metodologica – e riguarderà in conseguenza i dati della situazione attuale. Questi dati consistono in alcuni elementi, tra cui le cifre delle donne in politica a livello nazionale, regionale e locale, le donne nei partiti e le misure, il *policy* e i dipartimenti femminili all'interno dei movimenti politici italiani e olandesi. Nella terza unità verrà trattato il paragone, in modo tale che possa essere data una risposta alla domanda principale di ricerca. Il lavoro si concluderà con una discussione che rifletta sui risultati e che offra alcuni punti di partenza per un'ulteriore analisi.

Prima parte

1. Quadro teorico

Il potere politico delle donne è da più di cento anni un tema frequentemente discusso nel mondo occidentale. Riguardo gli sviluppi nell'acquisizione dei diritti – come il diritto di voto attivo e passivo – vi è sempre stato un dibattito sulla posizione della donna nella società e nella scena pubblica, sia nel mondo accademico che nel campo politico e, infine, all'interno del nucleo familiare. Il contenuto e l'obiettivo di questo dialogo si sono sviluppati negli anni, dall'orientamento sulla parità legislativa e costituzionale al diritto dell'autodeterminazione ed alle pari opportunità e la realizzazione dell'uguaglianza perfetta tra uomini e donne per quanto riguarda la propria posizione economica, politica e sociale.

Nei prossimi due capitoli approfondiremo il contesto storico dell'uguaglianza di genere nei due paesi, mentre in questa sezione offriamo un quadro teorico concentrato sull'ultima nozione di *parità di genere*, ovvero l'ambizione di raggiungere una rappresentanza paritaria tra uomini e donne nella scena politica. In primo luogo analizziamo le ricerche attualmente esistenti che concernono il ruolo politico delle donne e forniamo un approccio internazionale. In secondo luogo indaghiamo le teorie sulla relazione tra *gender* e la politica dei partiti, mostrando l'influenza dei partiti politici nel potenziare la posizione delle donne nella scena politica. Infine accenniamo ai risultati delle analisi riguardo le donne italiane ed olandesi nel settore politico.

1.1. Alcune teorie sulla pari rappresentanza

Con la nozione attuale di *parità di genere* nel mondo occidentale è intesa generalmente l'uguaglianza economica, politica e sociale tra i sessi in una società in cui le donne teoricamente hanno già acquisito gli stessi diritti che gli uomini, ma nella quale esiste allo stesso tempo ancora un divario significativo tra teoria e pratica. Questo punto di vista si diffondeva dagli anni Ottanta in poi qualora, secondo Joni Lovenduski: «[...] Some of the women who were already established in their parties began to claim parity of political representation» (1993, 1). Dopo la *seconda ondata femminista*, a cui faremo riferimento nei capitoli seguenti si sviluppò un discorso su questo argomento che si svolgeva non solo nell'ambiente accademico, ma pure nelle istituzioni.



In questo paragrafo vogliamo fare brevemente cenno ad alcune fonti esistenti di entrambi i campi che, oltre alle ricerche scientifiche, consistono in pubblicazioni, elenchi e database da parte dei governi ed altre istituzioni.

Incominciamo con l'affermare che la parità di genere non è ancora raggiunta nel mondo. Innanzitutto questa disuguaglianza è riscontrabile nel rapporto del World Economic Forum, pubblicato annualmente dal 2006 e offrendo «[...] a framework for capturing the magnitude of gender-based disparities and tracking their progress» (World Economic Forum, 2014, 3). L'approccio adoperato dagli autori enfatizza la disparità di genere invece dell'arretratezza delle donne, sottolineando il divario di genere riguardo l'accesso al potere invece di offrire delle percentuali specifiche sulle donne. Il risultato – un elenco con i punteggi da 0,0 a 1,0 di 142 paesi – si suddivide in quattro categorie: partecipazione economica e opportunità; successo formativo; salute e sopravvivenza; e potere politico. Per quanto concerne il punteggio complessivo, gli scienziati concludono dicendo che «no country in the world has fully closed the gender gap [...]» (p.7). Le donne hanno ancora una posizione arretrata nel mercato del lavoro, avendo una retribuzione inferiore e riscontrando ancora degli ostacoli nell'accesso agli organi decisionali. Soprattutto riguardo il proprio ruolo politico le cifre sono notevolmente basse, poiché soltanto Islanda e Finlandia hanno diminuito il divario di potere per più del 60% (p.12).

Un altro indice per misurare la parità di genere è quello dell'European Institute for Gender Equality dell'Unione europea che pubblica pure una classifica della situazione attuale nei 27 paesi dell'Unione europea riguardo l'uguaglianza tra i sessi. I punteggi, calcolati su una scala da 1 a 100, sono suddivisi in sei domini: lavoro; risorse finanziarie; conoscenza; tempo; potere; e salute. Nella pubblicazione del 2013 l'EIGE conclude che la media complessiva dei paesi è pari a 54, per cui è possibile affermare che il lavoro per raggiungere la parità perfetta sia soltanto a metà strada. Il punteggio che riguarda il potere è ancora più basso: la media europea è uguale a 38 (EIGE, 2013, 3). Si ritiene opportuno aggiungere che nel rapporto del WEF soltanto gli organi rappresentativi e decisionali della politica nazionale dei paesi siano stati inclusi e quindi il risultato non è necessariamente uguale al livello di

rappresentanza di genere nelle istituzioni amministrative (locali). Per quanto riguarda la pubblicazione dell'EIGE si aggiunga che il dominio 'potere' si riferisce non solo alla posizione politica ma pure a quella economica.

Oltre a queste classifiche il fenomeno dell'arretratezza delle donne nella scena politica è ricercato scientificamente. Negli anni studiosi hanno provato a spiegare il *gap* tra uomini e donne e hanno descritto gli sviluppi e l'aumento di donne negli enti decisionali, sia in modo comparativo che facendo un *case study* della situazione in un paese in particolare. In questa sezione è innanzitutto rilevante accennare ad una delle prime ricerche di Pippa Norris, pubblicata nel 1987. Nel lavoro *Politics & Sexual Equality*, Norris cerca di rispondere alla domanda su perché alcune società democratiche hanno conosciuto uno sviluppo maggiore e più rapido in confronto ad altri paesi per quanto riguarda le pari opportunità di genere dopo la seconda ondata femminista. In secondo luogo si concentra sul potere e l'influenza dei partiti politici come attori importanti per promuovere e aumentare questa parità. Per raggiungere questi obiettivi la scienziata analizza la posizione economica, sociale, politica e culturale in 24 paesi capitalisti e inoltre prova a collegare i risultati a cinque teorie femministe sulla partecipazione femminile al mondo pubblico (Norris, 1987, 41). Oltre ad alcune conclusioni sui partiti politici, la cui influenza tratteremo nel paragrafo seguente, Norris trae alcune conclusioni che si ritengono rilevanti. Innanzitutto stabilisce una relazione tra le percentuali di donne a livello nazionale e la loro presenza negli enti locali, affermando che «where women get on in national office they are likely to do well in local government: there is a strong association between the two [...], although there are some exceptions to this pattern» (p.114). Inoltre individua alcune variabili che influiscono entro certi limiti la partecipazione politica, suddividendole tra *fattori ambientali* e *fattori politici*. Appartengono alla prima categoria tra l'altro gli atteggiamenti culturali verso le donne (in quanto è accettata la partecipazione politica delle donne), il livello di istruzione e le opportunità socio-economiche di donne nella società. Norris dimostra uno stretto rapporto tra l'assenza di donne nella scena politica e l'influenza culturale del Cattolicesimo (p.138). Si nota, inoltre, una relazione tra la presenza delle donne nel mercato del lavoro e le percentuali di donne nella

scena politica. Tuttavia più avanti Norris conclude affermando che «[...] this analysis found that socio-economic factors, the position of women in the workforce, in the professions and in college, did not have a major influence on the number of women in office» (p.131). La seconda categoria contiene elementi e attori del sistema politico che possono condizionare la situazione politica delle donne, come i partiti politici, ai quali Norris attribuisce il ruolo di *gatekeepers* (p.122). Inoltre è importante il sistema elettorale: il sistema proporzionale e l'uso delle liste dei candidati sono considerati più favorevoli alle opportunità delle donne in confronto al sistema maggioritario (p.123). Norris conclude il lavoro offrendo una *tipologia di cambiamento sociale* per i paesi analizzati, la quale si vede in tabella 1.

		Material Conditions (economic, social, political)	
		Egalitarian	Non-egalitarian
Social Attitudes	Liberal	Congruent	Conflictual
	Traditional	Conflictual	Congruent

Tabella 1: *tipologia di cambiamento sociale* (Norris, 1987, 143).

Usando questo schema Norris riesce a classificare i paesi, prendendo in considerazione sia le condizioni materiali che l'atteggiamento sociale, cosicché diventi possibile spiegare il successo o la debolezza del movimento

femminile nel paese attinente (p.142). La ricerca di Norris è dunque molto rilevante, giacché individua i fattori che possono determinare il livello di parità in un paese – dandoli il giusto valore – e perché è possibile usare la sua tipologia per classificare i paesi analizzati in questo lavoro.

Un'altra ricerca interessante è fatta nel 2011 dalla stessa Pippa Norris insieme a Mona Lena Krook – su richiesta dell'OSCE (*Organization for Security and Co-operation in Europe*) – e contiene un *six-step action plan* (vedi la tabella 2) per la realizzazione dell'uguaglianza di genere negli organi eletti. Innanzitutto le ricercatrici riconoscono alcuni motivi per cui è rilevante diminuire la disparità tra i sessi negli enti rappresentativi, tra l'altro l'effetto *springboard*, cioè la relazione tra la presenza di donne nell'ambito legislativo più basso e la percentuale di donne che riesce ad occupare un posto negli organi rappresentativi più importanti, l'influenza di donne parlamentari sul programma politico del governo, l'importanza della pari rappresentanza della popolazione per la legittimità e la qualità degli enti eletti e infine la funzione di *leader* femminili come esempio per le cittadine, attivando così la partecipazione politica delle donne (Norris e Krook, 2011, 5-6). La raccomandazione (ovvero il piano in sei passi) è basata su un'analisi profonda della situazione politica delle donne nei (all'epoca) 54 paesi partecipanti dell'OSCE. Quest'analisi contiene un cenno ai dati riguardo la quantità di donne nei Parlamenti e lo sviluppo tra gli anni, nella constatazione della presenza di quote nelle istituzioni o all'interno dei partiti, nell'indagine sul *gap* tra uomini e donne nell'affluenza alle urne, nonché le percentuali di donne tra i soci dei partiti politici. Norris e Krook affermano il rapporto tra la disparità di genere riguardo l'affluenza alle urne e l'effettiva mancanza di donne negli enti rappresentativi e tra l'introduzione di quote e l'aumento della presenza femminile e inoltre stabiliscono che vi sono meno donne tra i membri dei partiti politici (p.10-8).

Six-step action plan	
1. Diritti costituzionali	Istituire la parità tra i sessi e rimuovere tutti gli ostacoli costituzionali per le donne nonché considerare l'introduzione di misure positive;
2. Sistema elettorale	Regolamentare il processo elettorale e soprattutto promuovere la parità di genere, prendendo in considerazione il tipo di sistema, dato che la ricerca ha mostrato che il sistema proporzionale (con liste dei candidati) è favorevole alla partecipazione politica delle donne;
3. Quote legali	Inserire delle quote <i>rosa</i> legali per stimolare la presenza femminile negli enti decisionali;
4. Selezione di candidati nei partiti	Introdurre delle quota <i>rosa</i> negli statuti dei partiti e valutare criticamente il sistema di selezione dei candidati per rimuovere gli ostacoli per i candidati femminili;
5. Sviluppo di capacità	Incoraggiare le iniziative riguardo le pari opportunità di genere; combattere gli stereotipi e sensibilizzare i cittadini; e promuovere misure da parte dei partiti (dipartimenti femminili, risorse finanziarie e partiti di donne);
6. Riforme parlamentari	Promuovere lo sviluppo di regolamenti e procedure sensibili alla <i>questione di genere</i> .

Tabella 2: *six-step action plan per la promozione della parità di genere* (Norris e Krook, 2011, 53-4).

In secondo luogo, è opportuno toccare in questa sezione le sei fasi distinte da Norris e Krook (crf. tabella 2), tranne la sezione sui partiti politici (no. 4) che analizzeremo nel paragrafo seguente. La prima riguarda una condizione di base, ovvero la riduzione degli ostacoli costituzionali che bloccano l'accesso agli organi decisionali. Norris e Krook aggiungono che è pure preferibile istituire l'uguaglianza di genere nella Costituzione e inoltre inserire misure per migliorare la posizione politica delle donne. Riguardo il sistema elettorale esse distinguono tre categorie: 1) il sistema maggioritario; 2) il sistema proporzionale; e 3) un modello misto. La propria analisi mostra che il secondo modello è il più favorevole alla partecipazione politica delle donne, il che Norris e Krook confermano:

The idea that electoral systems matter – in particular that more women are usually elected to parliament under party list proportional representation (PR) than under majoritarian electoral systems – has been confirmed by a long series of studies since the mid-1980's (p.22).

Gli autori danno pure delle spiegazioni per questo fenomeno, le quali elenchiamo: la presenza di liste dei candidati nel sistema proporzionale costringe i partiti a presentare una formazione variata e di ottimo livello e quindi i movimenti sperimentano il cosiddetto *electoral incentive* (p.23); la possibilità di usare liste *aperte*, e dunque di esprimere la propria preferenza tra i candidati, è favorevole ai candidati femminili, visto che gli è data almeno la metà dei voti di preferenza e frequentemente anche di più (p.23; p.38); nel sistema maggioritario il candidato di solito ha bisogno di molte risorse – in forma di finanze e di una rete sociale – per la propria campagna elettorale, il che è spesso problematico per i candidati femminili (p.27); nonché l'introduzione di quote e altre misure concernenti l'assegnazione dei seggi ottiene più risultato qualora sono disponibili più posti da dividere nelle liste dei candidati (p.24-5).

Norris aggiunge un altro elemento che riferisce alla struttura del sistema politico, ovvero il cosiddetto *legislative competition* (competitività legislativa). Ella sostiene che quando questa competitività è maggiore, gli *out-groups*, ovvero gruppi di minoranza (come le donne nel settore politico), hanno meno possibilità di essere eletti. Una minore competitività quindi aumenta considerevolmente l'accessibilità delle minoranze alle cariche rappresentative. La competizione legislativa consiste in alcuni aspetti che ovviamente in sé non sono decisivi per l'accesso di donne alla politica, ma che insieme possono creare un ostacolo ragguardevole. Norris approfondisce questo elemento:

Competition for seats is affected by a range of costs and benefits: the status, power and rewards of legislative office compared with other political positions; the number of elected offices which are available; the function of the parliament; the geographic location of the capital; the full or part-time demands of the legislature; the ability to combine a legislative career with outside occupations; the salary fringe benefits, and powers of patronage associated with the post; the number of competitive parties; the risks of standing; and, in particular, the turnover of incumbents [...] (1993, 315).

Qualora vi è, ad esempio, una maggiore possibilità che i politici già entrati nel Parlamento sono rieletti, diminuisce l'opportunità d'accesso per i nuovi candidati, il che è svantaggioso per le donne il quale ricambio è di solito elevato rispetto a quello degli uomini (Norris, 1993, 315-6). Sui vantaggi dell'inserimento delle quote legali Norris e Krook scrivono che – nonostante la relazione tra l'introduzione di quote e l'aumento di donne nella scena politica – vi sono vari fattori che determinano il successo della misura, tra cui la quantità di partiti politici (è vantaggioso quando vi coesistono parecchi movimenti) e l'enfasi che è data nel campo politico alle differenze tra i sessi (Norris e Krook, 2011, 31). Per quanto riguarda la quinta fase gli autori distinguono tre tipi di azioni che svolgono un ruolo molto importante nell'incoraggiare della partecipazione politica delle donne: 1) *equal opportunity initiatives*, includendo *training programs* per i candidati femminili con l'obiettivo di diminuire il divario di conoscenza tra uomini e donne, *recruitment initiatives* per incoraggiare le donne ad entrare nella scena politica e la creazione di *knowledge networks* per la condivisione di esperienza e di conoscenza; 2) *initiatives to combat stereotypes and raise awareness* per affrontare gli stereotipi di genere, come l'immagine dell'appartenenza di donne alla sfera privata invece che a quella pubblica; e 3) *political party initiatives*, i quali esempi offriremo nel paragrafo seguente (p.40-7).

Infine tocchiamo l'opzione di operare delle riforme parlamentari per creare un ambito lavorativo favorevole alle donne che ancora non esiste secondo Norris e Krook: «A 2008 IPU survey of parliamentarians revealed that many women continue to perceive the traditional culture, rules, and working practices of parliament to be problematic»¹ (p.49). Gli autori riferiscono a Svezia come un esempio di una nazione dove sono state implementate alcune misure per promuovere l'accessibilità delle donne, come gli asili nidi finanziati e l'introduzione di una definizione più ampia per il concetto del congedo per maternità (p.49-50). Un ultimo aspetto rilevante dell'indagine di Norris e Krook è l'identificazione di varie sanzioni per punire i paesi che non si impegnano per raggiungere una società paritaria (p.51-2).

¹ IPU survey: Ballington, J. (2008). *Equality in Politics: A Survey of Women and Men in Parliament*. Ginevra: Inter-Parliamentary Union.

Sull'effetto dell'introduzione di quote legali tanti scienziati non diffondono il punto di vista di Norris (e Krook). Rainbow Murray, che ha analizzato l'inserimento di misure di genere nella legge elettorale della Francia, sostiene che gli argomenti usati contro le quote sottolineano il svantaggio dato agli uomini e che le donne elette sono considerate inferiori e *di serie B* (Murray, 2010, 94). Joni Lovenduski (2005) aggiunge che nel caso le cosiddette *donne di quota* siano veramente dei politici inferiori, l'introduzione diminuirebbe maggiormente la qualità di rappresentanza nonché la credibilità delle istituzioni (Lovenduski, 2005, 98). Infine Rose-Marie Lagrave afferma che le quote enfatizzano la variabile 'sesso' e la distinzione tra uomini e donne, il che non è preferibile in un contesto che dovrebbe riguardare le competenze di una persona per eseguire un certo incarico (Lagrave, 2000, 128). Nel suo articolo *Second amongst Equals?* però Murray conclude che dopo l'introduzione della *legge di parità* in Francia nel 2000 le donne parlamentari entrate nella scena politica – le donne di quota – in effetti sono pari agli uomini per quanto riguarda le proprie attività e quindi sono considerate *up to the job*, il che implica che quote possano contribuire positivamente all'uguaglianza di genere (Murray, 2010, 116). Di conseguenza Murray afferma nella sua pubblicazione *Quotas for Men: Reframing Gender Quotas as a Means of Improving Representation for All* che il dibattito dovrebbe concentrarsi sulla sovra-rappresentazione maschile, introducendo una quota per gli uomini per prevenire l'*othering* di donne tramite le quote femminili (Murray, 2014, 530).

1.2. Il ruolo dei partiti politici: un quadro teorico

In questa sezione sosteniamo l'importanza dei partiti politici in merito alla posizione politica delle donne, analizzando alcune teorie e ricerche sull'uguaglianza di genere nel sistema politico. Il ruolo dei partiti consiste, grosso modo, in tre aspetti fondamentali: innanzitutto essi sono i cosiddetti *gatekeepers*, ovvero il mezzo tramite quale le donne hanno accesso agli enti decisionali; inoltre formano una piattaforma nella quale le donne possono esprimersi e impegnarsi per aumentare la partecipazione femminile; e infine i movimenti stessi hanno la possibilità di sviluppare *policy* riguardo la posizione

politica delle donne e di introdurre nuove misure per migliorarla (Norris, 1987 9-10).

I partiti nel ruolo di *gatekeeper* svolgono un ruolo potente, dato che una delle proprie cariche principali concerne l'assegnazione di candidati adeguati per un incarico nel settore politico. Norris sottolinea questa importanza affermando che «there may be other gatekeepers to nominations and election – affiliated factions like organized labour, the church, financial contributors, interest groups, or local 'notables' – but party members, officers and leaders are normally key players» (1993, 309; Norris, 1987, 122). In questo contesto è soprattutto rilevante *come* sono selezionati i candidati dai partiti, giacché la forma di questo processo può determinare l'accessibilità per le donne. È importante, ad esempio, la composizione di una commissione che recluta e sceglie le persone per le cariche rappresentative, poiché è più probabile che siano selezionati più uomini qualora questo comitato non è dotato di donne. Inoltre sono rilevanti i criteri alla base dei quali sono assunti i candidati, come dimostra Lovenduski in un esempio: «Requirements for continuous and lengthy apprenticeships in firms are thought by equal opportunities experts to favour men as employees. In politics the effect appears to be similar» (1993, 12). La scienziata distingue due altri fattori che sembrano diminuire le opportunità per le donne: la struttura e la potenza dell'organizzazione, giacché in un movimento decentralizzato e debole il centro organizzativo non riesce a promuovere la posizione delle donne al contrario di associazioni centralizzate che inoltre sono frequentemente dotate di una struttura professionale di reclutamento e di istruzione; e il livello di formalità della selezione – le procedure informali di reclutamento sono solitamente fatte usando la rete sociale dei politici, il che è uno svantaggio per le donne che riguardo questo aspetto hanno di solito meno risorse che i candidati maschili. A questo ultimo aspetto è spesso riferito usando il termine *old boys' network* (Kibbelaar, 2005, 200; Lovenduski, 1993, 13-4). Nonostante tutti gli scienziati acconsentano all'ultima nozione, vi sono anche alcuni che concordano con l'idea che i partiti con una selezione decentralizzata realizzano dei risultati migliori, giacché nell'organizzazione centralizzata sono le poche persone ai

vertici – spesso si tratta di un gruppo omogeneo e prevalentemente maschile – a decidere tutto (Superti, 2014, 8).

Per quanto concerne le attività e il ruolo delle donne all'interno dei partiti è primariamente rilevante accennare alla maniera in cui esse si sono organizzate, ovvero all'esistenza di dipartimenti femminili e la loro posizione nella struttura del movimento. Tramite questa forma di organizzazione le donne sono in grado di incoraggiare la partecipazione femminile e di influenzare il programma politico del proprio partito. La presenza di un dipartimento attivo è quindi indicativa per la presenza e l'attività delle donne nonché implica riconoscimento da parte del partito (Lovenduski, 1993, 8). È però opportuno notare che scienziati contrariamente argomentano che le sezioni femminili possono pure servire a raggruppare le donne per poi non considerarle pari agli altri soci, cosicché rimangono subordinate. È per questo motivo che molti partiti nuovi, specialmente quelli verdi, non distinguono tra i sessi e quindi non impiantano dipartimenti femminili (Norris, 1993, 319).

Infine i partiti stessi hanno la possibilità di introdurre regole e di impegnarsi a incoraggiare la partecipazione politica delle donne. Lovenduski individua tre categorie o tre fasi riguardo le misure proposte dai movimenti: 1) strategie retoriche; 2) azioni positive; e 3) discriminazione positiva. La prima metodologia è la più moderata e riguarda l'inserimento delle cosiddette *questioni femminili* nel programma generale dei partiti, così riconoscendo e sottolineando l'importanza degli argomenti. La seconda strategia concerne le iniziative per reclutare le donne e per aiutarle con la propria carriera politica. Esempi di queste azioni sono l'inserimento di percentuali prefissate, l'introduzione di *training* e altre forme d'istruzione per i candidati femminili e, a volte, l'offerta di un sostegno finanziario. L'ultima fase, quella più controversa e radicale, riferisce principalmente all'inserimento di quote rosa nello statuto del movimento oppure allo stabilimento di seggi riservati ai candidati femminili (Lovenduski, 1993, 8). Il successo dell'introduzione di tali quote dipende da alcune variabili, come la quantità dei partiti, il supporto culturale – qualora esista in una società una forte enfasi sulla differenza tra uomini e donne le quote tendono avere un effetto maggiore – e la struttura del partito (Norris e Krook, 2011, 35). In Svezia l'inserimento di quote negli anni Settanta e

Ottanta e l'introduzione dell'alternanza di genere alle liste dei candidati hanno causato un forte aumento della presenza femminile nella scena politica (Norris e Krook 2011, 37). Un controesempio, che sottolinea l'importanza del sostegno sociale e culturale, è trovato analizzando la selezione di candidati in Bolivia, dove il comitato di reclutamento cambiava i nomi dei candidati maschili in nomi femminili per raggiungere la quota del 30% (Norris e Krook, 2011, 33). L'introduzione di quote da parte dei partiti politici dunque non significa necessariamente un aumento nella partecipazione politica delle donne.

Un'ultima osservazione riguarda la presupposta differenza tra i partiti di ideologia diversa, tenendo quindi in considerazione l'elemento *ideologia politica* come una variabile riguardo la presenza di donne nella scena politica. Dagli anni Settanta alcuni scienziati hanno presentato delle prove per sostenere l'ipotesi che i partiti di sinistra sono generalmente più favorevoli alla partecipazione femminile, il che è affermato da Norris e Krook: «[...] Left-wing parties are said to be generally more open to measures such as quotas because these match with their more general goals of social equality» (2011, 33). Hewitt, ad esempio, ha analizzato 25 paesi occidentali negli anni Settanta e ha trovato una relazione tra il predominio della Sinistra e l'applicazione di strategie paritarie (Hewitt, 1977, 458-460). Anche Norris conferma la contribuzione maggiore da parte dei partiti socialisti negli anni Settanta-Ottanta, affermando che «a comparison of national parliaments suggests that the Left does provide more opportunities for females in politics [...]; women are more strongly represented in Socialist parties in nearly all the countries under comparison» (Norris, 1987, 126).

La ricerca più aggiornata di Norris e Krook sostiene pure l'importanza di ideologia, poiché nei partiti della Sinistra gli organi governativi dei partiti hanno più possibilità per introdurre quote e altre misure di uguaglianza (Norris e Krook, 2011, 31). Norris riferisce all'approccio diverso che partiti di solito adoperano in merito al livello di intervento dello Stato, sottolineando che i partiti della Destra favoriscono un ruolo minore da parte del governo e preferiscono la competizione e selezione aperta, quindi senza preferenze di genere (Norris, 1993, 320). Nonostante queste affermazioni, si ritiene che

secondo Lovenduski il ruolo dell'ideologia sia meno significativa rispetto agli anni Settanta e Ottanta: «Today the trend is for [all] parties across the ideological spectrum to seek ways of promoting women» (1993, 13).

1.3. Alcune osservazioni sull'Italia e sull'Olanda

I due paragrafi precedenti hanno mostrato che vi è già stata fatta molta ricerca – tra cui una quantità considerevole di analisi cross-culturali – che affrontano la posizione politica delle donne nella società. Non è dunque sorprendente che pure la partecipazione politica delle donne nei due paesi su cui ci concentriamo in questa ricerca – l'Olanda e l'Italia – è già stata paragonata e analizzata. In questa sezione descriviamo brevemente i risultati di queste indagini, fornendo un punto di partenza per la nostra analisi.

Incominciamo con i risultati del rapporto del World Economic Forum (WEF) e dell'European Institute for Gender Equality (EIGE). In entrambi le classifiche l'Olanda supera fortemente l'Italia. Nell'elenco generale del WEF i Paesi Bassi sono classificati 14°, contro un 69° posto dell'Italia, però la differenza è minore per quanto riguarda la categoria 'potere politico', nella quale classifica l'Olanda si trova al 9° posto e l'Italia al 37°. Infatti i ricercatori sottolineano che l'Italia ha sperimentato un incremento significativo negli ultimi anni, soprattutto in merito alla presenza femminile nella scena politica:

Italy has seen the region's second-largest absolute increase on the female-to-male ratio of women in parliament over the past nine years. It is also among the top twenty countries that have experienced an increase of the women in ministerial position female-to-male ratio since 2006 (World Economic Forum, 2014, 21).

Il rapporto dell'EIGE conferma questa immagine mostrando che l'Italia si trova tra i fanalini di coda dei 27 paesi europei analizzati con un punteggio di 40,9 – nonostante l'aumento del potere politico. L'Olanda invece si trova tra i primi e supera fortemente la media europea con un punteggio complessivo di 69,7 (contro la media di 54,0). Entrambi i rapporti affermano principalmente che la situazione economica delle donne italiane rimane indietro, ovvero per quanto concerne sia il potere economico che il divario salariale e l'accesso al mercato del lavoro (EIGE, 2013, 66-70).

Oltre alle classifiche vi sono fatte pure alcune ricerche che si focalizzano sulla partecipazione femminile alla politica in una delle due

nazioni. Marila Guadagnini, ad esempio, ha analizzato il sistema politico italiano riguardo i partiti nei primi anni Novanta, concentrandosi sulla situazione prima dell'operazione *Mani Pulite* e il crollo del vecchio sistema politico (crf. 2.4.) e inoltre ragionando come questi cambiamenti politici potrebbero favorire le donne. La scienziata argomenta che il clima politico del secondo dopoguerra non era favorevole alla partecipazione femminile a causa della forte competitività tra i partiti, l'esigenza di una carriera politica lunga all'interno del partito per entrare negli incarichi decisionali, la predominanza della *Democrazia Cristiana* (DC) e il forte potere da parte dei partiti – definito *partitocrazia*. Guadagnino spiega che in Italia i partiti ottenevano un ruolo molto importante tra la società e le istituzioni, controllando l'accesso sia alla politica che al settore pubblico. In questo sistema, chiamato *sottogoverno*, dal secondo dopoguerra fino al 1992 la DC giocava il ruolo più importante, essendo il partito più potente della Repubblica. Il modo informale – chiamato *clientelismo* – con cui venivano assegnati gli incarichi disponibili provvedeva ad un'accessibilità limitata alle donne, che si rifugiavano nel partito comunista (PCI). Infine Guadagnini, scrivendo all'epoca dello scandalo politico del *Tangentopoli* (crf. 2.4), prevede che il crollo del sistema politico potrebbe offrire delle possibilità per le donne che, essendo state soltanto limitatamente rappresentate negli organi decisionali fino al 1993, non avevano a che fare con gli affari per cui molti politici erano perseguiti. La scienziata spiega che «while until recently one might have complained about the marginalization of women within the political elite [...], today this 'outsider status' could be seen as a point of honour» (Guadagnini, 1993, 169).

Marina Calloni e Lorella Cedroni confermano l'influenza negativa da parte della DC e il cambiamento avvenuto nel 1993, dichiarando che dal 1993 accedere agli organi decisionali diventava più facile per le donne. Le scienziate in seguito notano uno spostamento dal tema della partecipazione politica alla questione della leadership femminile, con più attenzione alle elette e le loro opportunità di accedere agli enti decisionali. Calloni e Cedroni constatano un aumento della quantità di donne nella scena politica e negli organi decisionali, però affermano allo stesso tempo che l'arretratezza è

ancora considerevolmente presente, sottolineando l'aspetto della selezione dei candidati come problema principale (Calloni e Cedroni, 2011, 16-8; 28-9).

Uno degli scienziati più importanti per quanto riguarda l'analisi della posizione politica delle donne olandesi è Monique Leijenaar, che è riconosciuta a livello nazionale ed internazionale per alcune pubblicazioni sul legame tra genere e potere politico. In *A Battle for Power: Selecting Candidates in the Netherlands* (1993) Leijenaar analizza la situazione delle donne nel settore politico e il ruolo dei partiti politici in questo contesto. L'autore, che riconosce la posizione dell'Olanda nelle classifiche internazionali, si focalizza sulla selezione dei candidati, il quale processo è completamente nelle mani dei movimenti e predominato dagli uomini. Secondo Leijenaar tale distinzione tra i sessi – le caratteristiche che sono cercate nei candidati appartengono principalmente agli uomini, ad esempio – è la causa principale per cui la parità non è ancora raggiunta. La scienziata spiega:

Currently, the main parties are willing to select more women for political posts. However, since it means a redistribution of political power, it will be a very slow process. [...] it cannot be expected that men will give up their seats voluntarily and promptly (1993, 228-9).

Leijenaar evoca l'introduzione di quote e la trasformazione e centralizzazione delle procedure di selezione per raggiungere la partecipazione politica paritaria (Leijenaar, 1993, 227-9).

Infine riguardiamo brevemente i risultati dell'Olanda e dell'Italia nelle analisi già trattate, ovvero i lavori di Norris (1987; 1993), Norris e Krook (2011) e Lovenduski (1993). Norris enfatizza innanzitutto la crescita riguardevole negli anni Settanta e Ottanta, affermando che «[...] since the war there has been continuous growth in the proportion of female legislators [...], and the percentage has quadrupled in the Netherlands» (1987, 118). Norris utilizza i Paesi Bassi come esempio di una nazione con una maggiore parità di genere e una prova dell'influenza positiva del sistema elettorale proporzionale, poiché nel paese è adoperata la proporzionalità rigida. L'Italia invece è classificata tra le nazioni conservatrici che, per le tradizioni e il ruolo predominante della Chiesa cattolica, rimane indietro per quanto concerne la partecipazione politica delle proprie donne. Norris e Krook confermano questa situazione,

aggiungendo che un'analisi degli ultimi anni dimostra una stagnazione da parte dei Paesi Bassi e di conseguenza l'avvicinamento dell'Italia (Norris e Krook, 2011, 14-5). Lovenduski invece enfatizza la similarità tra i paesi, concludendo che in entrambe le nazioni le donne hanno più facilmente accesso ai movimenti della Sinistra e affermando che l'accessibilità agli organi decisionali italiani e olandesi ingrandisce avendo una lunga carriera politica all'interno del partito (Lovenduski, 1993, 12-3). In tutte queste ricerche comunque l'Olanda è raggruppata insieme ai paesi scandinavi e classificata tra i più progressisti riguardo la presenza femminile, mentre l'Italia si è trattenuta nel periodo fino al 1993 ed appare ancora indietro, nonostante gli sviluppi notevoli negli ultimi anni. Nei capitoli seguenti analizzeremo profondamente il contesto storico della partecipazione femminile nelle due nazioni accennando agli avvenimenti e agli sviluppi più importanti degli ultimi cento anni all'incirca.

2. Quadro storico italiano: donne e politica nell'Italia del Novecento

La storia delle attività politiche delle donne italiane è contraddistinta da una lotta continua, prima per il suffragio femminile e poi per le pari opportunità in generale. È fondamentale conoscerla prima di trattare della situazione attuale della partecipazione politica delle donne. La spieghiamo in breve, analizzando prima il periodo della lotta per i diritti politici a partire dall'inizio del Novecento fino alla seconda guerra mondiale, per poi concentrarci sulla seconda ondata femminista negli anni Settanta e, infine, esaminare la crescita delle donne nel sistema politico e gli sviluppi fino all'inizio degli anni Duemila.

2.1. Il ruolo politico della donna negli ultimi anni dell'Ottocento

La storia delle italiane negli ambiti politici incominciò a farsi sentire dalla seconda metà dell'Ottocento. Alla fine del diciannovesimo secolo le conseguenze sociali dell'industrializzazione cominciarono ad essere evidenti. Le donne dell'Italia appena unita iniziarono ad entrare nel mercato del lavoro e parteciparono nei vari settori: nell'agricoltura, nell'industria domestica come la tessitura e negli altri lavori le donne occupavano un considerevole numero dei posti lavorativi. Il censimento del 1881 registrava una partecipazione

femminile al mercato del lavoro del 50% all'incirca, una percentuale elevata rispetto agli altri paesi europei (Clark, 1996, 34). Le donne dell'Ottocento tuttavia furono ancora considerate inferiori agli uomini, il che si esternava nel ruolo subordinato entro il nucleo familiare e soprattutto nella disuguaglianza legislativa. Questa inferiorità traeva le proprie origini dall'*ancien régime* ed era diffusa in tutte le parti della società italiana (Ortaggi Cammarosano, 1991, 180).

L'insoddisfazione sociale per questa disparità diede vita a parecchi comitati per il suffragio femminile che, nei primi anni del Novecento, si furono formati in quasi tutte le grandi città dell'Italia. Fu in questo periodo che nacquero le prime associazioni femminili, tra cui l'*Associazione per la donna* fondata nel 1898, il *Consiglio Nazionale Donne Italiane* fondato nel 1903 e l'*Unione fra le Donne Cattoliche Italiane* fondata nel 1908 (Clark, 1996, 163; Körner, 2008, 175). Questi gruppi venivano da ambienti completamente diversi – erano legati alla corrente radicale, socialista oppure cattolica – però condividevano alcuni obiettivi, come spiega Clark :«Radical, Socialist and Catholic feminists agreed about opening up the professions and about the vote [...]; but they were split on most other family and educational issues» (1996, 164). Nondimeno, i primi tentativi per l'emancipazione femminile non furono ancora un gran successo, come spiega Ortaggi Cammarosano: «However, these [le donne che lottavano per l'emancipazione] were always an intellectual elite, nor did the historical conditions exist in Italy at that time which would have allowed women workers and peasants to contribute to the battle for emancipation» (1991, 180). Le donne delle prime associazioni incontrarono inoltre resistenza da parte degli uomini che, con la loro entrata nel mondo del lavoro, temevano in merito a quello che Ortaggi Cammarosano definisce «[...] the calling into question of male dominance in the family» (1991, 183).

2.2. Le attività politiche delle italiane all'epoca del fascismo

Nei primi decenni del ventesimo secolo si levarono sempre più voci a favore del suffragio universale, soprattutto negli ambienti socialisti e radicali. Ciononostante iniziò a diffondersi l'ideologia politica del fascismo – che era contraria alla partecipazione politica delle donne – sotto l'egida di Benito

Mussolini. Quando nel 1922 il Re Vittorio Emanuele III decise di consegnare l'incarico di Presidente del Consiglio a Mussolini, il movimento pro-suffragio si rivolse a lui per richiedere il diritto di voto per le donne. Inizialmente Mussolini si dichiarò favorevole al suffragio femminile, come conferma De Grazia:

On May 14, 1923, when he presided at the opening of the IX Congress of the International Alliance of Women's Suffrage in Rome, he stated that, despite the complexities involved, no party in Italy opposed giving women the vote (1992, 37).

Le azioni seguenti furono tuttavia contraddittorie, poiché ogni passo avanti fu seguito da una limitazione dei diritti umani. Infine, nel 1925 Mussolini consentì il diritto di voto alle donne nelle elezioni locali, per poi abolire l'intero sistema parlamentare nell'anno seguente. Di conseguenza le donne dovettero aspettare ancora venti anni affinché il diritto di voto fosse concesso veramente.

Il periodo fascista ebbe grandi conseguenze sulla vita delle donne italiane. La politica fascista assegnò alle donne un ruolo che si limitava al lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia. Le opportunità lavorative delle donne furono circoscritte, per cui sempre più donne iniziarono ad andare all'università, invece di entrare nel mercato del lavoro. Perciò l'effetto di queste misure fu, a lungo termine, non proprio quello che si aspettava: «In the long run the Fascist regime probably helped, rather than hindered, female emancipation» (Clark, 1996, 276).

Allorquando scoppiava la seconda guerra mondiale, cambiò di nuovo la situazione per le donne italiane. Giacché gli uomini andarono al fronte, le donne occuparono in massa i loro posti lavorativi nelle fabbriche e nei campi. Inoltre, le donne giocarono un ruolo fondamentale nella Resistenza. Di conseguenza nel 1943 furono fondati i *Gruppi di difesa della donna* (GDD) – che nel 1945 confluirono nell'appena fondata Unione Donne in Italia (UDI) – nati dalla cooperazione di donne dai vari partiti dell'opposizione, tranne la Democrazia Cristiana. Oltre alla partecipazione per la liberazione dell'Italia, le donne lottarono anche per la propria libertà. Dunnage spiega: «Participation in the Resistance struggle was seen as allowing a future role in national life for those groups and social classes that had previously been

excluded» (2000, 202). Nel manifesto *Noi donne*², pubblicato nel 1944, le donne stesse espressero le proprie intenzioni:

Le battaglie del popolo lavoratore dal marzo 1943 ad oggi hanno visto le donne, coscienti ed audaci, a fianco dei combattenti per la libertà e l'indipendenza nazionale. [...] Combattendo per l'indipendenza dell'Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne e di lavoratrici (Serantoni, 2013, 29).

La lotta delle donne ebbe come effetto, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'estensione del diritto di voto al suffragio universale per uomini e donne, fissato nella Costituzione della Repubblica Italiana nel 1948 (Mack Smith, 1997, 423; vedi la tabella 4).

2.3. La seconda ondata femminista in Italia

Benché il diritto di voto dal secondo dopoguerra fosse universale e le donne avessero teoricamente accesso a tutte le cariche, la loro partecipazione politica rimase indietro fino agli anni Sessanta. I partiti politici ebbero delle sezioni per le donne, specialmente quelli della Sinistra, però non vi era una vera organizzazione indipendente per le donne. Dell'unico gruppo parzialmente autonomo, l'UDI, il numero dei membri diminuì, da un milione nel 1950 a 200.000 nel 1960 (Sassoon, 1988, 102). Tutto ciò cambiò quando il Sessantotto fece esplodere il fermento sociale. Quello fu l'anno in cui i movimenti di massa – studenti, operai ed altri gruppi minoritari – nacquero spontaneamente e si opposero a diversi problemi sociali. Uno di questi movimenti fu quello femminista che nella prima metà degli anni Settanta giocò un ruolo importante nel mondo delle donne italiane. Questa rinascita delle attività sociali e politiche da parte delle donne, e particolarmente delle femministe, fu chiamata *la seconda ondata femminista* e comprese il periodo dal 1968 agli primi anni Ottanta (Lumley, 1990, 313; Tarrow, 1989, 317).

Il movimento femminista – che consisteva in parecchie associazioni come il *Fronte Italiano di Liberazione Femminile* (FILF), il *Movimento di Liberazione delle Donne* (MLD) e la *Rivolta Femminile* – ebbe alcuni obiettivi principali, cioè la battaglia per il divorzio, per la modifica della legge del diritto di famiglia e per l'aborto (Scramaglia, 1997, 62-3). Sebbene tante donne delle

² *Noi Donne* è un numero unico pubblicato dai GDD di Bologna. L'edizione è pubblicata a cura dell'UDI ed uscì nel maggio del 1944. Nel dicembre dello stesso anno uscì anche un altro numero unico, ovvero *La voce delle donne* (Serantoni, 2013, 29).

associazioni traessero le proprie origini dai gruppi femminili dei partiti della Sinistra, negli anni Settanta il movimento femminista si mosse liberamente, come osserva Tarrow: «No political party or union chose the theme or dictated the form of the demonstration» (1989, 330). La seconda ondata femminista ebbe grandi conseguenze per la vita sociale delle donne italiane. Alla fine degli anni Settanta cominciò nondimeno il riflusso dei movimenti sociali, a causa della situazione politica cambiata – fu il periodo del compromesso storico e degli *anni di piombo* – e l'incapacità dei movimenti di estendere le loro attività e di entrare nel sistema politico. Il movimento femminista ottenne successi per quanto riguarda il cambiamento della legge del divorzio (1974), dell'aborto (1981) e dei diritti di famiglia (1975), nonché in merito alla posizione politica della donna in generale (Lumley, 1990, 321-25; Ginsborg, 1998, 438-49; Pasquino, 2001, 14-5; Sassoon, 1988, 109).

All'inizio degli anni Ottanta, la donna italiana fu più conscia di se stessa e dei propri diritti e addirittura più indipendente e libera. Di conseguenza, le donne cominciarono a muoversi e ad entrare nelle aree professionali fino a quel momento inaccessibili, tra cui le cariche politiche. Dal 1976 Tina Anselmi ricoprì la carica di Ministro del Lavoro – fu la prima donna ministro in Italia – e nel 1979 Nilde Iotti fu la prima donna ad occupare il posto di Presidente della Camera dei Deputati (Mack Smith, 1997, 496). Pure nella Camera dei Deputati e nel Senato della Repubblica il numero dei seggi ricoperti da donne aumentò (vedi tabella 3), dal 2,7% nella Camera del 1968 al 12,7% nel 1987 e dal 3,4% nel Senato del 1968 al 6,6% nel 1987 (Calloni e Cedroni, 2011, 15). Vale a dire che la maggioranza delle donne nella politica fu membro di un partito della Sinistra e particolarmente del *Partito Comunista Italiano* (PCI). La *Democrazia Cristiana* (DC) invece, che fu il partito politico più importante del dopoguerra, ebbe una percentuale più bassa nella Camera, nonostante che avesse ottenuto più della metà dei voti dall'elettorato femminile, per il semplice fatto che le donne furono più religiose in confronto agli uomini (Sassoon, 1988, 106-7).

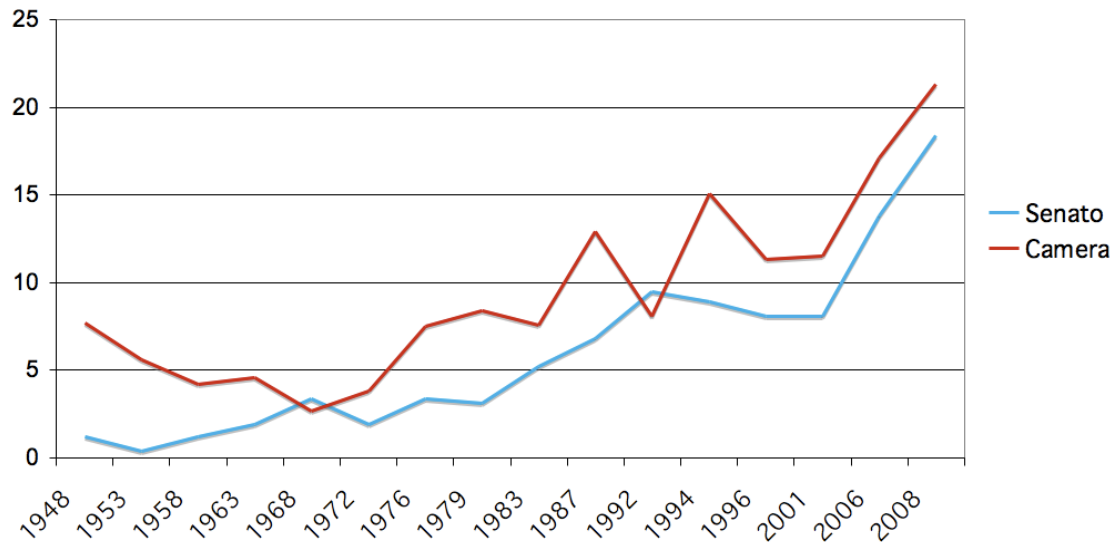


Tabella 3: le percentuali 1:100 di donne nella Camera dei Deputati e nel Senato 1948-2008 (Calloni e Cedroni, 2011, 15; LUISS, 2003, 132).

2.4. La crisi del sistema politico tradizionale e la nascita della Seconda Repubblica

L'Italia del secondo dopoguerra aveva un sistema politico che fu definito la *democrazia bloccata*, sotto il controllo della DC. Nel clima della guerra fredda l'Italia fu «[...] un paese di frontiera tra i due grandi blocchi, caratterizzato dalla contemporanea presenza del più importante partito Comunista dell'Occidente e, nel cuore stesso della capitale, della Santa Sede» (Pasquino, 2001, 14). La DC fu il partito più grande della nazione nella quale, nel dopoguerra, la percentuale dei cittadini che si recavano alle urne fu sempre all'incirca il 90%, pure a causa dell'obbligo di voto (Pasquino, 2001, 21). Oltre al timore per il diffondersi del comunismo, la DC beneficiò di una posizione forte ed elitaria; infatti Pasquino afferma: «La DC era stata formata essenzialmente da notabili politici in grado di controllare importanti pacchetti di voti, distribuiti sull'intero territorio nazionale, ma concentrati soprattutto nel Sud e nel Nord-Est del paese» (2001, 15). Il disfacimento di questo sistema incominciò nei primi anni Novanta quando una serie di indagini giudiziarie portò alla luce un complesso di corruzione a livello nazionale in cui furono coinvolti pure tanti politici. L'operazione, chiamata *Mani Pulite*, annunciò la caduta della *Prima Repubblica* e la crisi dei partiti storici. Il crollo dei movimenti politici creò un vuoto di potere, che fu subito riempito dai nuovi partiti emersi, tra cui il movimento *Forza Italia* (FI) di Silvio Berlusconi (Van

Osta, 2008, 326-30). La modifica principale fu però il passaggio dal sistema elettorale proporzionale alla democrazia maggioritaria. Questa nuova struttura favoriva il *bipolarismo*, ovvero il sistema del bipartitismo in cui esistevano solamente due partiti oppure due coalizioni, cosicché l'alternanza al governo fosse assicurata. Il sistema italiano però non era bipolare come ad esempio negli Stati Uniti o nell'Inghilterra, come spiega Pasquino: «Il nostro è un "maggioritario ma non troppo", solo però nel senso che esso è meno crudele di quello inglese [...]» (2001, 24). Questo sistema fu di nuovo cambiato nel 2006 con l'introduzione della nuova legge proporzionale. La modifica corrispondeva al modello proporzionale corretto (ovvero l'assegnazione di una percentuale di seggi ad un partito coincide direttamente con la quantità dei voti), con la preservazione dell'elemento maggioritario, che riguardava il premio che era dato alla coalizione di maggioranza relativa. Inoltre, la legge prevedeva di votare solamente per una lista, senza poter indicare le preferenze fra i candidati.

2.5. La posizione politica delle donne italiane intorno al Duemila

Allo stesso tempo fu accresciuta, come negli altri paesi, la coscienza da parte dei partiti politici dell'importanza della presenza di donne in politica. Questa tendenza fu stimolata dal movimento femminista degli anni Settanta, che aveva cambiato il ruolo sociale e l'immagine della donna. Diverse donne erano già entrate in politica e apparivano più frequentemente nelle liste dei candidati. Nel 1993 furono presentate, infatti, delle leggi che introducevano un certo criterio di proporzione tra uomini e donne, nelle liste dei candidati sia per le elezioni amministrative sia per quelle della Camera dei Deputati. Furono fissate delle percentuali per la partecipazione femminile nelle liste e fu introdotto l'ordine alternato, ovvero l'alternanza di uomini e donne nelle liste per assicurare la perfetta parità. Queste leggi ebbero dei buoni risultati: nelle elezioni politiche del 1994 il numero delle deputate quasi raddoppiò rispetto alla legislatura precedente. (LUISS, 2003, 127). Due anni dopo tuttavia la Corte Costituzionale dichiarò l'illegittimità della riforma, per il fatto che essa era in contrasto con il principio di eguaglianza. Di conseguenza si ebbe una diminuzione della percentuale di donne elette, di nuovo sotto la soglia del 10% nel 1996 (Calloni e Cedroni, 2011, 18).

Nel 2005 Stefania Prestigiacomo, all'epoca il Ministro per le Pari Opportunità, fece un nuovo tentativo per far approvare una legge elettorale che prevedeva le quote *rosa* di un posto su quattro alle donne, però essa fu bocciata dalla Camera (Corriere della Sera, 2005). I partiti poterono invece avere delle percentuali prefissate di donne, per le funzioni sia interne che esterne. Specialmente i gruppi della Sinistra usarono questa strada per aumentare il numero delle donne nella scena politica. A livello regionale vennero utilizzate pure delle quote per favorire la posizione politica delle donne (CCRE CEMR, 2008, 20).

Nel primo decennio del Duemila le donne italiane pertanto ottennero un ruolo più in vista in confronto a venti anni prima. Ciononostante, la stampa non fu del tutto positiva sulle donne in politica e la candidatura di alcune donne nelle cariche politiche nel corso degli anni suscitò perfino scalpore nell'opinione pubblica. Particolarmente la scelta di Silvio Berlusconi di alcune donne nei suoi governi fu controversa. Berlusconi, il più importante imprenditore del settore dei media e fondatore di Forza Italia, diede tante volte prova pubblicamente dei suoi gusti in merito alla bellezza delle donne e perciò fu criticato per la decisione di assegnare la carica di parlamentare e perfino di ministro ad alcune donne del mondo televisivo, come Mara Carfagna (Ministro per le Pari Opportunità nel Governo Berlusconi IV, 2008-2011) e Michela Vittoria Brambilla (Ministro del Turismo nello stesso Governo) (I governi dal 1943 ad oggi, Governo.it, 12.12.2014).

Riepilogando, sessanta anni dopo la concessione del suffragio femminile in Italia la presenza delle donne in politica non era affatto una normalità. Vi furono però degli sviluppi piuttosto importanti nel corso degli anni – come le ondate femministe, la crisi della Prima Repubblica e un'apertura maggiore da parte del mondo politico alla presenza femminile – che cambiarono la posizione sociale e politica della donna italiana. Di conseguenza, vi furono dei grandi passi avanti per quanto riguarda il ruolo politico delle donne, specialmente negli ultimi anni. La tabella 3 fa vedere che nel 2008 la percentuale di donne nella Camera dei Deputati salì per la prima volta sopra la soglia del 20%. L'eguaglianza di genere non fu però ancora raggiunta.

3. Quadro storico olandese: il ruolo della donna nel settore politico olandese del Novecento

Il Novecento per le donne olandesi è caratterizzato da un cambiamento del punto di vista: l'approccio alle proprie attività politiche si sposta dall'attenzione alle differenze tra uomini e donne verso l'enfasi sulle somiglianze tra i sessi. La storia della partecipazione femminile alla politica nei Paesi Bassi viene descritta in questo capitolo, guardando prima alla battaglia per il diritto di voto dagli ultimi decenni dell'Ottocento, analizzando successivamente la partecipazione femminile nei primi decenni dopo la propria affermazione per poi passare alla seconda ondata femminista, l'emancipazione femminile negli anni Ottanta e Novanta e la posizione politica della donna a partire dal Duemila.

3.1. La lotta per il suffragio femminile in Olanda

Le prime voci favorevoli all'emancipazione femminile nei Paesi Bassi iniziarono ad evidenziarsi nella seconda parte dell'Ottocento, benché non ottenessero una base sociale fino al Novecento. Da quel periodo alcune donne intellettuali cercarono di entrare nei campi lavorativi e istruttivi, il cui accesso gli fu fino a quel momento proibito. Questo divieto d'accesso non era necessariamente fissato da qualche parte, ma era innanzitutto una regola sociale, legata al ruolo inferiore della donna nella società olandese all'epoca. Allorquando donne letterate incominciarono a contestare questa subordinazione, provocarono essenzialmente ilarità da parte degli uomini. Un esempio fu Aletta Jacobs – una delle figure importanti del femminismo olandese – che nel 1883 chiese al Comune di Amsterdam di esser inserita nell'elenco dei votanti, per la ragione che la legge non preveniva il diritto di voto delle donne. Nella Costituzione del 1848 furono infatti inserite le frasi seguenti:

I membri della Camera Bassa sono nei distretti elettorali ... eletti dai cittadini maggiorenni, olandesi, nel pieno godimento dei diritti civili e della cittadinanza, e paganti ... (Schokking, 1958, 24).³

³ Testo originale: «De leden der Tweede Kamer worden in de kiesdistricten ... gekozen door de meerderjarige ingezetenen, Nederlanders, in het volle genot der burgerlijke en burgerschapsrechten, en betalende ...» (Schokking, 1958, 24).

La richiesta di Jacobs venne respinta dal giudice e infine pure dalla Corte Suprema, che dichiarò:

[...] È estremamente improbabile che sarebbe rientrato nelle intenzioni del legislatore olandese nella revisione della Costituzione in vigore nel 1848, in deroga alle condizioni e ai principi del diritto costituzionale dell'epoca, a concedere il diritto di voto alle donne [...] (Schokking, 1958, 24).⁴

Di conseguenza, nella Costituzione fu aggiunta la parola *maschile* davanti alla parola *cittadini*, secondo l'ordine della frase olandese (Schokking, 1958, 25).

All'epoca Jacobs fu però una delle poche donne che si occupava della questione del suffragio femminile. I primi movimenti nacquero pochi anni dopo con la fondazione della *Vrije Vrouwenvereeniging* (*Società delle Libere Donne*) nel 1889, della *Vereeniging voor Vrouwenkiesrecht* (*Società per il Suffragio femminile*) nel 1894 e della *Bond voor Vrouwenkiesrecht* (*Federazione per il Suffragio Femminile*) nel 1907. La mobilitazione delle masse però non avvenne prima dell'inizio del Novecento, quando il numero di membri aumentò considerevolmente. Le società ebbero, come nelle altre parti dell'Europa, le proprie origini nelle ideologie socialiste e radicali nelle quali il suffragio universale fu una delle ambizioni fondamentali. Inoltre, due avvenimenti importanti – la Mostra Nazionale del Lavoro Femminile e l'esposizione *La Donna 1813-1913* – giocarono un ruolo nell'incremento dell'attenzione sull'emancipazione femminile. Schokking spiega che la lotta per il diritto di voto fu importante, a causa del carattere specifico della domanda: «Il processo dell'emancipazione era ed è molto complesso e di lunga durata, la richiesta del diritto di voto invece era uno degli obiettivi meno complicati e più diretti posti dal movimento femminile» (1958, 27-8).⁵ Nel primo decennio del Novecento comunque i personaggi politici del governo rimasero reticenti per quanto riguarda il suffragio femminile e le *suffragette* continuarono la propria battaglia.

⁴ Testo originale: [...] Dat het ten enenmale onaannemelijk is, dat het in de bedoeling van de Nederlandse wetgever bij de herziening der Grondwet in 1848 zoude hebben gelegen, om, in afwijking van destijds bestaande toestanden en geldende beginselen van Staatsrecht, het stemrecht aan vrouwen toe te kennen [...] (Schokking, 1958, 24).

⁵ Testo originale: «Het emancipatieproces was en is een zeer gecompliceerd proces van lange duur, de kiesrechteis daarentegen vormde één der minst gecompliceerde en meest directe aansprekende doeleinden die de vrouwenbeweging zich gesteld heeft» (Schokking, 1958, 28).

Incominciò una nuova fase quando nel 1913 entrò in funzione il Gabinetto liberale di Cort van der Linden. Sotto la sua guida fu fatto il progetto di legge che prevedeva il suffragio universale maschile e che concedeva alle donne il diritto di voto passivo. La legge fu introdotta nel 1917 e approssimativamente sette mesi dopo fu eletta la prima donna parlamentare: Suze Groeneweg (Schokking, 1958, 31). Nonostante fosse stato preannunciato che il diritto di voto attivo si sarebbe fatto attendere, già nel 1919 fu presentata la nuova legge elettorale che consentiva il diritto di voto attivo agli uomini e alle donne (vedi la tabella 4). Le elezioni del 1922 furono le prime a cui le donne potevano partecipare: potevano sia eleggere che essere elette (Van de Velde, 1994, 299; Leijenaar, 1989, 21).

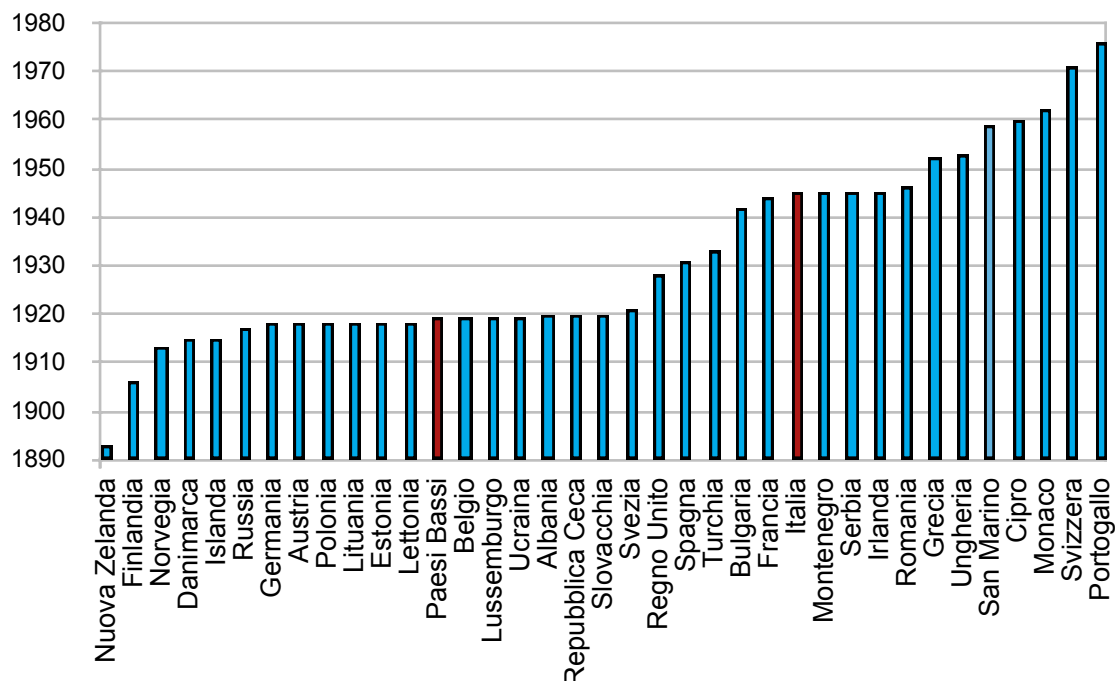


Tabella 4: l'anno in cui il suffragio universale femminile fu concesso nei paesi europei (incluso la Nuova Zelanda, poiché fu il primo) (Tijdbalk vrouwenkiesrecht, Gendergeschiedenis.nl, 10.06.2014).

3.2. La partecipazione politica delle donne fino agli anni Sessanta

Costituendo la metà dell'elettorato, a partire dagli anni Venti le donne diventarono attori importanti della politica olandese. I partiti politici, pure quelli conservatori e confessionali che avevano lottato a suo tempo contro il suffragio femminile, provarono dunque a convincere le donne di votare per il proprio movimento. Per questo motivo, pressappoco tutti i movimenti crearono la propria associazione per le donne, la quale concentrava la propria

attenzione innanzitutto sulle votanti. All'epoca le donne furono considerate differenti dagli uomini e perciò le attività che riguardavano le questioni femminili furono completamente distinte dal programma generale dei partiti (Van de Velde, 1994, 299).

Malgrado la concessione del suffragio femminile fosse un gran passo in avanti, in realtà la partecipazione politica delle donne rimase indietro. Fino alla seconda guerra mondiale vi fu una differenza tra l'affluenza alle urne tra uomini e donne del 10% all'incirca (a favore degli uomini) ed anche la percentuale delle iscrizioni ai partiti politici da parte delle donne non aumentò. Ciò era dovuto particolarmente alla mancanza d'interesse delle donne per i temi politici, la quale conseguenza era presumibilmente l'assenza di socializzazione politica (Leijenaar, 1989, 28-9). Vi furono delle donne attive prima del 1940 che nei partiti occupavano spesso più di un posto, però la propria presenza fu eccezionale. Si aggiunga che soltanto il 10% delle donne votanti scelse un partito diverso da quello del marito fino agli anni Sessanta. Ciò fu innanzitutto causato dalla forte frammentazione ideologico-politica che nel secondo dopoguerra fu ancora diffusa in tutta la nazione olandese. Negli anni del dopoguerra la società fu ancora divisa in alcuni raggruppamenti sociali sulla base della propria ideologia oppure delle proprie convinzioni religiose. Tale stratificazione si rivelava in tutti i ceti della società e implicava non solo l'orientamento religioso dei cittadini, ma anche influenze dal sistema economico e sociale ad ogni livello: persino le reti televisive, le scuole, le università e le società sportive erano suddivise con questi criteri, nonché i partiti politici ne risultarono frammentati (Leijenaar, 1989, 30; Van de Velde, 1994, 301-2).

Nel secondo dopoguerra la partecipazione femminile nella scena politica aumentò e soprattutto la diversità tra i partiti incominciò a diminuire. Ciononostante, nessun movimento politico riuscì a varcare la soglia del 15% alle proprie liste dei candidati e le donne ancora non arrivarono ai vertici del potere politico (Van de Velde, 1994, 304) .

3.3. La seconda ondata femminista nei Paesi Bassi

Malgrado che la partecipazione politica delle donne aumentasse, il loro ruolo sociale rimase uguale. Pure nei primi decenni del secondo dopoguerra la

donna fu considerata principalmente una moglie ed una madre, posizionata dunque entro il nucleo familiare che ancora fu il pilastro della società. A partire dagli anni Sessanta la società olandese incominciò gradualmente a cambiare. Il sistema stratificato indebolì e la crescita del consumismo trasformò irrevocabilmente la vita delle casalinghe olandesi. Inoltre più donne si iscrissero all'università oppure ebbero un altro tipo di formazione superiore. Questa nuova situazione, insieme al loro ruolo subordinato nella gerarchia tradizionale, causò una sensazione di disagio da parte delle donne, poiché esse divennero più coscienti della loro posizione inferiore. Tale disagio fu la base della seconda ondata femminista che incominciò quando nel 1967 Joke Kool-Smit pubblicò il suo articolo *Het onbehagen bij de vrouw (Il disagio da parte della donna)*, che trattava la vita di una donna olandese di classe media, sposata e madre. Nel lavoro Kool-Smit accennava alle norme e al modello sociale imposto alle donne dalla società olandese e la loro inferiorità agli uomini. Kool-Smit afferma:

Quale tipo di vita vivrà, dove abiterà, quali ambienti frequenterà, per la maggioranza delle donne tutto ciò dipende dall'uomo con cui si trova per caso sposata. La posizione sociale delle donne è dunque condizionata doppiamente dagli uomini: in primo luogo perché ne hanno uno, – o no; in secondo luogo perché il loro status dipende direttamente dal loro marito (1984, 42).⁶

L'articolo di Kool-Smit ebbe una grande influenza sulle donne olandesi, proprio perché assegnava un'etichetta alla loro posizione – quella di disagio – e perché tante si ritrovavano nelle parole dell'autrice. Il gruppo intorno a Kool-Smit crebbe ed anche altri movimenti femminili nacquero. Essi ebbero l'obiettivo di cambiare le norme sociali e di migliorare la posizione sociale, politica ed economica delle donne. Allo stesso tempo, nel 1969 gli studenti scesero in piazza ed occuparono per cinque giorni l'Università di Amsterdam, il che fece esplodere pure in Olanda il fermento sociale.

Dal movimento di Kool-Smit nacque nel 1968 la *Man Vrouw Maatschappij (Società Uomo Donna, MVM)*, il quale scopo fu inserito nello

⁶ Testo originale: Wat voor soort leven ze zal leiden, waar ze zal wonen, in welke kringen ze zal verkeren, voor de meeste vrouwen hangt dat af van de man met wie ze toevallig getrouwd is. De sociale positie van vrouwen wordt dus dubbel door mannen geconditioneerd: in de eerste plaats doordat zij er een hebben, – of niet; in de tweede plaats doordat hun status rechtstreeks afhankelijk is van hun man (Kool-Smit, 1984, 42).

statuto ufficiale: «La società si prefissa l'obiettivo di promuovere le pari opportunità di uomini e di donne nella società» (Van de Loo, 2005, 68).⁷ L'associazione si sviluppò negli anni ed affrontò le questioni sull'aborto, sul divario di retribuzione fra uomini e donne e sulle opportunità educative delle donne. Il movimento ebbe alcuni gruppi di lavoro che esaminavano degli argomenti specifici ed inoltre esso usò diversi mezzi di comunicazione nonché una rivista mensile: *Opzij. Radicaal-feministisch Maandblad* (Van de Loo, 2005, 70-9). Altri movimenti conosciuti furono le *Dolle Mina's* (il nome delle femministe olandesi, dal nome della femminista Wilhemina Elizabeth Drucker), *Wij Vrouwen Eisen (Noi Donne Richiediamo)* e le femministe radicali. Soprattutto le *Dolle Mina's* ed i movimenti radicali salirono veramente sulle barricate e lottarono per le questioni femminili. Con queste agitazioni le femministe provarono a fare pubblicità per le proprie richieste: l'asilo nido gratuito, la parità di retribuzione tra i sessi, l'abolizione della doppia morale sessuale, l'aborto legale e gratuito e la revisione dei ruoli tradizionali di uomini e donne. Il diritto all'autodeterminazione però fu l'argomento principale che tutte le società ebbero in comune (Van de Loo, 2005, 80-5).

Nel corso degli anni Settanta i movimenti fecero alcune iniziative per sottoporre l'inferiorità femminile all'attenzione del governo e del pubblico. Uscirono alcune riviste femministe e furono pubblicati diversi libri di grande portata, come *De schaamte voorbij (Oltre alla vergogna)* dell'autrice Anja Meulenbelt e *En dan is er koffie (E poi c'è caffè)* di Hannes Meinkema, entrambi usciti nel 1976. Il lavoro autobiografico di Meulenbelt offriva alle donne una forma di riconoscimento e l'opera di Meinkema trattava gli argomenti controversi come sesso, droga, e aborto visto dagli occhi di una protagonista (Van de Loo, 2005, 152-8). Si aggiunga che i movimenti organizzarono delle azioni di protesta nonché degli scioperi, del quale il *Landelijke Vrouwenstaking (Sciopero Nazionale delle Donne)* del 1981 fu il più famoso. Questa dimostrazione fu una protesta contro una nuova misura dell'*Eerste Kamer* (la camera alta del governo olandese) per restringere le possibilità di abortire. Benché tantissime donne in tutto il paese

⁷ Testo originale: «De vereniging stelt zich ten doel de gelijke ontplooiingskansen van mannen en vrouwen in de maatschappij te bevorderen» (Van de Loo, 2005, 68).

partecipassero alla dimostrazione, la legge che prevedeva la limitazione dell'aborto fu approvata.

Ciò fu esemplare per la seconda ondata femminista: nonostante la fatica da parte delle donne, i risultati concreti furono piuttosto deludenti. Il movimento femminista raggiunse invece dei cambiamenti sociali che ebbero una grande influenza sul ruolo della donna nella società olandese. Innanzitutto le donne stesse erano diventate più consapevoli della propria posizione inferiore ed avevano espresso il proprio disagio. Le femministe erano scese in piazza ed avevano mobilitato altre donne, il che aveva ingrandito la visibilità femminile nella scena pubblica olandese. Di conseguenza pure le questioni femminili erano entrate nell'agenda politica ed era dedicata più attenzione soprattutto all'emancipazione femminile. All'inizio degli anni Ottanta l'approccio alla diversità tra uomini e donne fu assai cambiato: nonostante che la disuguaglianza di genere fosse ancora evidente, essa non era più attribuita all'inferiorità delle donne, ma alla mancanza delle pari opportunità tra uomini e donne (Van de Loo, 2005, 166-81; Leijenaar, 1989, 96).

3.4. L'importanza dell'emancipazione femminile negli anni Ottanta e Novanta

A partire dagli anni Ottanta i movimenti politici non potevano più negare le questioni femminili e perciò esse non furono più esclusivamente trattate dalle sezioni delle donne dei partiti, ma divennero parte dei programmi principali. I movimenti politici attribuirono importanza innanzitutto all'emancipazione femminile in generale, soprattutto a quella politica. Nonostante più donne entrassero nella scena politica e la percentuale di donne elette nel parlamento olandese aumentasse dal 8,0% nel 1967 al 16,7% nel 1982, esse non riuscirono ad arrivare ai vertici dei partiti politici. Nel corso degli anni Ottanta i movimenti politici dunque presero dei provvedimenti in merito a stimolare la partecipazione politica delle donne ed a promuovere il proprio accesso agli incarichi decisionali. Vi furono tre categorie di misure: i partiti potevano ammettere una delegazione della sezione femminile nel comitato direttivo del partito; il comitato poteva decidere di riservare una quantità fissa e limitata dei posti per le donne; nonché i movimenti politici potevano introdurre una

percentuale fissa per assicurarsi di una rappresentanza proporzionale di donne nel proprio partito. Di conseguenza, alcuni partiti inserirono una percentuale prefissata nel proprio statuto ed il *Partij van de Arbeid* (*Partito Laborista*, PvdA) aggiunse pure una quota del 25% per aver incitato la partecipazione femminile (Van de Velde, 1994, 308).

Non solo i partiti politici diedero più attenzione alle questioni femminili, ma anche lo Stato diventò un attore importante riguardo l'emancipazione delle donne. Inizialmente furono i movimenti femminili ad organizzare degli incontri per le donne, intesi a incitare la loro partecipazione politica, però nella seconda metà degli anni Ottanta il governo olandese sviluppò una politica di sussidi, con lo scopo di attivare i partiti ad intraprendere delle azioni positive per aumentare il numero di donne ai vertici del potere. Le sovvenzioni motivarono i partiti a produrre una cosiddetta *positieve-actiebeleid* (*politica di azioni positive*), ovvero un programma che riguardava sia la selezione che la composizione della propria organizzazione in merito alla presenza femminile. Inoltre ai partiti fu offerta la possibilità di assumere una *laboratrice per l'emancipazione* – anche sovvenzionata – per aiutarli a sviluppare tale politica (Van de Velde, 1994, 309-11). Di conseguenza, la percentuale di donne nel campo politico aumentò ancora, al 31,3% nella Tweede Kamer nel 1994 (vedi la tabella 3). Nel 1998 Jeltje van Nieuwenhoven diventò la prima donna ad occupare l'incarico di *Voorzitter van de Tweede Kamer* (Presidente della Seconda Camera). La situazione politica delle olandesi quindi migliorò ancora di più (Vrouwen in de Tweede Kamer, Parlement.com, 27.05.2014).

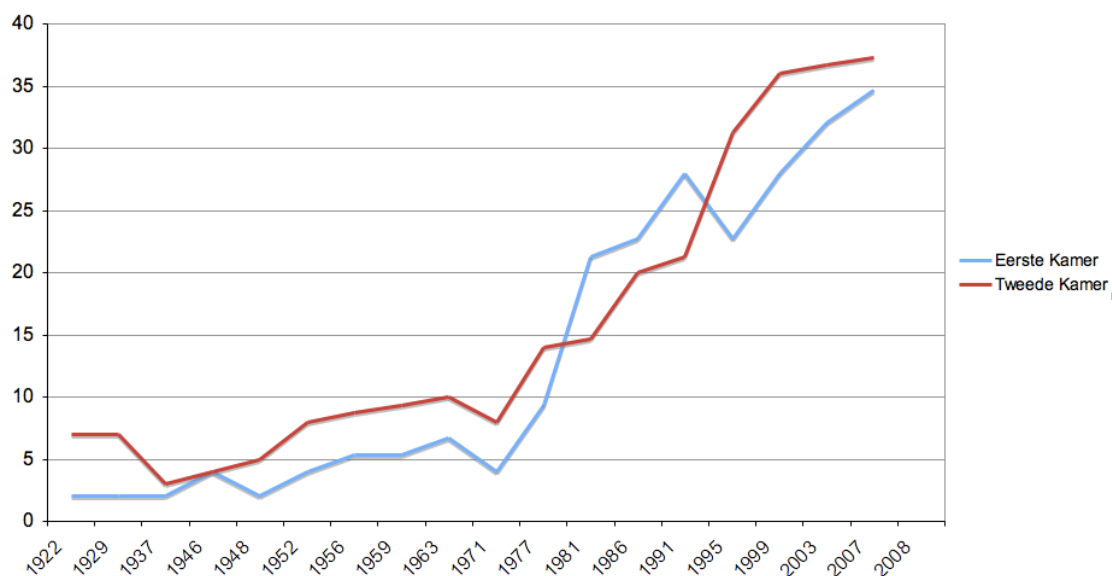


Tabella 5: le percentuali 1:100 di donne nella Prima e Seconda Camera, 1922-2008 (Leijenaar, 1989, 243; LUISS, 2003, 166; Vrouwen in de Tweede Kamer, Parlement.com, 27.05.2014).

3.5. Donne olandesi e politica intorno al Duemila

Negli anni Novanta il ruolo delle donne nel campo politico olandese fu molto più evidente. Nonostante la parità non fosse ancora raggiunta, le donne occuparono più posti nel sistema politico e furono presenti anche ai vertici. Questa presenza fu apprezzata dai cittadini che, a partire dagli anni Settanta, cominciarono ad indicare più frequentemente le preferenze fra i candidati a favore delle donne nelle liste (Leijenaar, 1989, 46-8). I movimenti politici quindi continuarono a stimolare la partecipazione politica da parte delle donne, anche quando all'inizio degli anni Novanta furono sospesi i sussidi per l'emancipazione femminile (Van de Velde, 1994, 317). La percentuale di donne nelle istituzioni locali rimase però indietro rispetto alla partecipazione a livello nazionale. Nelle liste locali si evidenziava il vero problema della bassa presenza femminile nell'ambiente politico, ovvero la deficienza della selezione dei candidati e la composizione delle liste. A livello nazionale i partiti politici potevano presentare una lista lunga dei candidati e, grazie alle azioni positive, essi davano peso alla rappresentanza delle donne. Nella politica locale invece non era prestata molta attenzione alla presenza femminile nella composizione delle liste per le elezioni amministrative e non vi era un programma centrale per regolarizzarla. Pertanto la percentuale delle donne a livello locale fu bassa (Leijenaar et. al, 1999, 91-96). Ciò mostrava che la parità di genere

nella scena politica non era affatto di carattere naturale e che ci voleva molta attenzione per apportare seri e duraturi cambiamenti sulla scena politica.

A livello nazionale l'aumento del numero di donne continuò negli anni Novanta e pure dopo la fine del secolo: nel 2007 la percentuale di donne parlamentari già superò la soglia del 35% e la presenza delle donne nell'Eerste Kamer raggiunse il 34% (vedi la tabella 5). Inoltre si verificò uno spostamento per quanto concerne la percezione delle donne nel settore politico, come afferma Van de Velde: «Per un lungo periodo le donne furono presenti nei partiti politici quasi esclusivamente come rappresentanti di una categoria particolare di cittadini, però poco a poco esse presero i posti di un membro regolare del partito» (1994, 371).⁸ Si aggiunga che nel 2003 una donna, Yvonne Timmerman-Buck, ricoprì per la prima volta la carica di *Voorzitter van de Eerste Kamer* (Presidente della Camera Alta). Ciononostante, rimasero ancora alcuni obiettivi da raggiungere: non è stata ancora nominata una donna nella carica di premier dei Paesi Bassi e neppure è stata finora realizzata la parità tra uomini e donne nel governo e nel parlamento olandese.

⁸ Testo originale: «Waar vrouwen lange tijd vrijwel uitsluitend in de partijen aanwezig waren als representant van een bijzondere categorie burgers, zijn zij gaandeweg de positie gaan innemen van reguliere partijleden» (Van de Velde, 1994, 371).

Seconda parte

4. Metodologia

L'obiettivo di questo capitolo è di formulare delle previsioni alla base della teoria che abbiamo descritto nelle ultime tre sezioni, per poi spiegare i metodi usati per la raccolta dei dati. Infine diamo delle spiegazioni per alcune scelte metodologiche.

4.1. Un'esposizione di alcune previsioni

Nell'introduzione abbiamo presentato la domanda di ricerca e gli elementi più importanti che contribuiscono alla struttura del lavoro. In questo paragrafo diamo alcune previsioni sui possibili risultati dell'analisi, il che fondiamo sulla teoria discussa nei capitoli precedenti.

Innanzitutto discutiamo la probabilità che esistono delle differenze tra la situazione politica delle donne italiane e quella delle donne olandesi. Alla base del contesto storico **prevediamo alcune differenze**, visto che fino ad alcuni anni fa le donne olandesi hanno sempre preceduto le proprie colleghe italiane riguardo la propria presenza negli enti rappresentativi. Ciò non è sorprendente se prendiamo in considerazione l'arretratezza dell'Italia riguardo il suffragio femminile che fu concesso alle donne italiane quasi 30 anni dopo la propria introduzione in Olanda. È probabile trovare una situazione diversa in Olanda – con **una partecipazione politica maggiore delle donne olandesi** a tutti i livelli del campo politico – in conseguenza delle attitudini culturali e sociali più liberali e progressisti e del ruolo potente della Chiesa cattolica in Italia. Per quanto riguarda la partecipazione femminile ai vari enti rappresentativi a livello locale, regionale e nazionale supponiamo **una diversità insignificante tra i vari organi decisionali**, a causa della relazione tra la presenza delle donne a livello locale e nazionale stabilita da Norris (1987, 114). Infine ipotizziamo **una stabilizzazione della crescita** della partecipazione femminile in **Olanda** se confrontata con l'Italia. Nel capitolo precedente abbiamo osservato che l'incremento delle percentuali di donne nel settore politico è stabilizzato negli ultimi anni, dopo una forte crescita a partire dagli anni Settanta. In **Italia** invece abbiamo percepito **uno sviluppo ragguardevole** dal Duemila in poi, che consisteva in una crescita della quantità di donne negli organi rappresentativi. Questa differenza è pure

constatata da Norris e Krook (2011, 15), che nella prima parte del proprio lavoro hanno analizzato il processo della partecipazione femminile. È quindi probabile che **il divario** tra la presenza delle donne nel settore politico italiano e in quello olandese **sia diminuito** rispetto ai dati che abbiamo trovato nella prima parte di questo lavoro.

Nel primo capitolo abbiamo descritto quali fattori potrebbero influenzare la partecipazione e l'accessibilità delle donne al campo politico. Per quanto riguarda il paragone tra l'Italia e l'Olanda, aspettiamo **una maggiore influenza degli aspetti politici**, tra cui la forma del sistema elettorale, la competitività legislativa e la presenza di quote rosa. Inoltre crediamo che **i partiti politici giochino un ruolo fondamentale** nella promozione delle donne in merito al proprio accesso alla scena politica. In tutte e due le nazioni supponiamo un **impegno maggiore da parte dei partiti della Sinistra**. In più prevediamo che la presenza di **azioni positive** sia superiore nei movimenti **olandesi** a causa della campagna per la promozione di queste misure dal governo olandese negli anni Ottanta. Infine pronostichiamo che nei **movimenti italiani** vi sia una **partecipazione minore** di donne rispetto ai partiti olandesi, poiché i partiti formano in entrambe le nazioni i *gatekeepers* principali agli enti decisionali e abbiamo appena affermato che ipotizziamo una maggiore presenza femminile nella scena politica olandese. I fattori ambientali come la situazione economica e la posizione sociale delle donne formano probabilmente una parte importante nella spiegazione delle differenze tra l'Italia e l'Olanda, però abbiamo deciso di concentrarci sugli elementi politici e di tenere in considerazione gli aspetti ambientali soltanto nel completare il quadro complessivo del ruolo delle donne nella società italiana e olandese.

4.2. La raccolta dei dati

Nei capitoli seguenti presenteremo i dati riguardo le donne nell'ambiente politico. Innanzitutto ci concentreremo sul sistema politico e la divisione del potere, nonché spiegheremo il sistema elettorale adoperato a tutti i livelli. Queste informazioni sono ritenute importanti, giacché consideriamo sia la forma del modello politico che il modo in cui sono assegnati i seggi tra i fattori che potrebbero influenzare l'accessibilità al mondo politico e la partecipazione

politica delle donne (crf. 1.1.). Per quanto concerne le percentuali di donne nell'ambiente politico, rigarderemo primariamente la presenza di donne negli organi politici a livello europeo, nazionale, regionale (provinciale in Olanda) e locale. I dati sono stati raccolti tra giugno e dicembre 2014 e sono stati aggiornati qualora in uno dei due paesi sono tenute delle elezioni, ovvero dopo le elezioni europee del maggio 2014, le elezioni comunali in Olanda nel marzo 2014 e le elezioni amministrative tenute contemporaneamente a quelle europee in circa 4000 Comuni d'Italia. Le fonti usate provengono innanzitutto dal database della Commissione Europea, che pubblica ogni trimestre una versione attuale della suddivisione tra uomini e donne negli enti rappresentativi. Queste cifre sono paragonate alle percentuali fornite dagli organi stessi, come il sito della Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica italiana e le pubblicazioni delle associazioni femminili. Inoltre abbiamo consultato i giornali per verificare i dati riguardo le elezioni e la presenza femminile. È stato molto complicato trovare delle informazioni sulla partecipazione femminile ad alcuni enti, tra cui le giunte comunali, che non sono inclusi nel database della Commissione Europea. Finalmente abbiamo raccolto questi dati usando i siti delle regioni stessi nonché alcuni articoli giornalistici sui risultati delle elezioni regionali.

La seconda parte dei dati (crf. capitolo 6) riguarderà la presenza delle donne all'interno dei partiti politici. L'analisi conterrà una raccolta di percentuali sulla partecipazione femminile negli enti rappresentativi – gli stessi organi analizzati in capitolo 5 – e negli organismi interni come il consiglio e la direzione nazionale. Il materiale proviene dai partiti stessi ed è stato completato utilizzando le informazioni fornite dal database della Commissione Europea, i siti web del parlamento olandese e italiano, pubblicazioni del governo sulla pari rappresentanza ed alcuni articoli giornalistici. Dato che tutti i partiti hanno una propria struttura organizzativa, tenteremo di indagare gli enti che sono approssimativamente paragonabili, spiegando, se necessario, la struttura dell'organizzazione. Per poter posizionare i partiti politici in modo tale che diventi possibile collocarli, abbiamo usato lo spettro del *Kieskompas* riguardo i gruppi olandesi, utilizzando la versione realizzata per le elezioni politiche del 2012 (vedi

l'immagine 1). I partiti hanno diverse posizioni nello spettro politico, che è costituito da due assi, ovvero uno orizzontale (da sinistra a destra) e uno verticale (che rappresenta la posizione sociale, da progressista a conservatore). È stato più difficile determinare l'appartenenza dei movimenti italiani, giacché non abbiamo trovato un'immagine simile a quella olandese. Infine abbiamo usato le informazioni fornite da alcune istituzioni, come Ancitel (la rete dei comuni italiani) e i siti del Senato e della Camera dei Deputati, per raggrupparli. Abbiamo distinto i seguenti gruppi: Sinistra (Sinistra Ecologia Libertà, Federazione dei Verdi); Centrosinistra (Partito Democratico, Italia dei Valori); Centro (Scelta Civica, Per l'Italia); Centrodestra (Forza Italia, Nuovo Centrodestra); e Destra (Lega Nord, Fratelli d'Italia/Alleanza Nazionale). Il Movimento 5 Stelle non si definisce usando queste categorie e lo tratteremo dunque separatamente, come anche il gruppo misto. Inoltre facciamo riferimento ai partiti civici (le liste locali che partecipano solo alle elezioni amministrative).

In seguito alla sezione sulla rappresentanza femminile all'interno dei movimenti politici affronteremo la presenza di misure, quote e azioni positive in merito alla partecipazione politica delle donne ai partiti politici. Nel paragrafo 1.2. abbiamo individuato tre categorie di azioni, che sono indicative per l'importanza dedicata all'argomento dell'emancipazione femminile da parte dei movimenti e che possono influenzare la partecipazione politica delle donne (crf. 1.2.; Lovenduski, 1993, 8). Per riconoscere tali misure si ritiene necessario analizzare sia gli statuti che il programma politico dei movimenti politici. Queste informazioni sono state raccolte analizzando i siti web dei movimenti, usando gli statuti attuali, le proposte come pubblicate nel sito, il motore di ricerca del proprio sito per trovare delle novità sulla partecipazione femminile e i programmi per le ultime elezioni. Si ritiene opportuno aggiungere che generalmente sono stati inclusi soltanto i siti web della sezione nazionale dei movimenti, però in alcuni casi è stato rilevante approfondire pure un'iniziativa a livello regionale o locale.

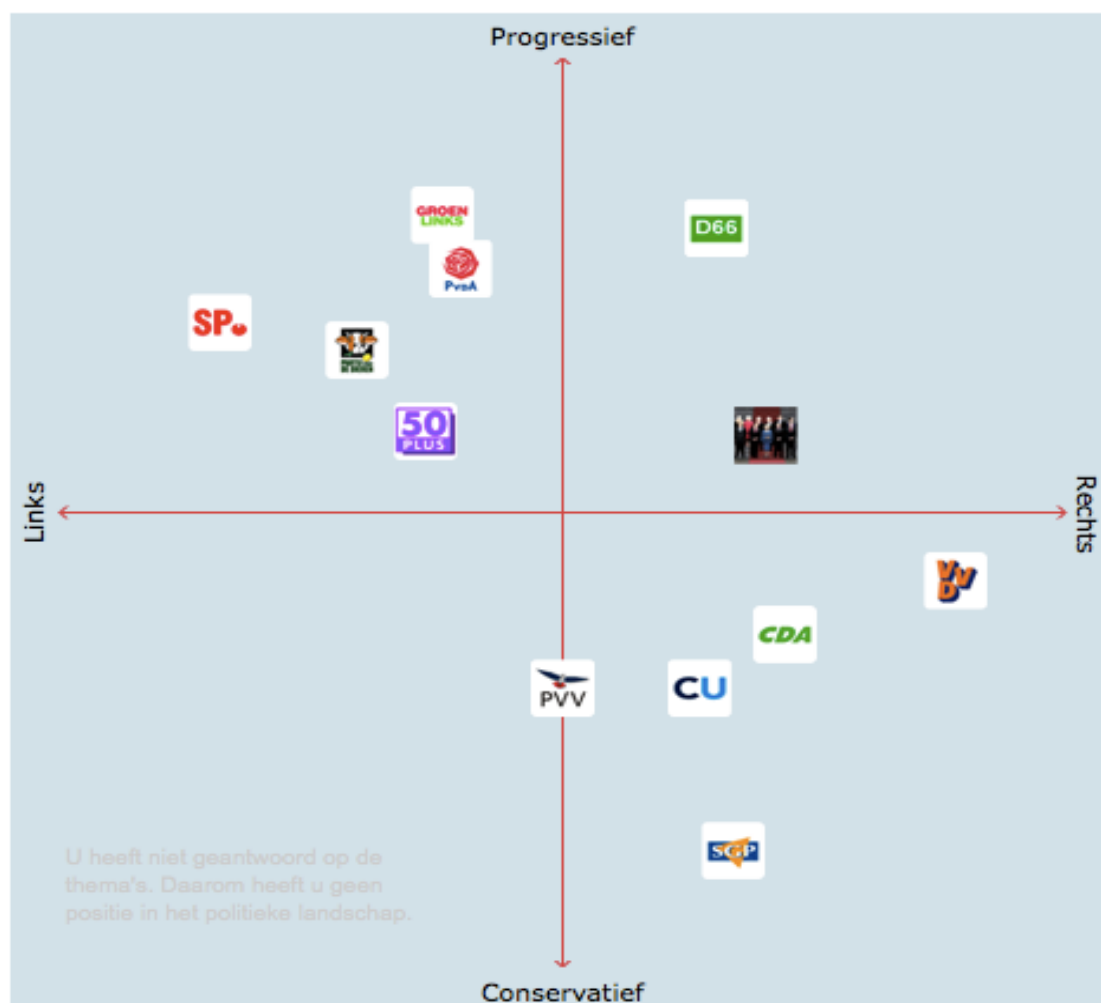


Immagine 1: lo spettro politico del Kieskompas con tutti i partiti politici attualmente presenti nella Tweede Kamer, incluso la collocazione del governo Rutte II (Tweede Kamerverkiezingen 2012, Kieskompas.nl, 13.06.2014).⁹

4.3. Una riflessione su alcune scelte metodologiche

Per poter effettuare un'analisi profonda dei dati con l'obiettivo di paragonare la situazione tra l'Italia e l'Olanda è stato necessario fare alcune scelte riguardo la metodologia per delimitare la ricerca, poiché non diventasse troppo ampia. *In primis* è opportuno notare che si tratti di una ricerca bibliografica, i dati provengono dunque da fonti rintracciabili e, siccome non abbiamo condotto un'analisi empirica, non abbiamo utilizzato un metodo statistico per generare i risultati.

Innanzitutto abbiamo selezionato i paesi per l'analisi. Sarebbe stato interessante osservare una terza nazione europea – oltre all'Italia e all'Olanda – per usarla come un cosiddetto *paese di controllo*, però la ampiezza

⁹ Kieskompas è un'azienda olandese che ha sviluppato un'applicazione on-line che aiuta ad orientarsi nella politica prima delle elezioni.

dell'analisi e della quantità di dati raccolti non permettevano per il momento un'ulteriore estensione. Abbiamo invece cercato di includere più informazioni possibili sugli altri paesi europei nonché il posizionamento dell'Italia e dell'Olanda nelle classifiche internazionali, sia nel quadro teorico che raccogliendo i dati, per includere il contesto internazionale nel quadro complessivo.

Una seconda osservazione concerne la selezione degli organi decisionali analizzati. Siccome abbiamo deciso di esaminare più di un livello della rappresentanza e inoltre di espandere l'indagine ai partiti politici come attori importanti, non è stato possibile includere tutti gli enti organizzativi ed amministrativi. Questo lavoro include dunque solo gli organi *visibili*, ovvero quelli di rappresentanza diretta o indiretta che sono maggiormente conosciuti e di cui i dati sono disponibili al pubblico. Sarà quindi impossibile trarre delle conclusioni sulla rappresentanza femminile per quanto riguarda l'intero sistema amministrativo.

In terzo luogo è opportuno accennare al periodo in cui i dati sono stati raccolti. Siccome il nostro obiettivo concerne l'analisi della situazione *attuale* della partecipazione politica delle donne, abbiamo deciso di aggiornare la prima raccolta – eseguita tra maggio e giugno 2014 – per l'ultima volta nel dicembre 2014, cosicché siano inclusi i risultati delle elezioni comunali olandesi del marzo 2014, quelle amministrative italiane nel maggio 2014 e le europee. Abbiamo deciso di non considerare i cambiamenti che si sono svolti dopo quella data, semplicemente perché sarebbe stato impossibile effettuare il paragone – fatto nel gennaio 2015 – su base di dati incompleti. Nonostante l'uso del termine 'attuale', parliamo in effetti della condizione politica delle donne come stabilita nel dicembre 2014.

Un'altra riflessione si focalizza sull'analisi dei partiti politici. In quella sezione abbiamo scelto di concentrarci soltanto sui partiti politici nazionali che occupano dei seggi nel parlamento. Sono quindi stati esclusi dell'indagine tutti i movimenti a livello locale anche se, come mostreremo nelle parti seguenti, possano giocare un ruolo importante nella scena politica. Tale limitazione ha tre motivi principali: la quantità di partiti locali è enorme e il proprio inserimento nell'analisi avrebbe dunque creato un lavoro immenso e

impossibile da realizzare; molti partiti locali non sono dotati di un sito web o un altro sistema per fornire i dati richiesti; e lo scopo della sezione sui partiti è di dare un approfondimento – per rivelare sia il ruolo delle donne all'interno dei movimenti che l'influenza dell'organizzazione su questo ruolo – per cui è più rilevante puntare l'analisi soltanto su alcuni partiti, quelli con una maggiore importanza, per poter effettuare uno studio qualitativo. Ciò non implica che non consideriamo l'importanza dei partiti locali, anzi, nei prossimi capitoli includeremo i dati disponibili sui partiti locali quando riterremo opportuno farlo.

Pure l'ultimo commento si riferisce ai partiti politici. Nonostante presentiamo le percentuali di tutti i partiti con rappresentanti eletti a livello nazionale, abbiamo deciso di sottoporre i tre movimenti principali – ovvero quelli che hanno ottenuto una quantità di voti maggiore nelle elezioni europee del maggio 2014 – ad un'analisi più approfondita. Abbiamo scelto soltanto tre partiti cosicché sia possibile esaminare da vicino la situazione politica delle donne senza delimitarsi ad un partito solo. I motivi menzionati per spiegare l'esclusione nel punto precedente valgono pure in questo contesto. Però, pur non limitarsi troppo, rischiando di ignorare esempi adeguati all'interno degli altri partiti, abbiamo toccato brevemente tutti i partiti (sempre a livello nazionale) per poi accennare ad alcuni esempi che non possono essere esclusi, tra cui lo SGP in Olanda (cf. 7.2.2.) e il dipartimento femminile di Scelta Civica in Italia (cf. 7.1.4.). In tal modo offriremo un'analisi sia ampia che profonda nei capitoli seguenti.

5. L'attuale partecipazione politica delle donne agli enti rappresentativi

In questo capitolo affrontiamo comparativamente la situazione attuale nella scena politica in Italia e in Olanda. Essa è esaminata su tre livelli: la politica nazionale, quella regionale e infine il livello locale. Prima trattiamo della posizione politica delle donne italiane, per poi analizzare la situazione nei Paesi Bassi. In questa sezione cerchiamo di creare un'immagine complessiva del ruolo attuale delle donne italiane ed olandesi nel settore politico, raccogliendo i dati sulla presenza femminile in alcuni luoghi decisionali

prefissati. È opportuno aggiungere che la posizione politica delle donne nei partiti sarà affrontata nei capitoli successivi.

5.1. Le donne italiane nelle istituzioni d'oggi

Nel secondo capitolo abbiamo già approfondito il percorso nella storia politica delle donne italiane dal 1900 al primo decennio del ventunesimo secolo. Nonostante la partecipazione femminile sia aumentata nel corso degli anni, al momento la parità tra uomini e donne nelle istituzioni non è ancora raggiunta. In questa sezione affrontiamo la situazione attuale delle donne nella scena politica italiana, presentando i dati sulla loro presenza. Innanzitutto, però, si ritiene offrire una breve descrizione del sistema politico, poiché la sua forma influenza la partecipazione attiva delle donne.

5.1.1. Le donne ai vertici politici: uno sviluppo enorme degli ultimi anni

Il cosiddetto *livello nazionale* della politica italiana si fonda su alcune istituzioni che sorgono a Roma, ovvero la *Camera dei Deputati* ed il *Senato della Repubblica* – che insieme formano il *parlamento* – e il *governo* (vedi l'immagine 2). La Camera dei Deputati è composta da 630 seggi che vengono assegnati ai partiti dopo le elezioni nazionali, seguendo le regole del sistema elettorale. Nel 2005 la legge elettorale, definita negativamente *Porcellum*, ha cambiato tale modello da maggioritario a proporzionale, come descritto già nel secondo capitolo. Il nuovo sistema è stato utilizzato nelle elezioni del 2006, del 2008 e del 2013. Nel dicembre 2013, però, questa legge è stata bocciata dalla Corte Costituzionale che l'ha dichiarata incostituzionale. L'attuale Governo Renzi quindi ha fatto il disegno di una nuova legge, l'*Italicum*, per assicurare la legittimità del sistema elettorale e per garantire la governabilità e rappresentatività del paese. Questa nuova iniziativa – che al momento però non è ancora approvata dal Senato – prevede un premio di maggioranza fino al 55% al partito o coalizione che raggiunge la soglia del 37% dei voti, pari a 340 dei seggi, la modifica delle soglie di sbarramento, l'incremento del numero di circoscrizioni da 27 a circa 120, tutte con piccole liste bloccate (al massimo sei candidati), il doppio turno fra le due coalizioni più grandi nel caso nessuna coalizione raggiunga la soglia del 37% e, per quello che ci interessa, una quota per stabilizzare la parità di genere. Dobbiamo sottolineare, però, che tale legge non sia ancora approvata e che i

dati seguenti sull'uguaglianza di genere nel parlamento sono basati sul vecchio sistema (Sgherza, 2014, 22.12.2014; Il nuovo sistema elettorale, Camera.it, 31.05.2014).

Il sistema parlamentare italiano si basa su un *bicameralismo perfetto*, in cui tutte e due le camere – ovvero la Camera dei Deputati e il Senato – hanno gli stessi diritti e le stesse funzioni: ad esempio entrambi i rami devono concedere la fiducia al governo (La Camera nel sistema parlamentare, Camera.it, 31.05.2014). Il Senato è composto da 315 seggi e la durata della legislatura è di sei anni, salvo i senatori di vita (attualmente cinque). Il sistema elettorale del Senato somiglia al modello adoperato nella Camera per quanto riguarda il premio di maggioranza, la possibilità di coalizzarsi e le soglie di sbarramento, però alcuni aspetti sono diversi: solamente i cittadini che hanno superato il venticinquesimo anno di età possono andare a votare; solo quelli che hanno compiuto il quarantesimo anno sono eleggibili; e i seggi sono divisi tra le regioni in base alla grandezza della popolazione della relativa zona. Una nuova proposta di riforma del sistema elettorale disegna un Senato federale con elezione indiretta, però tale misura non è ancora realizzata (Il sistema elettorale del Senato, Senato.it, 03.06.2014).

Il governo esprime il potere esecutivo ed è dotato del Consiglio dei Ministri. Dopo le elezioni il Presidente della Repubblica – eletto dal parlamento – nomina il Presidente del Consiglio che ha il compito di formare il governo (vedi immagine 2). Il nuovo governo si reca successivamente in entrambe le Camere, le quali lo approvano tramite una mozione di fiducia. L'attuale Governo Renzi consiste di tredici ministri che sono responsabili per un ministero e inoltre vi sono tre ministri senza portafoglio.

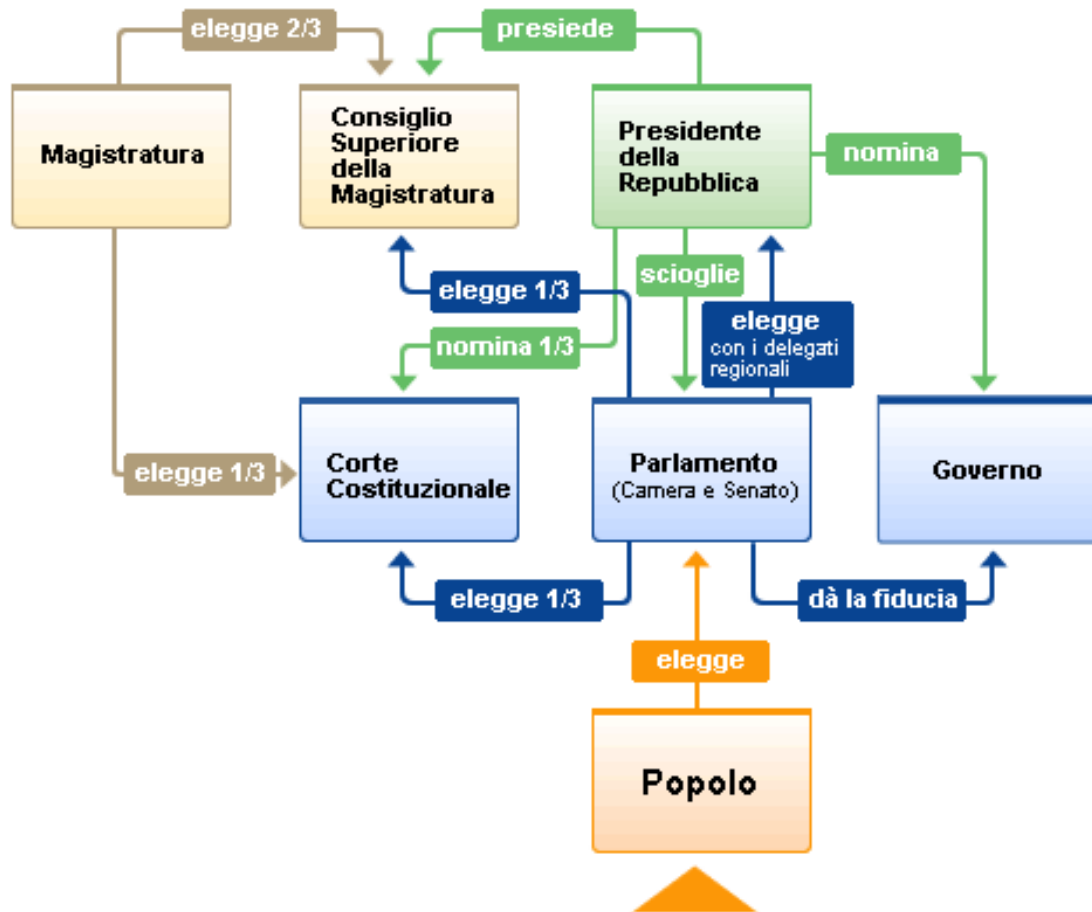


Immagine 2: il livello nazionale del sistema politico italiano (La Camera nel sistema parlamentare, Camera.it, 31.05.2014)

Nel marzo del 2013 è iniziata la XVII Legislatura della Repubblica Italiana, dopo le elezioni politiche del mese prima. Attualmente vi sono 195 deputate nella Camera, pari al 31% e pure l'incarico di Presidente della Camera è occupato da una donna: Laura Boldrini (I deputati, Camera.it, 28.05.2014). Il numero di donne nella Camera è piuttosto aumentato rispetto alla legislatura precedente, quando aveva appena superato la soglia del 20% (vedi la tabella 6). Pure la quantità di senatrici è aumentato notevolmente nella XVII legislatura, dal 18,3% nel 2008 al 29,2% nel 2013, pari a 92 seggi (Squillaci, 2014, 29.05.2014). Inoltre la squadra dei ministri del Governo Renzi è composta da otto donne e otto uomini, un incremento notevole rispetto alle legislature precedenti. Si aggiunga che alcune donne sono pure a capo di ministeri importanti: degli Affari Esteri; della Difesa; e dello Sviluppo Economico (Sky TG24, 2014, 03.06.2014). Tuttavia bisogna evidenziare che trattiamo solamente le posizioni visibili, prescindendo dalla pubblica

amministrazione. Dietro le quinte invece l'uguaglianza di genere è ancora lontana: solamente il 26% delle posizioni amministrative nei ministeri sono occupate da donne al primo livello ed la percentuale al secondo livello arriva al 30% (National administrations, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014).¹⁰

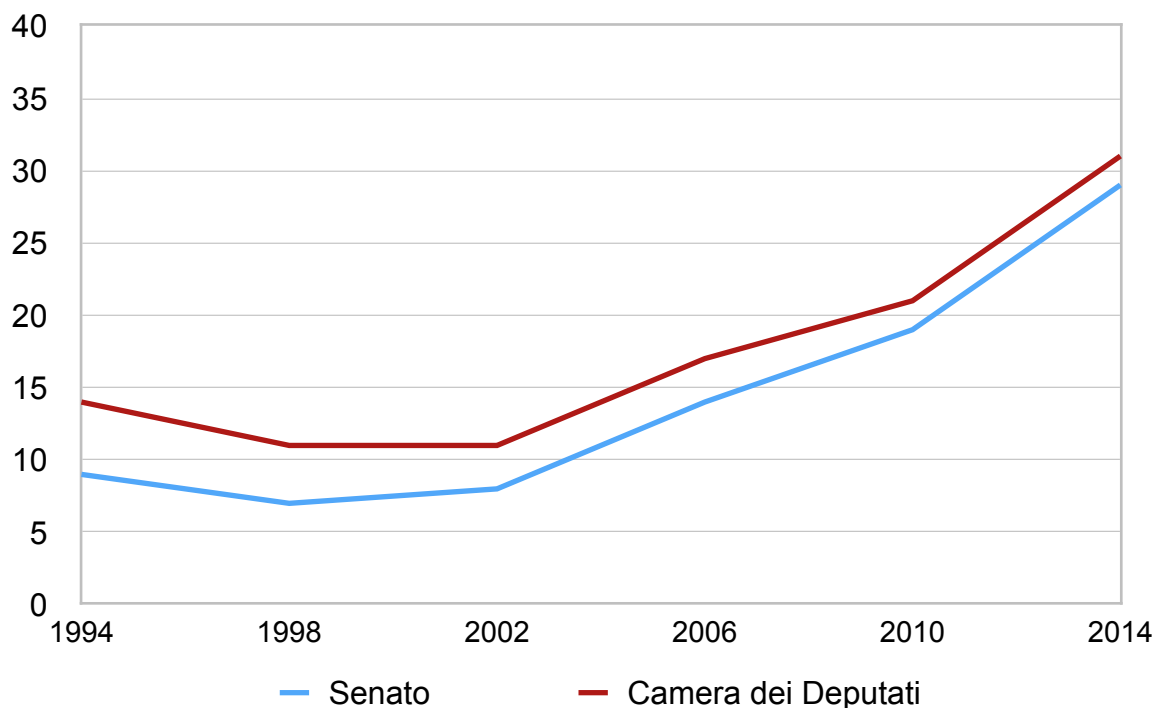


Tabella 6: le percentuali 1:100 degli sviluppi degli ultimi venti anni riguardo le percentuali di donne nel Senato e nella Camera dei Deputati (Calloni e Cedroni, 2011, 15; National Governments, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014).

In seguito analizziamo la partecipazione politica da parte delle donne nel Parlamento europeo, visto che pure la delegazione italiana in questo organo è eletta direttamente dai cittadini a suffragio universale. Il sistema elettorale adoperato in tale processo è di tipo proporzionale, in cui l'Italia forma un collegio unico diviso in cinque circoscrizioni plurinominali che assegnano una quantità di seggi a seconda della popolazione. Il modello non è dotato di un premio di maggioranza, ma a partire dal 2009 esiste una soglia di sbarramento del 4% e dal 2014 la possibilità di indicare le preferenze. Questa ultima modifica merita attenzione, dato che essa consente ai cittadini

¹⁰ Primo livello: «highest level of administrative (non-political) positions within each ministry». Secondo livello: «second level of administrative (non-political) positions within each ministry» (National administrations, Gender balance in decision-making positions. Database, 03.06.2014).

la possibilità di esprimere tre voti di preferenza, dei quali uno è annullato qualora l'elettore scelga tre candidati dello stesso sesso. Prima delle elezioni nel maggio 2014 la percentuale delle italiane nel Parlamento europeo era pari al 23%, in confronto ad una media europea del 36%. La composizione del nuovo Parlamento europeo invece dimostra una forte crescita di donne italiane e addirittura il superamento della soglia europea: dalla seconda parte del 2014 il 40% della delegazione italiana è donna, contro una media europea del 37% (European Parliament, Gender balance in decision-making positions. Database, 30.10.2014).

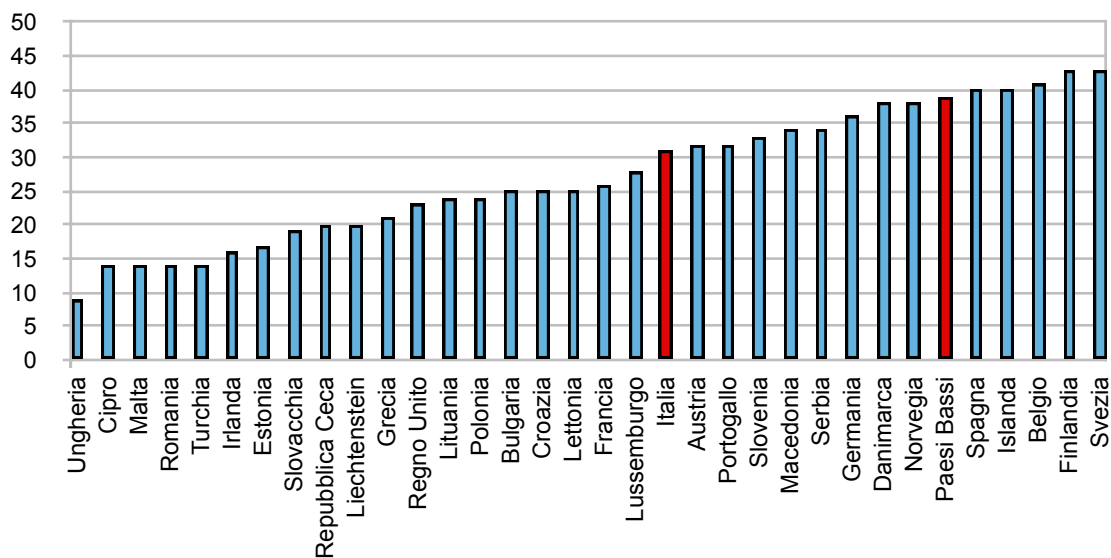


Tabella 7: le percentuali 1:100 di donne nei parlamenti nazionali dei paesi europei (National Parliaments, Gender balance in decision-making positions. Database, 03.06.2014).

5.1.2. Le donne nelle istituzioni regionali

L'Italia è suddivisa in 20 regioni che sono dotate dei propri statuti, formati secondo i principi della Costituzione della Repubblica Italiana. Le regioni sono enti indipendenti, poiché possiedono l'autonomia statutaria, legislativa e regolamentare. Delle 20 regioni cinque sono a statuto speciale, con una particolare forma di indipendenza: Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Tutte e venti le regioni però consistono degli stessi organi istituzionali, ovvero il consiglio regionale, la giunta regionale e il presidente della regione. I consiglieri e il presidente sono eletti direttamente dai cittadini maggiorenni residenti nella regione, gli assessori invece sono nominati dal presidente della regione. Gli assessori formano la

giunta insieme al presidente e occupano le funzioni amministrative. Nonostante le regioni abbiano la possibilità di modificare il proprio sistema elettorale, il modello è regolato dalla legge Tatarella (ovvero il *Tatarellum*), che prevede un modello elettorale proporzionale per l'assegnazione dell'80% dei seggi e un metodo maggioritario per il restante 20%, con un premio di maggioranza per il partito del proclamato presidente (Consiglio Regionale del Piemonte, 03.06.2014, 1-3).

La situazione attuale mostra che l'incarico del presidente della regione è occupato da una donna in Umbria e in Friuli-Venezia Giulia, il che corrisponde al 10%. Inoltre il 16% dei seggi dei consigli regionali è assegnato alle donne (Regional Assemblies, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014). Nelle giunte regionali la percentuale complessiva di assessori donne è pari al 22%. Vi sono però grandi differenze tra le varie regioni, sia nelle giunte che nei consigli regionali (vedi la tabella 8). Nelle giunte regionali le differenze sono più evidenti, poiché Molise e Valle d'Aosta non hanno nemmeno una donna eletta mentre in Sicilia la partecipazione femminile è pari al 62%.

Regione	Presidente della Regione	Numero di seggi	Numero di donne	Percentuale di donne
Campania	M	61	16	26%
Piemonte	M	51	13	25%
Trentino-Alto Adige	M	70	16	23%
Emilia-Romagna	M	49	10	20%
Friuli-Venezia Giulia	F	49	10	20%
Lazio	M	51	10	20%
Lombardia	M	80	15	19%
Marche	M	45	8	18%
Toscana	M	55	10	18%
Sicilia	M	90	15	17%
Umbria	F	31	5	16%
Molise	M	21	3	14%
Valle d'Aosta	M	35	5	14%
Liguria	M	39	4	10%
Sardegna	M	60	4	7%
Abruzzo	M	31	2	6%
Veneto	M	61	3	5%
Calabria	M	51	2	4%
Puglia	M	70	3	4%
Basilicata	M	21	0	0%
TOTALE	2F18M	1091	170	16%

Tabella 8: donne nel consiglio regionale e nell'incarico di presidente della regione, suddivise per regione (Regional Assemblies, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014).

La diversità organizzativa tra le regioni riguardo la legge elettorale non spiega del tutto la variazione nelle percentuali di donne elette. Vi sono però certe regioni che hanno introdotto nei propri statuti un paragrafo sulla rappresentanza di genere, che è assente nella legge Tatarella. Queste

integrazioni possono essere di tipo generico, cosicché abbiano meno influenza sulla parità di genere. Un esempio favorevole alle quote *rosa* è costituito dal sistema elettorale della Calabria, nel cui statuto un'aggiunta impone che «le liste elettorali devono comprendere, a pena di inammissibilità, candidati di entrambi i sessi» (Consiglio Regionale del Piemonte, 03.06.2014, 5). Nello statuto della Campania invece è inserito un articolo sull'uguaglianza di genere che ha più valore ed inoltre potrebbe spiegare le percentuali elevate di donne elette negli propri enti:

[...] In ogni lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. Nel caso di espressione di due preferenze, una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femminile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza (Consiglio Regionale del Piemonte, 03.06.2014, 7).

La prima frase, che concerne la proporzione tra uomini e donne nella rappresentanza politica, è introdotta negli statuti di parecchie regioni, tra cui Lazio, le Marche, Puglia, Toscana e Umbria. Solamente alcune regioni però hanno incluso una pena per il partito che non rispetta la quota, il che spiegherebbe perché queste proporzioni non sono affatto rintracciabili nelle cifre sulla presenza delle donne in politica regionale. Inoltre la maggioranza delle regole si riferisce alla composizione delle liste elettorali dei partiti politici e non della delegazione dei candidati che dopo le elezioni occupano effettivamente i posti nel consiglio. Nel sistema elettorale del Veneto è adoperata una misura di alternanza tra uomini e donne nelle liste provinciali (e non quelle regionali) che è considerata un aggiunto fondamentale per raggiungere l'uguaglianza tra i sessi tramite l'introduzione di quote per le liste dei candidati (Consiglio Regionale del Piemonte, 03.06.2014, 4-22).

5.1.3. La presenza femminile negli enti comunali

Affrontiamo in questo paragrafo il sistema politico dei comuni d'Italia. Nella parte precedente abbiamo esaminato le regioni, che sono composte da 110 province, che consistono in 8.092 comuni. Pure il comune è un ente autonomo ed indipendente, i cui organi politici hanno rapporti direttamente con le regioni e lo Stato nazionale e non tramite le province. I comuni sono dotati degli stessi organi politici, ovvero il consiglio comunale, la giunta

comunale ed il sindaco, che presiede la giunta. Il numero dei consiglieri e degli assessori è legato alla quantità di residenti del comune e può variare da 6 a 48. Il sindaco è eletto direttamente dai cittadini dei comuni a suffragio universale secondo un sistema elettorale che dipende dalla grandezza del comune. Nei comuni con più di 15.000 abitanti si vota per il sindaco adoperando il sistema maggioritario. Il candidato che ottiene più del 50% dei voti risulta immediatamente eletto ed i candidati della sua lista coprono il 60% dei seggi nel consiglio. Se nessuno dei candidati giunge alla soglia del 50% si svolge un ballottaggio due settimane dopo cui i due candidati più votati partecipano. I candidati perdenti diventano automaticamente consiglieri comunali ed il resto dei seggi è diviso tra i partiti in modo proporzionale, secondo le preferenze indicate. Nei comuni inferiori ai 15.000 cittadini si vota con il sistema maggioritario ad un solo turno ed il candidato Sindaco che ha ottenuto la maggioranza dei voti vince, anche se non riesce ad arrivare al 50%. Alla lista del sindaco eletto sono dati due terzi dei seggi, il resto è diviso proporzionalmente tra le altre liste, considerando pure i voti di preferenza. I consiglieri e il sindaco sono eletti ogni cinque anni. I consigli comunali hanno il diritto di eleggere i consiglieri provinciali, i quali pertanto non sono eletti direttamente dal popolo. Si ritiene aggiungere che pure gli assessori siano nominati dal sindaco, la struttura è quindi simile al sistema regionale (Repubblica, 2013, 04.06.2014).

Si aggiunga che nel 2012 è stata approvata una nuova legge che prevede delle regolamentazioni in merito alla presenza delle donne negli enti locali. Per le elezioni dei consigli comunali sono state introdotte due misure: una quota per le liste dei candidati, costringendo i partiti alla rappresentanza limitata ai due terzi dei seggi per entrambi i sessi con meccanismo sanzionatorio e l'introduzione della doppia preferenza di genere, che consente all'elettore di indicare due preferenze di sesso diverso. Nella formazione della giunta il sindaco deve rispettare il principio di pari opportunità, garantendo la presenza dei due sessi (La legge sul riequilibrio della rappresentanze di genere negli enti locali, Camera.it, 04.06.2014).

La presenza delle donne negli organi politici locali è meno scarsa rispetto agli enti regionali, come mostrano i dati che sono facilmente

riscontrabili nella tabella 9. È opportuno notare che la presenza femminile alla carica di sindaco diminuisca notevolmente con la crescita della classe di grandezza del comune, giacché nessuno dei comuni più ampi (sopra i 250.000 abitanti) ha eletto una donna sindaco (Liberio Quotidiano, 2014, 04.06.2014; Statistiche amministratori locali e regionali, Interno.it, 03.01.2015). La variazione tra i comuni è evidente – eppure meno significativa se confrontata con le regioni – se analizziamo la media: infatti la percentuale di donne tra gli amministratori comunali fluttua dal 28,4% nell’Emilia-Romagna al 10,5% nella Campania. Ciò è particolarmente notevole poiché la Campania ha una partecipazione elevata di donne a livello regionale.

Funzione	Numero di seggi	Numero di donne	Percentuale di donne
Sindaci	7823	1050	13,4%
Assessori comunali	19293	6231	32,3%
Consiglieri comunali	87870	23579	26,8%

Tabella 9: i posti occupati da donne negli enti comunali olandesi (Statistiche amministratori locali e regionali, Interno.it, 03.01.2015).

È possibile argomentare che a livello locale vi sia stato un aumento notevole nella partecipazione politica delle donne: nel 2006 soltanto il 9,6% dei sindaci, il 18,1% degli assessori e il 17,7% dei consiglieri erano donne. In seguito aggiungiamo le cifre più recenti, giacché i dati prima delle elezioni amministrative del 2014 erano pari al 11,6% (sindaci), al 22,4% (assessori) e al 20,9% (consiglieri). In confronto agli altri paesi europei l’Italia non è più notevolmente indietro, tranne nei consigli comunali, la quale media europea è pari al 32% (Local/municipal Councils, Gender balance in decision-making positions. Database, 03.06.2014).

5.2. La presenza di donne negli enti rappresentativi della politica olandese d’oggi

Nel terzo capitolo abbiamo esaminato la storia delle donne olandesi nella scena politica ed abbiamo approfondito gli sviluppi e gli eventi più importanti dell’ultimo centennio, passando dalla lotta per il suffragio femminile agli anni

del secondo dopoguerra per poi trattare della seconda ondata femminista e dell'ondata dell'emancipazione. In questa sezione considereremo la situazione attuale delle donne nell'ambiente politico olandese. Analizzeremo i dati sulla presenza femminile ai tre livelli, ovvero il livello nazionale, regionale e locale, e li contestualizzeremo nel quadro europeo. Inoltre presenteremo in breve il sistema politico ed elettorale dei livelli presentati.

5.2.1. Le donne a livello nazionale della politica olandese

Gli organi istituzionali che hanno il potere legislativo e decisionale a livello nazionale sorgono a L'Aia e contengono il gabinetto, l'*Eerste* e la *Tweede Kamer* ed infine, siccome il sistema olandese è una monarchia costituzionale, il Re. Il Re, il Presidente del Consiglio ed il Consiglio dei Ministri formano il governo, il gabinetto invece consiste nel Presidente del Consiglio, il Consiglio dei Ministri ed i Segretari di Stato e ha il nome dell'attuale Presidente del Consiglio, ad esempio *Kabinet-Balkenende* oppure *Kabinet-Rutte II*. L'unione dell'*Eerste* e *Tweede Kamer* è chiamata gli *Staten-Generaal*, cioè il Parlamento. Allo *Staten-Generaal* si applica il bicameralismo, che teoricamente consiste nell'uguaglianza tra le due camere e nell'assenza di una gerarchia, però in realtà i due organi hanno delle funzioni diverse. La *Tweede Kamer* può disegnare e modificare delle leggi, l'*Eerste Kamer* invece ha solamente la possibilità di approvarle oppure respingerle e ottiene dunque l'ultima parola sulle proposte (*Tweede kamer*, Parlement.com, 05.06.2014).

In Olanda i cittadini possono soltanto eleggere direttamente la *Tweede Kamer*, le quali elezioni sono tenute ogni quattro anni a suffragio universale ed i quali 150 seggi sono assegnati alle liste elettorali secondo il sistema proporzionale, con la soglia di sbarramento particolarmente basso (pari ad un seggio, ovvero al 0,67%), senza premio di maggioranza, senza circoscrizioni e con la possibilità di indicare una preferenza. Subito dopo le elezioni la *Tweede Kamer* assegna l'incarico della formazione del gabinetto al presumibile *Minister-President* (il *Presidente del Consiglio*), ovvero il capolista del partito vincente. Il nuovo gabinetto deve avere la fiducia della *Tweede Kamer* e perciò lavorano insieme per stabilire l'accordo governativo. Inoltre il Re deve approvare il nuovo gabinetto, che presta giuramento al sovrano dopo che la formazione è stata completata. Il coalizzarsi dei partiti avviene dopo le

elezioni e quindi non è possibile votare per una coalizione. L'attuale gabinetto, ovvero, nel nostro esempio, il *Kabinet-Rutte II*, è presieduto da Mark Rutte ed è composto da 13 ministri e 7 segretari di stato (Regering, Parlement.com, 05.06.2014). L'Eerste Kamer è eletta dai consigli provinciali e quindi soltanto indirettamente dal popolo (i consiglieri provinciali sono eletti direttamente a suffragio universale, cf. 5.2.2.). I 75 seggi dell'Eerste Kamer sono divisi usando lo stesso sistema proporzionale (Eerste Kamer, Parlement.com, 05.06.2014).

Nelle elezioni del settembre 2012 sono state elette 60 donne parlamentari, pari al 40%. Pure il presidente della Camera è una donna: Anouchka van Miltenburg. L'Olanda però non ha mai avuto una donna nella carica del Presidente del Consiglio dei Ministri. Nella squadra di ministri attualmente si trovano 5 donne, pari al 38%. Le donne occupano gli incarichi del Ministro del Commercio Estero e della Cooperazione Internazionale (Lilianne Ploumen), del Ministro dell'Istruzione, della Cultura e della Ricerca (Jet Bussemaker), del Ministro della Difesa (Jeanine Hennis-Plasschaert), del Ministro delle Infrastrutture e dell'Ambiente (Melanie Scultz van Haegen) e del Ministro per la Salute, per i Benessere e per lo Sport (Edith Schippers). L'attuale gabinetto è il primo con una donna nell'incarico di Ministro della Difesa. Dai 7 segretari di stato 3 sono donne, pari al 43%. Nell'Eerste Kamer a partire dal maggio 2011 27 seggi sono coperti da donne, pari al 36%. Fino ad adesso non è stata introdotta una quota per le donne nelle Camere, oppure nel gabinetto (Regering, Parlement.com, 05.06.2014; National Parliaments, Gender balance in decision-making positions. Database, 03.06.2014; National Governments, Gender balance in decision-making positions. Database, 03.06.2014).

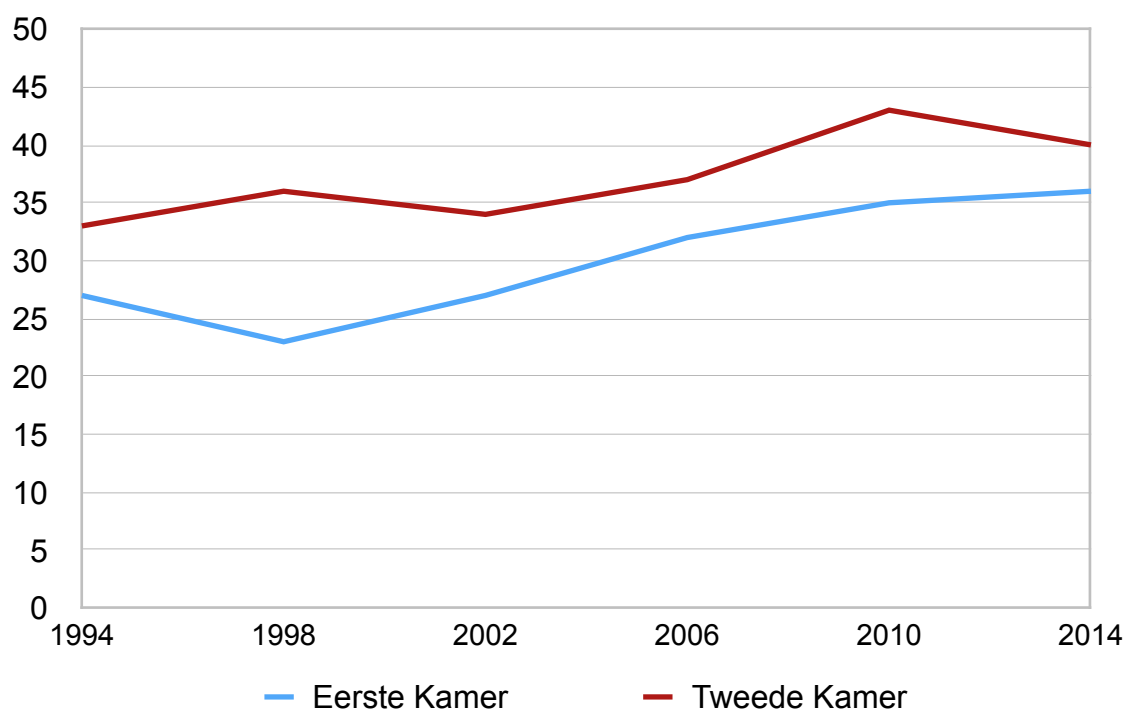


Tabella 10: le percentuali 1:100 degli sviluppi degli ultimi venti anni riguardo le percentuali di donne nell'Eerste e nella Tweede Kamer (*Vrouwen in de Eerste Kamer; Vrouwen in de Tweede Kamer, Parlement.com, 12.11.2014*).

È interessante accennare alle elezioni europee, in cui sono eletti i parlamentari per il parlamento europeo. Il sistema elettorale delle elezioni europee in Olanda è uguale a quello delle elezioni per la Tweede Kamer ed è dunque proporzionale. L'Olanda ha 26 posti nel parlamento, di cui attualmente 11 sono occupati da donne (pari al 42%), una diminuzione di 4 punti percentuali rispetto alla situazione prima delle elezioni del maggio 2014 (*European Parliament, Gender balance in decision-making positions. Database, 14.12.2014*).

Analizzando le percentuali e confrontandole con i dati delle elezioni precedenti, si vede il ristagnare dell'incremento degli anni Ottanta (vedi la tabella 10). Vi è certamente un aumento della quantità di donne nelle Camere se confrontato con le cifre degli primi anni Novanta, però lo sviluppo non è più così notevole. Aggiungiamo che il numero di donne parlamentari è stato più del 40% nella precedente legislatura e quindi è diminuito rispetto alle ultime elezioni. Riguardo la partecipazione femminile nel Consiglio dei Ministri percepiamo una fluttuazione, la quale tratteremo nel capitolo successivo (vedi la tabella 17).

Paragonando le percentuali della presenza femminile nel campo politico nazionale dell'Olanda alle cifre europee osserviamo che la partecipazione politica delle donne olandesi è elevata. Ciò è più evidente nella Tweede Kamer (il 39% contro il 27%), ma pure negli altri organi di governo la differenza è notevole, giacché le percentuali del gabinetto arrivano al 38% contro il 28%. Nonostante l'Olanda sia uno dei paesi con un tasso elevato di donne in politica, non è ancora raggiunto il 50%.

5.2.2. La presenza delle donne ai vertici delle province

A livello regionale in Olanda si distinguono tre organi principali: i *Provinciale Staten* (paragonabile al consiglio regionale italiano), i *Gedeputeerde Staten* (come la giunta regionale italiana) e il *Commissaris van de Koning* (letteralmente *Commissario del Re*, paragonabile al presidente della regione). Nei Provinciale Staten delle 12 province olandesi la quantità di seggi dipende dal numero dei cittadini della relativa provincia. Pure in Olanda il numero di seggi è stato ridotto qualche anno fa, dal totale di 764 posti a 566. Alle province più piccole ne sono assegnati almeno 39, a quelle grandi un massimo di 55. I consiglieri dei Provinciale Staten hanno due incarichi importanti: essi eleggono i membri dell'Eerste Kamer e scelgono i deputati che formano il comitato esecutivo delle province, ovvero i Gedeputeerde Staten. Ciò avviene ogni quattro anni dopo le elezioni provinciali, le quali sono realizzate seguendo il sistema elettorale proporzionale, l'unica differenza però con il modello utilizzato per le elezioni nazionali è la soglia di sbarramento, che è più alta a causa della riduzione dei seggi. La legge elettorale – che non contiene quote – è pertanto la stessa in ogni provincia ed è regolata centralmente. I commissari del Re sono nominati dal Re per un periodo di sei anni (Commissarissen van de Koning, Rijksoverheid.nl, 12.12.2014; BZK, 2012, 42-61).

Analizzando i dati della presenza femminile nei Provinciale Staten ed nei Gedeputeerde Staten eletti nel 2011 risulta evidente che essi rimangono indietro rispetto alle percentuali degli enti nazionali. Nel 2014 il 30% dei posti nel consiglio provinciale è assegnato ad una donna. La percentuale riguardo i deputati provinciali è più bassa: pari al 28%. Infine soltanto il commissariato del Re in Overijssel è incaricato da una donna, il che è pari all'8%. Inoltre a

livello provinciale esistono forti differenze tra le province riguardo la presenza femminile (vedi la tabella 11). Soprattutto il contrasto tra le province per quanto riguarda la parte dei seggi nei Gedeputeerde Staten occupata da donne è notevole, giacché la provincia di Flevoland e di Limburg non hanno nemmeno una deputata. Nella provincia di Friesland, di Gelderland e di Overijssel invece, la metà del comitato è composta da donne.

Provincia	Comm. del Re	Numero di seggi	Numero di donne	Percentuale di donne
Noord-Holland	M	56	23	41%
Gelderland	M	56	20	36%
Noord-Brabant	M	56	20	36%
Overijssel	F	48	17	35%
Drenthe	M	42	14	33%
Groningen	M	44	14	32%
Friesland	M	44	13	30%
Flevoland	M	40	12	30%
Zuid-Holland	M	56	16	29%
Utrecht	M	48	11	23%
Limburg	M	50	10	20%
Zeeland	M	40	6	15%
TOTALE	1F 11M	580	176	30%

Tabella 11: donne nei Provinciale Staten e nell'incarico di Commissaris van de Koning, suddivise per provincia (Regional Assemblies, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014).

Dato che le percentuali sono leggermente basse rispetto ai dati nazionali, ciò si ripercuote sulla posizione olandese nell'Europa riguardo la partecipazione femminile agli enti provinciali. Infatti, paragonandole con le cifre degli altri paesi europei, esse risultano inferiori alla media europea: il 28% di donne deputate contro la media del 33%; una percentuale dell'8% per quanto riguarda il presidente della provincia contro il 12% in Europa; nonché un numero relativo di donne consiglieri pari al 30% contro il 32%. Inoltre non è possibile distinguere una crescita del numero di donne nei Provinciale Staten negli ultimi dieci anni, visto che la partecipazione è rimasta sempre intorno al

30%, con la percentuale più alta del 36% nel 2007. Il numero di deputate provinciali invece è aumentato nell'ultimo decennio: dal 17% al 28% (Regional Assemblies, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014; Regional Executives, Gender balance in decision-making positions. Database, 03.06.2014; BZK, 2012, 46-7).

5.2.3. La scarsa partecipazione femminile ai vertici dei comuni

Il *Gemeente (comune)* è il terzo livello del sistema governativo olandese. Attualmente le 12 province olandesi sono divise in 403 comuni, nonché tre municipalità speciali, le Isole BES (Bonaire, Sint Eustatius e Saba), che nel 2010 sono state reintegrate nell'Olanda. Questi comuni speciali non fanno parte di una provincia e dunque hanno un sistema organizzativo che somiglia a quello dei comuni regolari, con alcuni elementi del modello politico delle province, giacché eleggono pure i membri dell'Eerste Kamer. Le municipalità sono dotate del *Gemeenteraad (consiglio comunale)* e del *College van Burgemeester en Wethouders (collegio di sindaco ed assessori)*. Soltanto il gemeenteraad è eletto direttamente dai cittadini, gli assessori invece sono scelti dal gemeenteraad ed il sindaco è nominato dal governo su proposta del gemeenteraad. Il numero di consiglieri dipende dalla grandezza del comune e la quantità degli assessori è ancora più bassa, pari al 20% all'incirca del numero di consiglieri (BZK, 2012, 8-41).

Ogni quattro anni i cittadini residenti in uno dei 403 comuni olandesi eleggono il nuovo consiglio comunale. In contrasto alle elezioni nazionali e provinciali, pure i residenti con una cittadinanza non-europea che abitano per almeno cinque anni nel comune ottengono il diritto di voto. Oltre a ciò, le procedure delle elezioni sono uguali a quelle delle elezioni nazionali e provinciali. A partire dall'inizio del Duemila vi sono stati alcuni tentativi per introdurre pure le elezioni per il sindaco. La modifica della legge, che prevedeva la limitazione del potere del governo a favore del popolo, è tuttavia stata respinta ed il sistema di assegnazione è rimasto intatto.

Funzione	Numero di seggi	Numero di donne	Percentuale di donne
Sindaci	269	71	20,9%
Assessori comunali	1481	310	20,9%
Consiglieri comunali	8651	2456	28,3%

Tabella 12: i posti occupati da donne negli enti comunali olandesi (ProDemos, 2014, 2; Landelijk overzicht burgemeestersposten, Rijksoverheid.nl, 03.01.2015; VNG, 2014, 2-8).

I dati sulla presenza femminile nella scena politica locale mostrano una disuguaglianza di genere più distinta che agli altri livelli istituzionali (come si vede nella tabella 12). Le percentuali non sono alte, nemmeno nel quadro europeo, la percentuale media delle donne consiglieri in Europa ad esempio è uguale al 32%. Per quanto riguarda le donne nell'incarico di sindaco il numero relativo è invece elevato rispetto alla media europea del 14%. In seguito notiamo che vi è una forte differenza tra i comuni nelle varie province che ci porta *grosso modo* dal Nord (il 34% nella Provincia di Groningen) al Sud (21,2% nella Provincia di Limburg) (ProDemos, 2014, 5). Esaminando le percentuali dell'ultimo decennio si nota una stabilizzazione nell'incremento della presenza femminile. Nel consiglio osserviamo un aumento dal 23,5% nel 2002 al 28% nel 2014, il numero relativo di assessori cresce dal 16% al 21% e la percentuale femminile dei sindaci dal 19% al 21% (BZK, 2012, ; Local/municipal councils, Gender balance in decision-making positions. Database, 14.12.2014; Atria, 2014, 2; ProDemos, 2014, 2). Di conseguenza la rivista *Intermediar* ha pubblicato un articolo con il titolo preoccupante: «Avanzata donne nella politica locale sta ferma già da 20 anni» (Intermediar, 2013, 18.03.2014).¹¹ Nell'articolo è affermato che la crescita della partecipazione politica delle donne è stagnata a partire dal 1990, attestandosi sempre intorno al 25%.

Concludiamo dichiarando che vi è molta differenza tra i tre livelli istituzionali per quanto riguarda la presenza femminile nella rappresentanza

¹¹ Testo originale: «Opmars vrouwen in lokale politiek staat al 20 jaar stil» (Intermediar, 2013, 18.03.2014)

politica. Nel capitolo 8 paragoneremo questa situazione ai dati italiani e europei.

6. Il ruolo delle donne nei partiti politici italiani e olandesi

In questa sezione cerchiamo di formare un quadro complessivo dei dati di donne nei partiti politici, esaminando in breve i dati raccolti sulla partecipazione femminile nei partiti più importanti ed analizzando la presenza di donne ai vertici dei propri movimenti.

6.1. Il caso italiano

I partiti politici sono, come abbiamo già indicato nel primo capitolo, attori importanti nell'incoraggiare la presenza delle donne nella scena politica. Essi sono nella posizione di selezionare i candidati per le liste elettorali, di proporre misure per stimolare la presenza delle donne nelle istituzioni e di assegnare alle donne un incarico ai vertici. In questa sezione affrontiamo la partecipazione femminile attuale nei movimenti politici italiani, di cui ne approfondiamo tre per un'ulteriore analisi: il Partito Democratico, il Movimento 5 Stelle e Forza Italia. La presentazione dei dati in questa parte è divisa in due: prima analizziamo la parità e disparità di genere nei partiti riguardo i seggi negli organi di rappresentanza esaminati nel capitolo precedente, per poi esaminare la divisione dei compiti e delle cariche all'interno dei movimenti.

6.1.1. Le donne nelle istituzioni: la divisione tra i partiti

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato la presenza di donne negli organi nazionali, nelle istituzioni regionali e negli enti locali. In questa parte riguardiamo nuovamente la partecipazione femminile su questi livelli, concentrandoci sulla suddivisione di tale presenza tra i partiti politici e verificando l'ipotesi che essa sia più elevata nei partiti di orientamento politico della Sinistra e che vi è molta variazione tra i partiti.

A livello nazionale percepiamo che dai 195 seggi della Camera che attualmente sono occupati da donne, più della metà è occupata dal Partito Democratico (PD), seguito dopo dal Movimento 5 Stelle (M5S), le quali donne coprono 36 posti. Gli altri movimenti che hanno donne elette nella Camera sono Forza Italia (FI), Sinistra Ecologia Libertà (SEL), Scelta Civica per l'Italia,

Nuovo Centrodestra (NCD), il gruppo misto, il movimento Per l'Italia e Fratelli d'Italia/Alleanza Nazionale (vedi la tabella 13). Il gruppo Lega Nord ha ottenuto 20 seggi, tra cui nessuno è occupato da una donna (I deputati, Camera.it, 10.11.2014). Nel Senato è il M5S ad avere una maggioranza relativa per quanto riguarda la partecipazione delle donne: il 43,6% dei propri seggi è occupato da donne. In seconda posizione si trova il gruppo misto, che è composto dal Partito Socialista Italiano (PSI), dalle minoranze linguistiche e da parlamentari non iscritti ad alcuna componente. Il PD ha pure una percentuale elevata rispetto alla propria composizione nella Camera, seguito dopo da Lega Nord. Le altre forze politiche con sedi coperte da donne nel Senato sono Scelta Civica, Per l'Italia, Forza Italia, Nuovo Centrodestra e il gruppo Per le Autonomie/PSI. È pertanto evidente che sono il gruppo misto e il Movimento 5 Stelle – movimenti che non possono essere definiti usando il quadro politico esistente e lineare dalla Sinistra alla Destra – a contribuire maggiormente alla presenza delle donne negli organi di rappresentanza. È inoltre notevole la percentuale elevata del PD. Infine vi è molta differenza tra i partiti: dal 0% al 36,6% nella Camera e dal 7,7% al 43,6% nel Senato (Senatori, Senato.it, 10.11.2014).

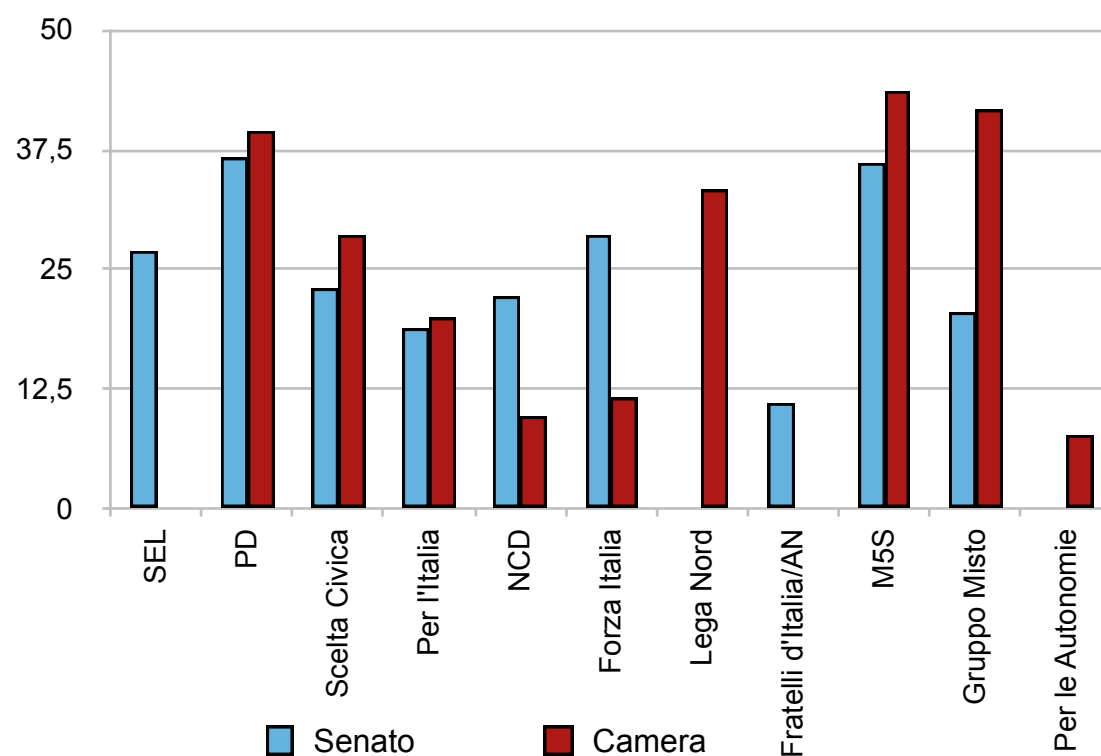


Tabella 13: le donne 1:100 nella Camera e nel Senato, divise tra i partiti (I deputati, Camera.it, 10.11.2014; Senatori, Senato.it, 10.11.2014)

Governo	Legis latura	Durata	Coalizione	Quantità di ministri	Numero di donne
Governo Berlusconi I	XII	10/5/1994 - 17/1/1995	Centro Centrodestra	26	1 (3,8%)
Governo Dini	XII	17/1/1995 - 17/5/1996	Tecnico indipendente	20	1 (5%)
Governo Prodi I	XIII	17/5/1996 - 21/10/1998	Centrosinistra	22	3 (13,6%)
Governo D'Alema I	XIII	21/10/1998 - 22/12/1999	Centrosinistra Sinistra	26	6 (23,1%)
Governo D'Alema II	XIII	22/12/1999 - 25/04/2000	Centrosinistra Sinistra	26	6 (23,1%)
Governo Amato II	XIII	25/04/2000 - 11/06/2001	Centrosinistra Sinistra	26	4 (15,4%)
Governo Berlusconi II	XIV	11/06/2001 - 23/4/2005	Centrodestra Destra	24	2 (8,3%)
Governo Berlusconi III	XIV	23/4/2005 - 17/5/2006	Centrodestra Destra Centro	24	2 (8,3%)
Governo Prodi II	XV	17/5/2006 - 6/5/2008	Centrosinistra Sinistra Centro	27	7 (25,9%)
Governo Berlusconi IV	XVI	08/5/2008 - 16/11/2011	Centrodestra Destra	25	5 (20%)
Governo Monti	XVI	16/11/2011 - 27/4/2013	Tecnico indipendente	19	3 (15,8%)
Governo Letta	XVII	28/4/2013 - 21/2/2014	Centrosinistra Centro Centrodestra	22	7 (31,8%)
Governo Renzi	XVII	21/2/2014 - attuale	Centrosinistra Centro Centrodestra	17	8 (47,1%)

Tabella 14: composizione dei governi italiani degli ultimi venti anni (I governi dal 1943 ad oggi, Governo.it, 12.12.2014).

Non è possibile analizzare il governo italiano adoperando lo stesso metodo, visto che esso è principalmente composto da ministri del partito vincente insieme ad alcuni politici della coalizione. È evidente, però, che qualora un partito del Centrosinistra facesse parte del governo, la percentuale di donne nel Consiglio dei ministri sarebbe relativamente elevata (vedi la

tabella 14). Nel 2006 ad esempio il numero di donne nell'incarico di ministro è triplicato (da 2 a 7) dal Governo Berlusconi III al Governo Prodi II (National Governments, Gender balance in decision-making positions. Database, 03.06.2014).

Per quanto riguarda il livello regionale del sistema politico, soltanto le coalizioni nazionali del Centrosinistra e della Sinistra superano la percentuale di donne nei consigli regionali del 16% con rispettivamente il 16,4% ed il 16,3%. I movimenti del Centrodestra e del Centro invece rimangono indietro con le percentuali di rispettivamente il 12,4% ed il 10,2%. Ciò confermerebbe l'ipotesi, fuorché il M5S che assegna il 41,5% dei propri seggi nei consigli regionali alle donne. Si ritiene aggiungere però che il M5S abbia soltanto 41 seggi nei consigli regionali e perciò la percentuale possa ridursi all'aumentare della rappresentanza dell'intero movimento. Infine precisiamo che le due donne presidenti della regione sono entrambe del PD (Piazza, 2013, 11.06.2014).

A livello locale notiamo che vi sono relativamente più sindaci femminili del Centrosinistra in confronto al Centrodestra: rispettivamente il 14,8% contro il 10,8%. È notevole la percentuale elevata di donne nell'incarico proveniente dalla Sinistra: il 24,2% dei propri sindaci è femminile. La maggioranza dei sindaci (il 71,4%) è però proveniente da una lista civica, ovvero le liste che sono ufficialmente indipendenti dai partiti politici nazionali. Dell'insieme di questi gruppi il 13,6% degli incarichi di sindaco è costituito da una donna, il che supera leggermente la media del 13,4%. Le donne negli incarichi nel consiglio e nella giunta comunale sono anche principalmente provenienti dalle liste civiche e locali, soprattutto nei comuni piccoli. Il PD è il secondo gruppo a contribuire maggiormente alla partecipazione femminile a questi enti amministrativi.

6.1.2. Il ruolo delle donne all'interno dei partiti politici

Nonostante l'aumento nell'ambiente politico negli ultimi anni, le donne non riescono ad arrivare ai vertici dei partiti. Infatti i movimenti più grandi d'Italia sono tutti governati da segretari e presidenti maschili, salvo il Gruppo Misto nel Senato di cui adesso Loredana de Petris (SEL) è il presidente e il piccolo gruppo *Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale* che è presieduto da Giorgia

Meloni (Leaders of major political parties, Gender balance in decision-making positions. Database, 11.10.2014). Parecchie donne hanno coperto i posti di vice-presidente dei propri partiti nella Camera oppure nel Senato, ma gli incarichi più alti vengono ancora principalmente assegnati agli uomini. Pure negli organi collegiali di livello nazionale dei movimenti la diversità tra i gruppi è evidente: dal 48,3% dei Verdi al 8,3% di Forza Italia nel 2005. La situazione negli enti regionali è migliore, poiché più donne arrivano ai vertici in confronto a livello nazionale (Programma Iniziativa Comunitaria EQUAL, 2006, 13-5).

Analizzando i tre partiti maggiori si notano alcuni sviluppi importanti (vedi i dati nella tabella 15). Innanzitutto esaminiamo il PD, il partito del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, che è pure segretario del PD. Osservando gli organi organizzativi del movimento risulta chiaro che nell'ultimo anno Renzi ha tentato di mettere in atto delle riforme per migliorare la parità di genere, come ha fatto pure nel consiglio dei ministri. Di conseguenza la direzione nazionale del PD, chiamata anche il *parlamentino* e nominata nel dicembre 2013 da Renzi, consiste di 60 uomini e 60 donne, un'uguaglianza perfetta (Direzione Nazionale PD, Partitodemocratico.it, 12.06.2014). Nella segreteria nazionale le donne hanno addirittura la maggioranza: 7 sui 13 incarichi sono occupati da donne. Inoltre il presidente ha due vicepresidenti, un uomo e una donna (Segreteria Nazionale, Partitodemocratico.it, 12.06.2014).

Negli organi regionali del partito la parità non è ancora raggiunta, però la situazione è esplicitamente migliorata. Adesso 4 sui 17 segretari regionali sono donne, ovvero in Molise, Friuli-Venezia Giulia, Campania e Trentino-Alto Adige (Segretari Regionali, Partitodemocratico.it, 12.06.2014). Il gruppo di deputati nella Camera è dotato di un sistema gerarchico, nel quale l'incarico di presidente è attualmente occupato da Roberto Speranza. Il posto del vicepresidente vicario è coperto da una donna, nonché uno degli quattro seggi del vicepresidente regolare. Si aggiunga che quattro sui cinque segretari di presidenza sono donne e che il tesoriere è un uomo (Presidenza, Deputatipd.it, 12.06.2014). Del comitato direttivo il 39% del totale di 64 seggi è composto da donne (Comitato Direttivo, Deputatipd.it, 12.06.2014). Nel Senato la frazione è guidata dal presidente Luigi Zanda, insieme a quattro

vicepresidenti – tra cui una donna – a cinque segretari – di cui quattro sono donne – e al tesoriere maschile (Presidenza, Senatoripd.it, 12.06.2014).

Nel partito di Centrodestra, Forza Italia, vi sono meno dati a riguardo. Il *leader* Silvio Berlusconi ha nominato il proprio comitato di presidenza, costituito da 30 membri e da 40 cosiddetti *partecipanti*, in cui siedono 7 donne oltre alle 11 donne che ne partecipano (vedi la tabella 15) (Ufficio di Presidenza, Forzaitalia.it, 12.06.2014). Nell'elenco delle 20 persone che sono responsabili per i particolari uffici e dipartimenti nazionali si trovano 6 donne (Responsabili Uffici e Dipartimenti nazionali, Forzaitalia.it, 12.06.2014). La partecipazione femminile a livello regionale rimane indietro in confronto agli organi nazionali, giacché dei 21 coordinatori regionali soltanto 4 sono donne, ovvero i coordinatori di Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Umbria (Coordinatori Regionali, Forzaitalia.it, 12.06.2014). Oltre ai coordinatori regionali, i comitati sono dotati dei vicepresidenti, 54 in totale, di cui il 27,8% è donna. Si ritiene aggiungere però che soltanto sei regioni abbiano donne nella posizione di vicepresidente (Comitati di Presidenza, Forzaitalia.it, 12.06.2014). Osservando la composizione della presidenza della Camera e del Senato è percepibile l'assenza di un presidente femminile, però si trovano alcune donne negli incarichi alti, ad esempio nel posto di vicepresidente (Gruppi Parlamentari, Camera.it, 12.06.2014; Gruppi Parlamentari, Senato.it, 12.06.2014).

Il Movimento 5 Stelle è un caso particolare, poiché il gruppo, fondato da Beppe Grillo, vuole distinguersi dai partiti tradizionali pur non avendo degli organi decisionali. Esso è di orientamento populista e, promuovendo la democrazia assoluta, ha assegnato al popolo un ruolo importante, offrendo la possibilità a chiunque di creare la propria lista per le elezioni. Non vi sono enti organizzativi per la coordinazione delle attività del partito e per la nomina delle posizioni e di conseguenza non è possibile fare un'analisi della presenza di donne nei comitati e nelle assemblee del gruppo. Esiste però un sistema gerarchico nella delegazione del movimento nella Camera e nel Senato. Nella Camera, sia il presidente sia il portavoce sono uomini, dei tre vicepresidenti due sono donne e pure i posti del segretario e del tesoriere sono coperti da donne (vedi la tabella 15). Nel Senato la composizione consiste nel

presidente attuale Maurizio Bucciarelli; in una vicepresidente donna; nel segretario femminile e nel segretario d'aula maschile nonché il tesoriere maschile (Gruppi Parlamentari, Camera.it, 12.06.2014; Gruppi Parlamentari, 12.06.2014).

Organo	Partito Democratico		Movimento 5 Stelle		Forza Italia	
	Tot. seggi	% donne	Tot. seggi	% donne	Tot. seggi	% donne
Camera dei Deputati	307	36,6%	100	36%	70	28,6%
<i>Presidente Camera</i>	1	0%	1	0%	1	0%
<i>Vicepresidenti Camera</i>	5	40%	3	66,7%	3	66,7%
Senato	108	39,4%	37	43,6%	60	11,7%
<i>Presidente Senato</i>	1	0%	1	0%	1	0%
<i>Vicepresidenti Senato</i>	4	25%	2	50%	4	50%
Direzione/Comitato nazionale	120	50%	-	-	70	25,7%
Responsabili regionali	21	19%	-	-	21	19%

Tabella 15: le percentuali 1:100 di donne negli vari organi dei tre partiti italiani principali.

Concludendo, osserviamo che esistono delle donne ai vertici, però esse si trovano sempre in seconda posizione. Analizzando i partiti riscontriamo l'avanzata del PD per quanto riguarda la parità di genere, se confrontata con Forza Italia, il che conferma la previsione del maggiore contributo da parte del Centrosinistra. Inoltre notiamo che, a causa della non-struttura e del non-statuto, il M5S è difficilmente paragonabile ai partiti di struttura tradizionale. Notiamo però che pure nel Movimento le donne hanno un ruolo secondario ai vertici, visto che non vi è una donna nell'incarico del presidente.

6.2. Il caso olandese

Nel capitolo precedente abbiamo accennato alla presenza attuale di donne olandesi negli organi decisionali, sia centrali che locali. In questa sezione riesaminiamo tale lavoro, focalizzandoci sulla distribuzione tra le frazioni e tra

i partiti principali. In più analizziamo il processo dell'emancipazione femminile all'interno dei movimenti, indirizzando gli interessi verso la partecipazione delle donne ai vertici degli organi dirigenti. L'ipotesi che proponiamo prima di passare ai dati è simile alle previsioni poste nella metodologia: presumiamo una variazione forte tra i partiti, con più donne di orientamento della Sinistra negli organi decisionali in confronto alle donne dei partiti della Destra. Si ipotizzano pure delle percentuali elevate di donne nei movimenti progressisti rispetto a quelli conservatori.

6.2.1. Le percentuali di donne nelle istituzioni, divise per partito

Negli organi nazionali del sistema politico olandese parecchi partiti ne hanno sede, a causa del modello elettorale proporzionale e la mancanza di una soglia di sbarramento. Nella Tweede Kamer il partito con la maggioranza relativa di voti nelle elezioni del 2012 è stato il *Volkspartij voor Vrijheid en Democratie* (*Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia*, VVD), che ha ottenuto 41 dei 150 seggi, seguito subito dopo dal PvdA, con 38 seggi. Nella frazione del PvdA la percentuale di donne è assai elevata ed arriva al 52,6% (vedi la tabella 16). Agli altri partiti appartengono i dati seguenti: uno su tre seggi del *Socialistische Partij* (*Partito Socialista*, SP) è occupato da una donna; il *Christen-Democratisch Appèl* (*Appello Cristiano Democratico*, CDA) ha ottenuto 13 seggi, di cui 4 sono coperti da donne; *Democraten 66* (*Democratici 66*, D66) supera la soglia media di donne nella Camera; il partito di Geert Wilders, ovvero il *Partij voor de Vrijheid* (*Partito per la Libertà*, PVV) rimane indietro, la *ChristenUnie* (*Unione Cristiana*, CU) ha assegnato 2 seggi alle donne; nella *GroenLinks* (*Sinistra Verde*, GL) la metà della frazione è composta da donne; nello *Staatkundig Gereformeerde Partij* (*Partito Costituzionale Riformato*, SGP) non vi sono donne nella Camera (crf. 7.2.2.); e infine il *Partij voor de Dieren* (*Partito per gli Animali*, PvdD) ha due seggi, entrambi incaricati da donne (Fracties, Tweedekamer.nl, 13.06.2014).

Nell'Eerste Kamer, che è dotata di 75 seggi in totale, il partito con la percentuale di donne più alta è GroenLinks, seguito subito dopo dal PvdA. La CU, lo SGP e il PvdD non ne hanno eletto nemmeno una. Gli altri dati sono riscontrabili nella tabella 16. È opportuno aggiungere che l'equilibrio tra i partiti sia diverso in confronto alla composizione della Tweede Kamer, poiché

le elezioni si tengono usando un altro metodo (indiretto contro diretto) ed in un altro momento.

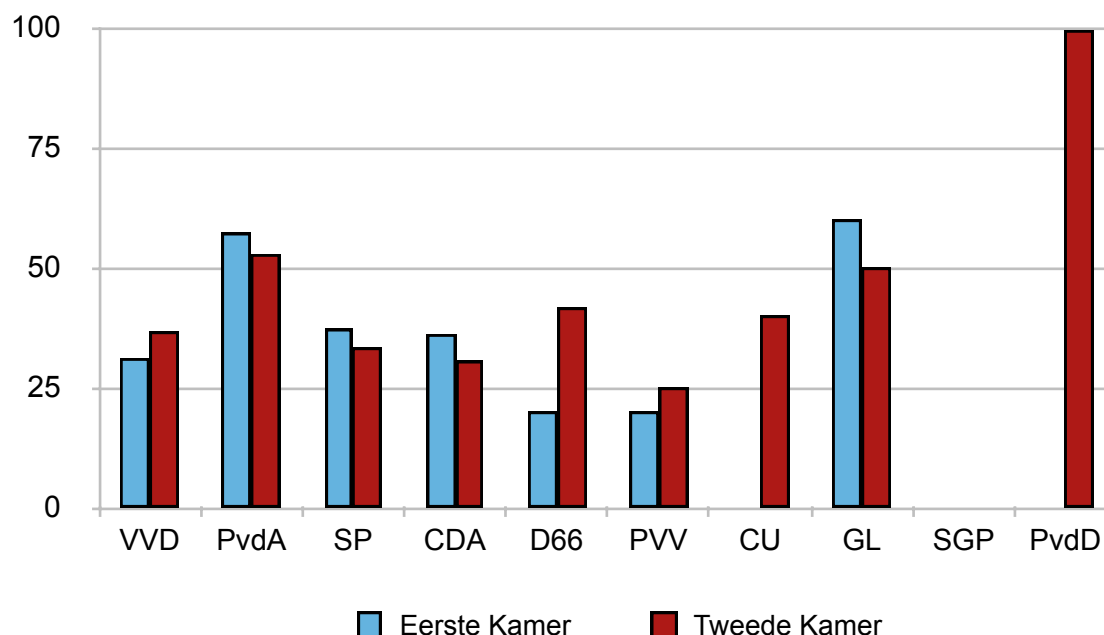


Tabella 16: le percentuali 1:100 delle donne nelle Camere olandesi, diffuse tra i partiti (Fracties, Tweedekamer.nl, 13.06.2014; Fracties, Eerstekamer.nl, 13.06.2014).

La tabella 16 rivela che soprattutto i partiti del Centrosinistra hanno delle percentuali elevate se confrontate con gli altri partiti. Inoltre è evidente che i movimenti con una cifra relativamente elevata di donne nelle Camere sono del tipo progressista – ad esempio GroenLinks e il PvdA – contrariamente ai gruppi conservatori, come il PVV, le quali percentuali riguardo la presenza delle donne sono basse.

I dati riguardo le donne nel gabinetto sono più complessi, visto che vi è molta variazione nella composizione dei gabinetti negli ultimi 12 anni e inoltre essi sono sempre stati composti da due o tre partiti che non necessariamente condividono lo stesso orientamento politico (vedi la tabella 17). Notiamo però che nei gabinetti in cui un partito progressista ha avuto sede il numero di donne pare elevato (vedi la tabella 17). Pure l'attuale Gabinetto-Rutte II (VVD e PvdA) dimostra tale ipotesi, giacché ne sono presenti 5 donne, in confronto al precedente Gabinetto-Rutte I (VVD e CDA), che consisteva in solamente 4 donne (Periode na 2002: instabiliteit, Parlement.com, 14.06.2014).

Gabinetto	Durata	Coalizione	Quantità di ministri	Numero di donne
Kabinet-Kok I	22/8/1994 - 3/8/1998	PvdA/VVD/D66	14	3 (21,4%)
Kabinet-Kok II	3/8/1998 - 22/7/2002	PvdA/VVD/D66	15	4 (26,7%)
Kabinet-Balkenende I	22/7/2002 - 27/5/2003	CDA/VVD/LPF	14	1 (7,1%)
Kabinet-Balkenende II	27/5/2003 - 7/7/2006	CDA/VVD/D66	16	5 (31,3%)
Kabinet-Balkenende III	7/7/2006 - 22/2/2007	CDA/VVD	16	4 (25%)
Kabinet-Balkenende IV	22/2/2007 - 14/10/2010	CDA/PvdA/CU	16	5 (31,3%)
Kabinet-Rutte I	14/10/2010 - 5/11/2012	VVD/CDA/PPV	13	3 (23,1%)
Kabinet-Rutte II	5/11/2012 - attuale	VVD/PvdA	13	5 (38,5%)

Tabella 17: composizione dei governi olandesi degli ultimi venti anni (Kabinetten per tijdvak, Parlement.com, 06.12.2014).

A livello provinciale si distingue una forte differenza tra i vari legami organizzativi per quanto riguarda la presenza delle donne. Nei Provinciale Staten le percentuali della partecipazione femminile tra i partiti si avvicinano nel 2012 in confronto agli anni precedenti, vi è tuttavia una diversità notevole (vedi la tabella 18). Pure in questa istituzione GroenLinks raggiunge la percentuale più alta, seguito subito dopo da D66 ed dal PvdA. Gli altri movimenti considerevoli (il VVD, il CDA, il SP, la CU, il PPV ed i partiti restanti) arrivano tutti intorno alla soglia del 35%, tranne il PVV ed i partiti restanti (come si vede nella tabella 18). L'assenza di donne dello SGP, che esiste anche in questa istituzione, approfondiremo nel paragrafo 7.2.2. Si aggiunga che la percentuale di GroenLinks ha già superato la soglia del 50% nel 2008, per poi abbassarsi negli anni seguenti. Un altro aspetto notevole riguarda il forte aumento della percentuale di D66 da circa il 33% nel 2009 al 43% nel 2012 (BZK, 2012, 46-7).

Nei Gedeputeerde Staten l'immagine è piuttosto diversa, giacché quasi tutti gli assessori sono provenienti dal VVD (18 seggi in totale), dal CDA (14) e dal PvdA (12). Gli altri partiti (D66, il SP, la GL, il PVV, la CU, lo SGP e i partiti restanti) suddividono tra di loro il restante di 14 seggi. Dei primi tre partiti il PvdA contribuisce di più alla partecipazione femminile. Dai partiti più piccoli è di nuovo GroenLinks a ottenere la percentuale più alta, considerato che arriva al 50%. Gli altri movimenti non hanno assegnato incarichi alle donne nei Gedeputeerde Staten (BZK, 2012, 52-3).

Partito	Livello provinciale		Livello comunale	
	Provinciale Staten	Gedep. Staten	Gemeente-raad	Wethouders
CDA	33	28	27	20
ChristenUnie	24	28	27	13
D66	35	40	34	31
GroenLinks	44	100	43	43
Partiti locali	18	-	25	17
PvdA	38	36	38	26
PVV	20	-	-	-
SGP	-	-	0,5	-
SP	35	-	36	25
VVD	33	25	29	24

Tabella 18: le percentuali 1:100 della presenza delle donne a livello provinciale e comunale, suddivise per partito politico (BZK, 2012, 46-55; VNG, 2014, 2-8; Atria, 2014, 2; ProDemos, 2014, 3).

L'unica donna nella carica del Commissaris van de Koning, Ank Bijleveld, è membro del CDA. Si ritiene notare però che i commissari siano provenienti soltanto dal PvdA, dal VVD, dal CDA e da D66 (BZK, 2012, 55). Riepilogando i dati degli enti provinciali, sono notevoli soprattutto le percentuali elevate di GroenLinks che pure a livello provinciale ha una composizione dei posti nella quale la parità di genere si riscontra maggiormente. In più è da notare l'assenza di donne in alcuni partiti, come si vede nella tabella 18.

I comuni d'Olanda sono dotati di tre organi decisionali nei quali i partiti hanno rappresentanti eletti oppure nominati, fatto al quale abbiamo accennato nel capitolo precedente. Nell'unico ente che è costituito tenendo delle elezioni dirette, il Gemeenteraad, la percentuale complessiva di donne è ancora bassa: pari al 28%. Le donne elette nell'istituzione sono provenienti innanzitutto dalla GL, seguito subito dopo dal PvdA e da due altri movimenti progressisti, ossia il SP e D66. È doveroso accennare alla forte differenza tra questi partiti e il resto, tra cui i partiti locali la quale percentuale complessiva è pari al 25% (vedi la tabella 18). Questa ultima nozione è molto rilevante, visto che l'insieme delle liste occupa 2819 dei 8651 seggi, pari al 32,6% (BZK, 2012, 17-8; ProDemos, 2014, 3). Nelle elezioni comunali del marzo 2014 è stata eletta la prima consigliera nella storia dello SGP: Lilian Janse (a Vlissingen) (Schuyffel, 2014, 13.11.2014).

Per quanto riguarda la presenza delle donne tra gli assessori, le differenze tra i partiti sono ancora più forti. In questo settore Groenlinks è l'unico a superare il 40% e dagli altri partiti che riescono a sorpassare la soglia del 20%, D66 ottiene la percentuale più elevata. I partiti nazionali restanti, ovvero il PvdA, il SP, il VVD, il CDA e la CU rimangono indietro, nonché il complesso dei partiti locali, che non arriva oltre al 17% (BZK, 2012, 25-6; VNG, 2014, 2-8).

Nella carica di sindaco è GroenLinks che ha raggiunto la parità perfetta del 50%, è però opportuno aggiungere che soltanto l'1% dei sindaci sia proveniente da questo gruppo. Dagli altri partiti è il VVD che ottiene la percentuale più alta di donne sindaci, pari al 26%, seguito dopo dal PvdA (24%), da D66 (18%) e dal CDA (5%). Notiamo inoltre un ordine decrescente da parte di D66, il quale numero relativo è diminuito molto a partire dal 1998. I partiti locali, che ottengono una partecipazione notevole nei consigli comunali, non hanno più espresso un sindaco dal 2010 (BZK, 2012, 31-2).

Riguardando tutti i dati sulla politica comunale osserviamo che vi sono forti differenze tra i partiti, soprattutto tra i movimenti progressisti (GroenLinks, D66, il PvdA, il SP) e quelli conservatori (la CU, lo SGP, il CDA). Inoltre è notevole la mancanza di donne tra gli eletti dei partiti locali, che hanno molta influenza nei consigli comunali.

6.2.2. Le cariche coperte dalle donne all'interno dei partiti

All'interno dei movimenti politici le donne non sembrano arrivare ai vertici quando sono presi in considerazione i posti rappresentativi, come presidente della frazione nell'Eerste Kamer e nella Tweede Kamer e presidente del partito. Nella Tweede Kamer infatti vediamo che dai 14 capigruppo soltanto il PvdD e la frazione solitaria 50Plus/Baay-Timmerman sono presieduti da una donna. Nell'Eerste Kamer sia il PvdA che il PVV sono guidati da una donna (Alle fractievoorzitters, Tweedekamer.nl, 14.06.2014). Analizzando i consigli nazionali dei partiti risulta chiaro che soltanto due di essi sono presieduti da donne: Fleur Gräper è il Presidente di D66 e Ruth Peetoom governa il CDA (Landelijk Bestuur, D66.nl, 14.06.2014; Dagelijks bestuur, Cda.nl, 14.06.2014).

Alla base delle ultime elezioni abbiamo scelto i tre partiti più grandi per l'approfondimento: D66, il CDA e il PVV (vedi anche la tabella 19). Inoltre abbiamo deciso di fare riferimento al PvdA – il quarto partito nelle elezioni europee – visto che questo contribuisce fortemente alla presenza delle donne nella scena politica.

Innanzitutto analizziamo la composizione di alcuni enti decisionali del CDA, il cui comitato esecutivo è costituito da 7 persone, tra cui 3 donne. Inoltre il partito è dotato di un'assemblea nazionale, composta da 33 membri che presiedono i dipartimenti del partito e i comitati provinciali, di cui soltanto 7 sono donne. A livello provinciale soltanto un comitato è presieduto da una donna (a Groningen) e la partecipazione complessiva di donne nei comitati è pari al 27,7%. Bisogna notare però che l'organo governativo (*Bestuurdersvereniging*) sia presieduto da una donna, come anche l'ufficio del partito (*Partijbureau*) (Partijbestuur, Cda.nl, 14.06.2014).

Nel caso di D66 il comitato nazionale è composto da 9 seggi, di cui 4 sono coperti da donne. Nell'organo governativo si trovano pure 3 donne, insieme a 4 uomini. Osservando i comitati provinciali notiamo che vi sono solamente due donne nella carica di presidente, ovvero ad Utrecht ed a Groninga, e tale assenza è pure visibile analizzando il complesso di collegi provinciali, nei quali le donne ottengono una percentuale del 24,7% (Landelijk bestuur, D66.nl, 14.06.2014).

L'analisi del PVV è piuttosto breve, poiché il partito non ha membri oltre al *leader* Wilders. Di conseguenza il movimento non ha nemmeno un comitato esecutivo. Le uniche donne ai vertici del partito sono Fleur Agema e Marjolein Fabel, che coprono rispettivamente l'incarico del vicepresidente della frazione nella Tweede Kamer e del presidente del gruppo nell'Eerste Kamer (Tweede Kamer, Pvv.nl, 14.06.2014).

Infine analizziamo il PvdA, il cui comitato esecutivo è dotato di 11 seggi, di cui 4 sono occupati da donne. Si aggiunga che la carica di vicepresidente è eseguita da Marja Bijl. Nelle province si trovano 12 dipartimenti, dei quali Zeeland, Noord-Holland e Utrecht sono guidati da donne. I comitati provinciali hanno una percentuale complessiva di donne elevata in confronto agli altri partiti, giacché arriva al 37,4% (Partijbestuur, PvdA.nl, 14.06.2014).

Organo	CDA		D66		PVV		PvdA	
	Tot. seggi	% donne	Tot. seggi	% donne	Tot. seggi	% donne	Tot. seggi	% donne
Tweede Kamer	13	30,8%	12	41,7%	12	25%	14	52,6%
Presidente frazione	1	0%	1	0%	1	0%	1	0%
Vicepresidente frazione	1	100%	1	0%	1	100%	1	0%
Eerste Kamer	11	36,4%	5	20%	10	20%	14	57,1%
Presidente frazione	1	0%	1	0%	1	100%	1	100%
Vicepresidente frazione	1	0%	1	0%	1	0%	1	0%
Comitato esecutivo	7	42,9%	9	44,4%	-	-	11	36,4%
Responsabili provinciali	12	8,3%	12	16,7%	-	-	12	25%

Tabella 19: le percentuali 1:100 di donne negli vari organi dei quattro partiti olandesi principali.

Ricapitolando, concludiamo che le olandesi sono ancora sotto-rappresentate negli organi dirigenti dei maggiori partiti del paese, il che si evidenzia a tutti i livelli: non vi è un partito in cui la parità perfetta è raggiunta.

Un'altra osservazione importante è la differenza tra i partiti di tipo conservatore e quelli progressisti.

7. Quote, azioni positive e altri mezzi per promuovere la partecipazione femminile

Nel presente capitolo approfondiamo quali azioni specifiche con l'obiettivo di promuovere la parità di genere nell'ambiente politico sono state prese da parte dei partiti politici italiani e olandesi negli ultimi venti anni. Ciò riguarda innanzitutto l'approfondimento di quote e strategie in merito alla presenza femminile a livello politico nazionale, che sono – in parte – già state menzionate nei capitoli precedenti. In secondo luogo sono analizzate le regole all'interno dei partiti politici, esaminando in breve gli statuti dei partiti. In terzo luogo indaghiamo i movimenti femminili dei partiti, descrivendo il proprio ruolo all'interno del partito e i propri obiettivi. Infine parliamo della comunicazione riguardo l'argomento e delle proposte formulate da parte dei partiti per la promozione della partecipazione femminile alla società in generale e alla scena politica in particolare.

7.1. Misure da parte delle istituzioni italiane in merito alla presenza delle donne

7.1.1. Le quote rosa nelle leggi elettorali italiane

La cultura delle azioni positive in merito alla parità di genere che si diffuse in Italia a partire dai primi anni Novanta fu preceduta da una maggiore coscienza dell'importanza del problema dell'ineguaglianza tra i sessi che si presentava particolarmente grave in Italia rispetto ad altri paesi di analogo sviluppo. Dagli anni Novanta in poi iniziò quindi un processo – non ancora concluso – di interventi e modifiche che andava contro lo *scandalo democratico*, ossia l'inadeguata presenza femminile negli organi decisionali. È però opportuno ricordare che questi avvenimenti si svolsero in un ambiente di progresso dopo l'attivismo negli anni Settanta e nel quale le donne arrivarono al punto di rappresentare almeno la metà degli studenti universitari e dei laureati.

Negli ultimi decenni alcune leggi elettorali che includevano degli articoli per regolare la parità di genere negli enti politici furono approvate e

altre, invece, bocciate. Uno dei primi tentativi – dopo i cambiamenti nel sistema politico degli primi anni Novanta – fu il cosiddetto *Mattarellum* di Sergio Mattarella (all'epoca deputato per la Democrazia Cristiana) nel 1993, però tale legge fu dichiarata incostituzionale nel 1995. Una nuova prova fu quella di Roberto Calderoli (Lega Nord) e Stefania Prestigiacomo (PdL/FI) nel 2005. Prestigiacomo, all'epoca Ministro per le Pari Opportunità, si dedicò a inserire nella legge elettorale di Calderoli – chiamata *Porcellum* – una quota per promuovere la parità tra uomini e donne (Repubblica, 2005, 12.06.2014). Pure il *Porcellum* però fu giudicato incostituzionale nel gennaio 2014. Nel 1999 fu approvato il disegno di legge del Governo D'Alema I (Ulivo/ Democratici di Sinistra) sui finanziamenti pubblici ai partiti, nella quale fu inserito un articolo che «ha imposto ai partiti di destinare una quota pari almeno al 5% dei rimborsi elettorali ricevuti ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica» (LIUSS, 2003, 127). Nel 2012 fu introdotto un disegno di legge per le elezioni amministrative che prevedeva alcune misure riguardo la partecipazione femminile (cfr. 5.1.3). Tale legge, disegnata dalla deputata Alessia Mosca (del PD), è ancora adoperata alle elezioni comunali.

All'inizio del 2014 il Governo Renzi disegnò la proposta di una nuova legge elettorale (*l'Italicum*), includendo una quota di genere del 50% per i capilista, disegnata e introdotta da un gruppo di donne del PD. Nel marzo 2014 la Camera dei Deputati però bocciò tutti gli emendamenti per l'uguaglianza di genere, dopo uno scrutinio segreto richiesto dai parlamentari di Forza Italia, Nuovo Centrodestra e Fratelli d'Italia/Alleanza Nazionale. Nonostante l'*Italicum* fosse sostenuto principalmente dal PD e da Forza Italia, essi non riuscirono a mettersi d'accordo sulla questione delle quote (Corriere della Sera, 2014, 12.06.2014). Infine vogliamo accennare a un disegno di legge approvato dal Senato il 29 luglio 2014 che, teoricamente, significa un gran passo avanti per la presenza delle donne nel parlamento. Si tratta dell'inserimento della frase seguente nell'articolo 55 della Costituzione italiana: «Le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza» (Proposta di modifica n. 1.1713 al DDL n. 1429, Senato.it, 10.12.2014). Dopo questa

modifica, presentata dalla senatrice Valeria Fedeli del PD, l'articolo 55 diventò il primo nella Costituzione a riferire alla promozione della parità di genere nella scena politica.

Finalmente si ritiene opportuno accennare nuovamente all'introduzione della commissione Pari Opportunità nel 1984 presso la presidenza del consiglio. Tale comitato, di cui Elena Marinucci (Partito Socialista Italiano) fu l'ideatrice e la prima presidente, fu composto da 30 donne che erano incaricate per promuovere la realizzazione dei principi di uguaglianza e per opporsi alla discriminazione di genere nella società in generale e nel mercato del lavoro in particolare. Uno dei principali risultati fu l'istituzione della *consigliera di parità* a livello nazionale, regionale e provinciale, la quale carica a livello nazionale si svolse presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Tutto ciò mostra che le quote ed altre leggi a favore delle donne nella scena politica furono proposte sia dalla Sinistra che dalla Destra. Negli ultimi anni però i tentativi furono elaborati innanzitutto dal PD e la resistenza è arrivata piuttosto da parte del Centrodestra.

7.1.2. Le quote all'interno dei partiti italiani

Nonostante parecchie leggi per incoraggiare la parità di genere fossero abrogate, è opportuno annotare che i partiti hanno la possibilità di inserire nei propri statuti delle misure a favorire la partecipazione femminile. Ciò è percepibile nello statuto del PD, uno degli unici partiti con una quota prefissata in merito alla presenza di donne nella propria organizzazione. Di fatto il terzo articolo della costituzione afferma:

Il Partito Democratico si impegna a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione politica delle donne. Assicura, a tutti i livelli, la presenza paritaria di donne e di uomini nei suoi organismi dirigenti ed esecutivi, pena la loro invalidazione da parte degli organismi di garanzia. Favorisce la parità fra i generi nelle candidature per le assemblee elettive e persegue l'obiettivo del raggiungimento della parità fra uomini e donne anche per le cariche monocratiche istituzionali e interne. Il Partito Democratico assicura le risorse finanziarie al fine di promuovere la partecipazione attiva delle donne alla politica (Lo Statuto del Partito democratico, Partitodemocratico.it, 12.06.2014).

Inoltre nello statuto sono formulate altre regole e principi, solitamente sulla formazione degli organi esecutivi e rappresentativi, per promuovere

l'uguaglianza tra i sessi, che sono visibili nella tabella 20.

Regola/misura	PD	FI	M5S	FdV	NCD	SC	LN
Articolo sul principio di parità tra i sessi	✓	✓		✓		✓	
Principio di parità (scelta candidati assemblee)	✓						
Principio di parità (organi dirigenti regionali)	✓						
Principio di parità (comitato di tesoreria)	✓						
Alternanza di genere (liste candidati assemblee)	✓						
Portavoci (due) di sesso diverso				✓			
Quota del 50% per le liste (elezioni per organi locali)				✓			
Doppia preferenza di genere (elezioni per organi locali)				✓			
Organo esecutivo con parità di genere (50%)				✓			
Principio di risorse per azioni positive in favore della parità di genere					✓		✓
Quote di due terzi per gli organismi collegiali							✓

Tabella 20: articoli e regole da parte dei partiti politici italiani che riguardano il principio o la promozione della parità di genere.

Un altro partito da considerare è la Federazione dei Verdi, dato che essa si distingue per l'esistenza di numerosi principi e quote che favoriscono la partecipazione femminile. Lo statuto dei Verdi comincia con un elenco dei propri principi, tra cui uno fa riferimento alla *ricchezza di genere*, affermando che «Verde è chi riconosce il valore e la ricchezza di genere e promuove l'effettiva rappresentanza di donne e uomini ad ogni livello organizzativo ed elettivo» (Statuto della Federazione dei Verdi, Verdi.it, 13.06.2014). Tale principio forma la base per alcune articolazioni con l'obiettivo di realizzare la parità di genere, che sono percepibili nella tabella 20.

Guardando gli statuti (ed il *non-statuto*) delle altre organizzazioni politiche che analizziamo ampiamente, ovvero il M5S e Forza Italia, è riscontrabile innanzitutto la mancanza di regole per favorire la parità di genere. Tale assenza potrebbe spiegare almeno in parte la disuguaglianza tra i sessi ai vertici di Forza Italia. Analizzando i valori del partito di Berlusconi – che all'interno di FI è chiamato *Carta dei valori* – osserviamo tuttavia che vi è l'aspirazione di creare una società paritaria, il che è percepibile nel seguente paragrafo:

Noi pensiamo in particolare che siano necessarie forti azioni positive per assicurare l'effettiva parità tra uomini e donne, per accrescere l'accesso delle donne all'istruzione, al lavoro e ai posti di più alta responsabilità nel mondo pubblico e privato.

Una maggiore eguaglianza effettiva tra uomo e donna renderà il nostro Paese non solo più giusto ma anche più prospero (Carta dei Valori, Forzaitalia.it, 13.06.2014).

Altri partiti con quote importanti a cui vorremmo accennare sono Nuovo Centrodestra e Lega Nord. Entrambi hanno inserito nel proprio statuto un articolo sulle spese e sui rimborsi, in cui le iniziative riguardo la presenza femminile nella scena politica sono particolarmente sottolineate, come si vede nell'articolo 9.3 dello statuto del NCD sulle fonti di finanziamento e patrimonio:

La Direzione Nazionale determina [...] l'importo delle quote associative. I criteri con i quali sono assicurate le risorse ai vari organi e strutture territoriali – nonché alla promozione di azioni positive in favore delle giovani generazioni e della parità tra i sessi nella partecipazione alla politica e nell'accesso alle cariche elettive europee, nazionali e locali sono quelli di proporzionalità [...] (Statuto del "Nuovo Centrodestra", Nuovocentrodestra.it, 26.11.2014).

Lega Nord ha presentato un articolo simile a quello del NCD, si tratta però di regole indicative e non di misure specifiche.

7.1.3. I movimenti femminili e la propria funzione nei partiti

Riguardando i gruppi femminili legati ai movimenti politici è distinguibile l'integrazione delle donne nella struttura dei partiti tra gli anni. Con questo inserimento pure le problematiche che tradizionalmente sono classificate *questioni di donne* sono diventate parte dei temi generali dei movimenti. Ciononostante le donne attive all'interno dei partiti tendono ancora di riunirsi e di occuparsi del tema delle pari opportunità. Affermare che non esistono più i

gruppi femminili all'interno dei partiti politici italiani è quindi sbagliato, anche se questi movimenti hanno una struttura modesta e occupano una posizione ufficioso.

Prendendo in considerazione certi movimenti analizzati nel paragrafo precedente, è possibile abbozzare un quadro complessivo delle attività femminili all'interno dei partiti. Si comincia con il partito più grande, ovvero il PD. Le *Democratiche* sono riunite in un movimento con un proprio sito web e la loro elaborazione è costituita nello statuto del partito come *Conferenza permanente delle donne democratiche* (crf. art. 24), la quale forma organizzativa è disciplinata da un regolamento approvato dalle donne che vi aderiscono (Lo Statuto del Partito Democratico, Partitodemocratico.it, 13.11.2014). Il gruppo è diretto da Roberta Agostini, la coordinatrice. Essendo una conferenza nazionale, l'obiettivo principale è di creare un luogo di scambio culturale, dell'elaborazione di proposte e di incontro, quale è realizzato tramite alcune conferenze e seminari, organizzati a livello nazionale, regionale e locale (Agenda, Partitodemocratico.it/donne, 11.12.2014).

Analizzando le donne all'interno del movimento Forza Italia, è innanzitutto percepibile che pure questo partito conosce un dipartimento femminile, stabilito negli statuti come *Forza Italia Azzurro Donne* (crf. art. 72). Alle proprie attività, definite nello statuto «[...] l'attività legislativa, politica ed organizzativa nelle materie che toccano "il mondo delle donne"» (Statuto di Forza Italia, Forzaitalia.it, 14.11.2014), possono partecipare tutte le socie del movimento. Il gruppo delle donne di Forza Italia non è però dotato di un sito web e perciò è difficile stabilire quali sono le attività recenti del gruppo. Ciò potrebbe essere il risultato dei vari cambiamenti che il movimento ha subito negli ultimi anni, dalla nascita del Popolo della Libertà nel 2009 al rilancio di Forza Italia nel 2013. In effetti lo statuto, come pubblicato sull'attuale sito del movimento, risale al primo periodo del movimento. Estendendo l'indagine con lo scopo di trovare tracce delle attività recenti delle donne di Forza Italia, abbiamo trovato alcune pagine su Facebook che mostrano una rete di organizzazioni a livello locale di donne *azzurre*, affermazione che negli ambiti di Forza Italia, Facebook è diventato il mezzo principale usato per diffondere

delle opinioni e per riunire le socie (Azzurro Donna, Facebook.com, 15.11.2014). Nonostante l'esistenza di queste associazioni, non siamo riusciti a rintracciare un movimento o degli eventi a livello nazionale.

Già nel quarto capitolo abbiamo accennato alla posizione eccezionale del Movimento 5 Stelle, che si distingue dai partiti politici tradizionali pur non essendo una società con soci, una struttura organizzativa e degli statuti, ma un movimento populista con l'obiettivo di offrire un'alternativa ai partiti politici classici (crf. 6.1.2). A causa della mancanza di una struttura interna dell'organizzazione, è evidente che non troviamo un dipartimento ufficiale di donne del Movimento 5 Stelle. Ciò non significa che le donne del M5S non siano unite e ben informate tra di loro, infatti queste donne si uniscono usando la propria pagina su Facebook, chiamata *Le Donne del Movimento 5 Stelle*.

All'interno del piccolo partito politico che abbiamo osservato nel paragrafo precedente, ovvero la Federazione dei Verdi, non vi è documentazione che dimostra la presenza di un gruppo o un'associazione di donne, nonostante l'esistenza di parecchie quote. Una possibile spiegazione di tale assenza potrebbe essere le ridotte dimensioni del gruppo, il che rende una suddivisione interna meno utile e probabile. Un'altra interpretazione concerne l'approccio del movimento riguardo alla parità di genere: la presenza delle quote e misure per creare un movimento paritario dimostra che i Verdi tengono all'uguaglianza tra i sessi, il che potrebbe spiegare perché non consentono una frammentazione di genere all'interno del proprio partito (crf. 1.2.).

I partiti analizzati mostrano le varie possibilità riguardo l'esistenza di gruppi femminili all'interno dei movimenti politici. Tale varietà rappresenta approssimativamente il quadro complessivo delle organizzazioni femminili dei partiti politici italiani: nella maggior parte dei movimenti le donne tendono ancora ad unirsi, però solitamente in maniera informale.

7.1.4. La comunicazione e le iniziative riguardo la presenza paritaria di genere nella scena politica

Nei paragrafi precedenti abbiamo analizzato le misure formali in merito alla promozione della partecipazione politica delle donne da parte dei partiti

italiani, ovvero gli articoli negli statuti e l'istituzione dei dipartimenti femminili. In questa sezione indaghiamo le azioni effettive di questi movimenti, esaminando la comunicazione digitale nei propri siti web. Questa analisi consiste in due parti: innanzitutto riguardiamo la forma della comunicazione, ossia la collocazione degli argomenti femminili, il modo in cui tali messaggi sono presentati e la struttura generale dei siti web. In secondo luogo osserviamo il contenuto dei messaggi, ovvero *cosa* è trasmesso, accennando alle azioni positive più rilevanti. È opportuno aggiungere che prendiamo in considerazione solo il sito ufficiale del gruppo e, se disponibile, la pagina del dipartimento femminile sul sito e su Facebook.

Consultando i siti web dei partiti italiani a cui abbiamo già riferito, è possibile distinguere tre categorie: 1) i movimenti che prestano parecchia attenzione all'argomento dell'emancipazione femminile, avendolo scelto tra i temi principali della loro campagna e creando pure un sito web gestito dalle donne del partito; 2) i partiti che non focalizzano molto sul tema; e 3) quelli che ignorano totalmente l'argomento.

Nella prima categoria si trovano il PD e Scelta Civica. Il PD, come abbiamo già descritto nella parte precedente, ha un sito web diretto al tema femminile che è accessibile cliccando su 'donne' nella sezione 'temi'. Nella pagina 'donne' sono combinate, dunque, le informazioni sull'argomento e sulla posizione del PD e le novità sulle attività del dipartimento femminile. Il sito è strutturato in modo tale che sia facile trovare tutto il news sulle donne nel mondo, sugli eventi organizzati dalla sezione femminile e sulle proposte programmatiche che fanno parte del programma generale del movimento (vedi l'immagine 3). Inoltre vi è spazio per le donne del partito di pubblicare editoriali e commenti su argomenti attuali. È evidente una concentrazione maggiore su due temi tra i comunicati stampa: la parità di genere nel settore politico e la violenza contro le donne. Infine è opportuno notare che siano usati vari mezzi di comunicazione: sono diffusi, ad esempio, pure dei video di parlamentari e di avvenimenti importanti.

A partire dal 2012 una gran parte della comunicazione sugli incontri, ma anche sugli altri sviluppi e avvenimenti in merito alle donne nella scena politica ed ai temi corrispondenti, è effettuata tramite una pagina su

Facebook, Conferenza Nazionale Donne PD, che forma una piattaforma alternativa sulla quale le donne hanno la possibilità di condividere le proprie opinioni (Conferenza Nazionale Donne PD, Facebook.com, 14.11.2014).

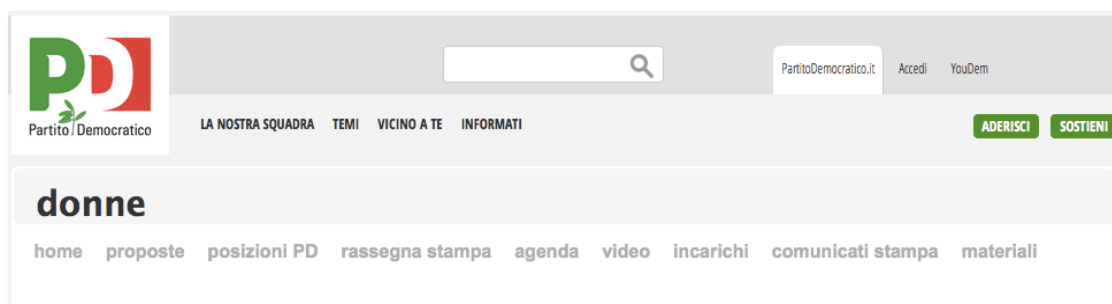


Immagine 3: la struttura della pagina 'donna' del Partito Democratico (Donne, Partitodemocratico.it, 25.01.2015).

Scelta Civica è l'altro movimento con una sezione per le donne, chiamata *Civiche*. È possibile accedere al sito tramite l'*homepage* del partito, ma effettivamente si tratta di un sito web autonomo (contrariamente alla pagina del PD). Il sito propaga il protagonismo femminile, affermando che «la crescita dell'Italia è donna» (Civiche, Civiche.it, 25.01.2015). Inoltre, si è focalizzato principalmente sugli impegni del gruppo, che includono incontri e altre attività politiche (vedi l'immagine 4).

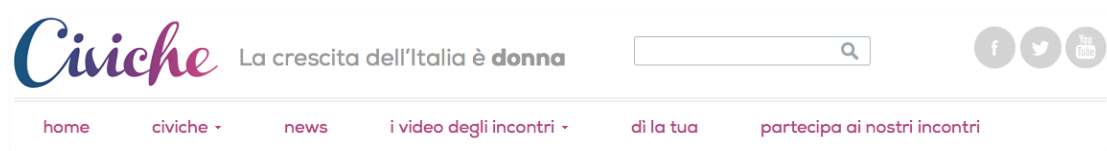


Immagine 4: la struttura del sito 'Civiche' (Civiche, Civiche.it, 22.11.2014).

Non è chiaro, però, il ruolo delle Civiche all'interno di Scelta Civica. In seguito, è notevole l'assenza di pubblicazioni recenti, giacché l'ultima notizia è stata diffusa il 14 marzo 2014. Ciò è percepibile pure sulla propria pagina su Facebook – usata per la diffusione di messaggi riguardo gli argomenti femminili e di *news* del sito stesso – la quale ultima notizia è stata pubblicata nello stesso mese. Finalmente, nonostante lo scopo del gruppo sia chiaramente presentato, non vi è traccia di proposte specifiche.

Appartengono alla seconda categoria i partiti seguenti: Forza Italia, Movimento 5 Stelle, Nuovo Centrodestra, Sinistra Ecologia Libertà, Lega Nord e la Federazione dei Verdi. Tutti questi movimenti politici si distinguono dalla

categoria appena trattata pur non avendo una pagina dedicata al tema delle donne. Inoltre, in tutti i casi, tranne quello del NCD e del M5S, manca un programma politico o una presentazione dei temi principali, per cui informazioni sull'importanza degli argomenti femminili all'interno dei partiti sono soltanto trovate utilizzando il motore di ricerca dei siti. Un'indagine effettuata adoperando tale metodo ha evidenziato però la presenza di notizie e pubblicazioni che toccano sia gli argomenti femminili in generale che la pari rappresentanza in politica in particolare. A un primo sguardo, comunque, il tema 'donne' non sembra frequentemente discusso in questi ambienti. Riguardo il M5S si ritiene necessario aggiungere che le donne del partito si riuniscono tramite la propria pagina su Facebook, nella quale diffondono sia i messaggi generali del partito che le idee riguardo i temi in merito alle donne e inoltre aggiornano i seguaci sui progetti per incoraggiare la partecipazione femminile, che però sono realizzati soprattutto a livello regionale e locale (Le donne del Movimento 5 Stelle, Facebook.com, 16.11.2014).

L'ultima tipologia consiste in due partiti, ovvero Italia dei Valori e Fratelli d'Italia/Alleanza Nazionale. Questi movimenti non si focalizzano sul tema della parità di genere nelle proprie campagne e non hanno nemmeno delle regole in merito alla presenza femminile. Si ritiene aggiungere che stiamo parlando di organizzazioni abbastanza piccole e che tutte e due si orientano fortemente su alcuni argomenti specifici che non sono legati alla pari opportunità (IdV è un partito anti-corrruzione e contro la mafia e FdI/AN è prevalentemente un gruppo conservatore e nazionalista).

Approfondendo i movimenti politici che prestano attenzione all'emancipazione femminile, abbiamo trovato alcune iniziative in merito alla pari opportunità a cui riteniamo necessario riferire. Inoltre vogliamo presentare le opinioni di alcuni movimenti riguardo l'uguaglianza di genere, per poter offrire un quadro complessivo.

Riguardo le attività del PD, a cui abbiamo già ampiamente riferito, è rilevante accennare brevemente alla propria strategia, unita nella proposta programmatica *Noi, il Partito e la democrazia* e basate su alcuni esempi a livello internazionale e regionale. Nel documento è presentato il proprio punto di vista, che è riassunto affermando che la parità perfetta negli organi di

rappresentanza è raggiunta incoraggiando la partecipazione femminile tramite il dibattito a livello culturale ed adoperando le regole già esistenti. Le democratiche riconoscono che i partiti politici stessi sono gli attori più importanti e potenti per poter cambiare la situazione delle donne. Per spingere la presenza femminile verso il 50%, esse sostengono l'introduzione delle quote rosa, della doppia preferenza e dell'alternanza di genere (Noi, il partito e la democrazia, Partitodemocratico.it/donne, 13.11.2014).

Scelta Civica è un altro caso interessante. Il partito riconosce la necessità di misure e miglioramenti in merito alla presenza femminile, ma usa un approccio diverso: invece di enfatizzare l'esigenza di cambiamenti, si impegna a mostrare che negli ultimi anni vi è già stata una trasformazione culturale importante causata dalle riforme del 2011 e 2012. È opportuno aggiungere che si sta parlando esattamente del periodo nel quale il capolista del partito, Mario Monti, era il presidente del consiglio. Si aggiunga un altro aspetto importante in cui Scelta Civica è originale in confronto agli altri movimenti: il partito è l'unico a distinguere l'immagine femminile diffusa tramite i media come un'area importante in cui il ruolo della donna viene negativamente influenzato.

All'interno di Forza Italia, le voci delle proprie donne si esprimono in merito alla rappresentanza femminile tramite alcune proposte, tra l'altro la reintroduzione della carica di Ministro delle Pari Opportunità che, a partire dal Governo Renzi, non esiste più, l'incremento delle risorse per i progetti legati ai percorsi formativi sulle donne nelle istituzioni, la proposta di una legge formativa che stabilisce delle percentuali di donne negli organi rappresentativi nonché l'introduzione della doppia preferenza nella legge elettorale. Si dovrebbe sottolineare che sono soltanto le donne tra gli *azzurri*, come Elena Centemero e Mara Carfagna, ad occuparsi di queste iniziative.

Nonostante la mancanza di proposte a livello nazionale del M5S, vi sono dei progetti importanti a livello locale per stimolare la presenza femminile nella scena politica, come il progetto EQUAL. Questo programma è realizzato da un gruppo consiliare del movimento in Piemonte e ha come obiettivo l'incoraggiare delle pari opportunità nel Movimento 5 Stelle in

generale e nella regione di Piemonte in particolare (Progetto EQUAL per le pari opportunità, Beppegrillo.it, 16.11.2014).

Infine osserviamo Sinistra Ecologia e Libertà, essendo l'unico partito ad avere una posizione contraria alle quote e ad altre azioni positive che favoriscono le donne. Di conseguenza i politici del movimento si esprimono non solo contro l'Italicum di Renzi, ma contro le proposte di quote e di doppia preferenza in generale. La senatrice della SEL Loredana De Petris si spiega, dicendo che l'introduzione di quote per favorire le donne è umiliante e offensiva per la dignità delle donne. Quando si riferisce alla doppia (o tripla) preferenza, usa delle parole molto chiare: «Affermare che solo chi scelga di esprimere tre preferenze debba almeno in un caso rispettare il riequilibrio di genere [...] somiglia più a una forma di carità che a una scelta politica e culturale di civiltà» (Sinistra Ecologia Libertà, 2014, 26.11.2014). Invece di sopportare le quote e altre forme di discriminazione positiva, SEL si occupa soprattutto di campagne contro la violenza contro le donne (tra cui il femminicidio), sul quale argomento organizzano dei congressi ed altre attività.

Questa sezione mostra che vi è una grande varietà tra i partiti per quanto riguarda l'approccio al tema della pari opportunità. L'argomento viene affrontato usando quote, articoli statutarî, dipartimenti per la parità di genere, eventi tematici e iniziative che fanno parte dei programmi elettivi. Malgrado il metodo variasse, la maggior parte dei movimenti sembra condividere in gran parte la propria opinione sulla pari opportunità di genere: i partiti si esprimono a favore dell'uguaglianza del genere per motivi economici – l'aumento dell'occupazione femminile nel mercato del lavoro potrebbe spingere l'economia – per ragioni democratiche – la pari rappresentanza è simbolo di una democrazia avanzata – e costituzionali – la pari opportunità non è solo istituita nella Costituzione italiana, ma è anche fissata negli statuti di alcuni partiti. Manca però un approccio strutturale riguardo la promozione della pari rappresentanza e la posizione del tema nel programma generale dei partiti.

7.2. La mancanza di quote e l'importanza dell'emancipazione femminile nel contesto politico olandese

7.2.1. La mancanza di quote nel sistema elettorale olandese

Nel terzo capitolo abbiamo già descritto brevemente le attività da parte del mondo politico in merito alla promozione della partecipazione femminile nella scena politica degli ultimi decenni. Negli anni Ottanta, dopo che la seconda ondata femminista ebbe raggiunto il proprio culmine, l'argomento dell'emancipazione femminile fu tra i temi principali della politica e di conseguenza furono istituite alcune misure per migliorare la posizione delle donne, come l'introduzione della cosiddetta *emancipatiewerkster* – ovvero una persona assunta dai partiti con il sostegno finanziario dello Stato e con l'incarico di formare una strategia per potenziare il ruolo delle donne nell'ambiente politico – e lo stanziamento di altri sussidi in merito alle pari opportunità. Di seguito, alcuni movimenti, come il PvdA, decisero liberamente di inserire delle percentuali prefissate nel proprio statuto e in più essi si dedicarono all'introdurre azioni positive nella propria campagna politica. L'aumento delle percentuali di donne negli organi decisionali politici in quel periodo fu quindi raggiunto senza l'aiuto di quote o altre misure rigorose e tassative a livello istituzionale (crf. 2.4; 2.5; tabella 3).

Pure negli anni Novanta, quando furono posti dei limiti ai sussidi per poi abolirli completamente, le percentuali continuavano a crescere. Era in quel periodo che furono formulate per la prima volta delle percentuali prefissate indicative per gli organi decisionali ed elettivi: quella della Tweede Kamer fu stabilita al 35% nel 1998 e con un incremento del 5% per ogni quattro anni. Tuttavia non vi furono mai dei tentativi seri per introdurre delle quote nel sistema elettorale olandese (Angerman e Bijleveld, 2011, 04.12.2014). L'attenzione che fu prestata alla pari rappresentanza di genere diminuì intorno alla fine del secolo, tra l'altro a causa degli spostamenti nel clima politico.

Nonostante non vi sia mai stato un Ministro per le Pari Opportunità, il tema dell'emancipazione in generale e di quella femminile in particolare fu, ed è ancora, trattato dal *Ministerie van Onderwijs, Cultuur en Wetenschap* (Ministero dell'Istruzione, della Cultura e della Scienza, OCW). È notevole appuntare che gli argomenti attualmente esposti sotto *Vrouwenemancipatie*

(*Emancipazione Femminile*) riguardino la violenza contro le donne, le pari opportunità nel mercato del lavoro nonché il diminuire delle differenze tra ragazzi e ragazze nell'ambito dell'istruzione: la materia dell'emancipazione femminile nel campo politico non è più menzionata (Vrouwenemancipatie, Rijksoverheid.nl, 04.12.2014). Ciò conferma l'ipotesi che nell'ultimo decennio l'enfasi spostò dalla rappresentanza paritaria nell'ambiente politico alle pari opportunità nel mercato del lavoro. Negli ultimi anni vi fu un dibattito sull'introduzione di quote rosa nei consigli direttivi e nei comitati esecutivi delle grandi imprese, ma l'attuale Ministro di OCW Jet Bussemaker le considera un mezzo di pressione, la quale introduzione preferisce evitare (Nu.nl, 2014, 04.12.2014). Non abbiamo trovato prova che il tema della partecipazione femminile al mondo politico olandese sia un tema attuale ancora frequentemente discusso dai politici.

7.2.2. Misure per la promozione della partecipazione femminile negli statuti dei movimenti politici

A partire dagli anni Ottanta i partiti olandesi furono incoraggiati a partecipare attivamente alla promozione delle pari opportunità di genere, come abbiamo già mostrato nel paragrafo precedente. Questo sviluppo è riscontrabile nell'analisi degli statuti dei movimenti, di cui parliamo in questa sezione. Oltre che ai tre partiti selezionati osserviamo pure il PvdA e GroenLinks come esempi di movimenti che adoperano delle quote e lo SGP come esempio di un gruppo che si esprime fortemente contro la partecipazione politica di donne.

Incominciamo con i tre partiti politici che hanno ottenuto i migliori risultati nelle ultime elezioni. Il primo, D66, non ha inserito nessun articolo che riguarda le pari opportunità di genere o la promozione di donne all'interno del partito (Statuten & Huishoudelijk reglement D66, D66.nl, 08.12.2014).

Nel partito cristiano, il CDA, vediamo una struttura tradizionale che ancora è utilizzata: esiste ancora un dipartimento ufficiale per le donne, il *Vrouwenberaad*, che è istituito negli statuti del movimento. Questo gruppo femminile ha una posizione speciale nella struttura del partito, è frequentemente nominato negli articoli e alle rappresentanti del dipartimento vengono riservati dei seggi nel consiglio del partito. Il numero di posti riservati

dipende dal livello: a livello comunale vi è posto per una rappresentante, nel consiglio provinciale almeno due donne ne hanno sede e nel consiglio nazionale è riservato un seggio, occupato preferibilmente dal presidente del consiglio nazionale del Vrouwenberaad. Un esempio è dato nell'articolo 18 del regolamento interno, che riguarda la composizione del consiglio a livello provinciale:

Nel caso esista nella provincia un dipartimento o gruppo ufficiale del Vrouwenberaad [...] è necessaria la presenza di almeno due rappresentanti del gruppo ufficiale e provinciale del Vrouwenberaad nel consiglio del dipartimento provinciale [del partito] [...] (CDA, 2008, 42-3).¹²

Oltre agli articoli che si riferiscono al Vrouwenberaad, nel regolamento interno troviamo soltanto un altro riferimento alla promozione di donne: nell'articolo 16 vengono descritti i compiti del dipartimento comunale, tra cui la promozione della partecipazione e cooperazione dei soci alle attività politiche e innanzitutto la partecipazione femminile (CDA, 2008, 42).

In questa sezione non trattiamo il PVV, il terzo partito, visto che questo movimento non ha né soci né uno statuto.

Nello spettro politico olandese vi sono due partiti, il PvdA e GroenLinks, a cui prestiamo parecchia attenzione in questa parte della tesi, giacché fanno entrambi uso di quote e altre misure in merito alla presenza di donne. In primo luogo accenniamo alle regole disegnate dal PvdA, che hanno l'obiettivo di raggiungere una rappresentanza proporzionale e paritaria. Ciò è riscontrabile nell'articolo 1.32 (della prima parte) dello statuto, in cui viene sottolineata l'importanza della rappresentanza paritaria in tutti i comitati, consigli e altri organismi decisionali del partito nonché nelle liste dei candidati (PvdA, 2014, 36). Un esempio è dato nell'articolo 8.4, che riferisce al profilo dei candidati per il gruppo parlamentare del partito (nella Tweede Kamer):

¹² Testo originale: Indien er in een provincie een erkende afdeling of (werk)groep bestaat van het Vrouwenberaad [...] dienen in het bestuur van de provinciale afdeling in elk geval zitting te hebben ten minste twee vertegenwoordigers van de in het werkgebied aanwezige, erkende (werk)groep van het Vrouwenberaad [...] (CDA, 2008, 42-3).

[...] Come istituito nella prima parte, la frazione deve rappresentare la società il più possibile. È necessario ambire alla pari rappresentanza tra donne e uomini (PvdA, 2014, 112).¹³

È opportuno notare che in tutti gli articoli sia espressa solamente l'ambizione di raggiungere la rappresentanza paritaria. Non stiamo parlando quindi di quote vere, visto che non vengono menzionate delle percentuali precise ed a causa della mancanza di sanzioni nel caso la parità non sia raggiunta.

Nell'analisi dell'altro movimento, GroenLinks, riscontriamo che nella prima parte dello statuto è stabilita l'importanza della presenza paritaria di uomini e donne negli organi di rappresentanza del partito, formulandola tra i valori principali (crf. art. 5.3). La pari rappresentanza viene specificata nel regolamento interno, il quale primo articolo è dotato del testo seguente:

Il punto di partenza per quanto riguarda la composizione di organi decisionali e rappresentativi e di comitati assunti da organi del partito [...] è che la partecipazione di donne e di migranti è pari alla propria proporzione del popolo. Per quanto concerne la percentuale di donne ciò significa che è necessario ambire a "almeno la metà" [...] (GroenLinks, 2013, 10).¹⁴

Nonostante non siano formulate delle sanzioni specifiche, nello stesso articolo sono menzionate pure le conseguenze nel caso la metà non sia raggiunta:

Nel caso venga deviato dal punto di partenza formulato nell'articolo 1, l'organo responsabile per la relativa candidatura procurerà esplicitamente una giustificazione all'organo responsabile per la relativa assegnazione o elezione (GroenLinks, 2013, 10).¹⁵

Vi è un'ultima misura a cui facciamo cenno, che concerne il cosiddetto *diritto di parlare* nel congresso del partito affrontato nell'articolo 11, la quale ultima regola riguarda la divisione del tempo a disposizione, su cui il partito esprime il desiderio di considerare l'uguaglianza tra i sessi (GroenLinks, 2013, 12). Le

¹³ Testo originale: Zoals in deel 1 van de reglementen is neergelegd, moet de fractie zo veel mogelijk een afspiegeling zijn van de samenleving. Zo moet gestreefd worden naar een gelijke vertegenwoordiging van vrouwen en mannen (PvdA, 2014, 112).

¹⁴ Testo originale: Uitgangspunt bij de samenstelling van alle partijorganen, vertegenwoordigingen en door organen van de partij ingestelde commissies [...] is dat het aandeel van zowel vrouwen als migranten in ieder geval overeenkomt met hun aandeel in de bevolking. Voor het aandeel van vrouwen betekent dit dat gestreefd moet worden naar "ten minste de helft" [...] (GroenLinks, 2013, 10).

¹⁵ Testo originale: Indien wordt afgeweken van het in lid 1 genoemde uitgangspunt, zal het orgaan dat verantwoordelijk is voor de desbetreffende kandidaatstelling, daarover uitdrukkelijke verantwoording verschaffen aan het orgaan dat voor de benoeming of verkiezing verantwoordelijk is (GroenLinks, 2013, 10).



misure da parte di GroenLinks sono quindi più specifiche di quelle del PvdA, nonostante che entrambi i movimenti non abbiano formulato delle quote o percentuali precise per prefissare la partecipazione femminile nei propri organi decisionali e rappresentativi.

Infine esaminiamo brevemente il caso dello SGP, che negli ultimi anni è stato frequentemente discusso nei media e pure nel settore politico europeo. Il partito è di orientamento fortemente religioso – riformato – da cui trae la propria ideologia e concezione, che è mostrato analizzando l'opuscolo *Man en vrouw schiep Hij hen. Politieke participatie in bijbels perspectief (Uomo e donna li ha creati. Partecipazione politica in prospettiva biblica)*. In questo documento, che contiene un'analisi concernente la questione della posizione della donna nella società in generale e nell'ambiente politico in particolare, è riscontrabile la propria ideologia sul ruolo della donna nel mondo, che è inferiore all'uomo: «[...] L'uomo è il capo della donna. Questo rapporto di autorità [...] vale per tutti le relazioni nella società» (SGP, 2006, 32).¹⁶ Già a partire dalla fondazione del movimento nel 1918 – un anno prima dell'istituzione del suffragio femminile – il partito si espresse fortemente contro la partecipazione delle donne alla politica e di conseguenza incitò il proprio elettorato femminile a non usare il proprio diritto di voto. Inoltre le donne furono escluse dal partito e non poterono né partecipare alle attività né diventare socie.

Negli ultimi decenni però il partito e le proprie concezioni furono messi sotto pressione da parte del lato progressista del movimento e dalle istituzioni, che in base al principio dell'eguaglianza si appellavano alla Costituzione e l'incostituzionalità dello statuto, il che fu sostenuto dalla *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW)*, una convenzione delle Nazioni Unite adottata nel 1979 (Langelaar, 2010, 11.12.2014). Ciò provocò alcuni avvenimenti che riteniamo descrivere in questa sezione, poiché concernevano direttamente il ruolo della donna nella scena politica. Innanzitutto, è rilevante riguardare il periodo dal 1984 al 1993, perché fu in questo periodo che alcune donne riuscirono a diventare socie del partito, essendone formalmente escluse. Dopo alcuni anni di

¹⁶ Testo originale: «[...] Dat de man het hoofd van de vrouw is. Die gezagsverhouding [...] is van betekenis voor alle verbanden van de samenleving» (SGP, 2006, 32).

ambiguità il consiglio, nel 1993, decise di istituire ufficialmente nello statuto l'esclusione delle donne, la quale misura venne trasformata nel 1996 nella possibilità di diventare socia straordinaria, dopo una lunga e determinata lotta da parte delle donne. Essendo socie straordinarie, le donne furono escluse da tutti i diritti e gli incarichi attivi dell'organizzazione: potevano ad esempio partecipare ai congressi, ma non avevano il diritto di voto e non potevano nemmeno entrare nei consigli e comitati (Trouw, 2002, 08.12.2014). Nel 2006, dopo la pubblicazione del documento a cui abbiamo accennato prima, venne modificata pure questa struttura e fu concesso alle donne il diritto di diventare socia regolare, fuorché l'esclusione di occupare un incarico rappresentativo e politico. Esso era giustificato creando una divisione tra il diritto di voto e il diritto di governare.

L'ultimo sviluppo avvenne nel 2013, qualora l'assemblea approvò la proposta di accettare le donne ufficialmente come membro 'intero', quindi con il diritto di voto passivo. Allo stesso tempo il partito decise però di non modificare il cosiddetto programma di principi, di cui il decimo articolo riferisce al ruolo delle donne nella scena politica:

L'idea del suffragio femminile derivata dall'aspirazione rivoluzionaria per l'emancipazione contrasta con la vocazione della donna. Ciò vale pure per l'occupazione della donna di incarichi negli organi politici, sia quelli rappresentativi che quelli amministrativi (Program van beginselen, Sgp.nl, 08.12.2014).¹⁷

Ciò dimostra che, nonostante l'abolizione di tutte le limitazioni formali, le donne hanno ancora una posizione inferiore nell'ideologia dello SGP (Boon, 2013, 08.12.2014).

7.2.3. La presenza e il ruolo dei dipartimenti femminili

Nel paragrafo precedente abbiamo già toccato brevemente l'argomento dei movimenti femminili all'interno dei partiti politici olandesi. Una prima analisi dimostra che esistono tre tipi di movimenti: i partiti che non hanno un dipartimento femminile; quelli che hanno una sezione per le donne

¹⁷ Testo originale: De opvatting van het vrouwenkiesrecht voortkomend uit een revolutionair emancipatiestreven, strijdt met de roeping van de vrouw. Dat laatste geldt ook voor het zitting nemen van de vrouw in politieke organen, zowel vertegenwoordigende als bestuurlijke (Program van beginselen, Sgp.nl, 08.12.2014).

organizzata in modo informale; e quelli che ne hanno un istituto ufficialmente nello statuto.

Alla prima categoria appartengono il PVV, D66, GroenLinks, il SP, lo SGP, la CU e il Partito per gli Animali (PvdD). Il PVV non ha membri e non conosce una suddivisione in dipartimenti, che spiega l'assenza di una struttura femminile. D66 invece ha una sezione per il tema *Vrouwen-Mannen-Mensenrechten (Donne-Uomini-Diritti Umani)*, però essa concerne soltanto il tema della parità invece di rivolgersi alle donne del partito (*Vrouwen-Mannen-Mensenrechten*, D66.nl, 08.12.2014). Pure gli altri partiti menzionati non hanno né un dipartimento femminile né una persona responsabile per le pari opportunità. È importante aggiungere che la maggior parte di questi partiti sia piuttosto piccola – nel caso di D66 e del SP vi è stata una crescita negli ultimi anni – il che potrebbe spiegare la mancanza di una suddivisione in dipartimenti.

Fanno parte del secondo gruppo il PvdA e il VVD. Il PvdA ha una rete, *Vrouwen in de PvdA (Donne nel PvdA, ViP)* che è governata da un consiglio che consiste di otto donne. Il gruppo è dotato di un proprio sito web, sul quale pubblicano delle attività e novità sul tema delle donne nella società olandese e nel mondo. Inoltre, è notevole la quantità di messaggi e pubblicazioni sulle proprie donne (*Vrouwen in de PvdA, Vip.pvda.nl*, 07.12.2014). Questo ultimo aspetto crea l'immagine di un movimento chiuso e concentrato sulle proprie socie, la quale è confermata da una breve indagine su Facebook, nella quale il dipartimento ha un gruppo chiuso per i propri membri invece di una pagina aperta sul sito sociale (*VIP, Vrouwen in de PvdA, Facebook.com*, 08.12.2014).

All'interno del VVD esiste un'organizzazione femminile, chiamata *Liberaal Vrouwen Netwerk (Rete Liberale di Donne, LVN)*, che si concentra sull'aumentare la partecipazione femminile, nonché sull'ingrandire delle opportunità e del potere delle donne liberali. Questo gruppo non ha un sito web oltre alla pagina dedicata alla rete sul sito del VVD, sul quale si trovano poche informazioni, giacché sono soltanto disponibili ai soci del VVD (*Liberaal Vrouwennetwerk, Vvd.nl*, 09.12.2014).

Appartiene alla terza categoria soltanto il CDA, che ha istituito il Vrouwenberaad (CDAV) a cui abbiamo già accennato. Gli articoli 66 e 67 dello statuto del movimento si riferiscono all'organizzazione:

Articolo 66

Il partito conosce il CDA Vrouwenberaad, che è incaricato con i compiti seguenti in stretta collaborazione con il consiglio del partito [...].

Articolo 67

Il presidente del Vrouwenberaad è assegnato alla carica dal congresso del partito, su proposta del Vrouwenberaad, d'accordo con il consiglio del partito (CDA, 2008, 19-20).¹⁸

Inoltre, vengono assegnati dei seggi negli organi dirigenti del partito, come già descritto nella sezione precedente. Il gruppo è governato da un consiglio che consiste di otto consiglieri più un dipendente responsabile per la linea politica. Vi sono dipartimenti a livello provinciale ed esiste pure un comitato incaricato della politica internazionale (CDAV, Cda.nl/cdav, 09.12.2014).

È piuttosto evidente che sono prevalentemente i partiti tradizionalmente più grandi ad avere una rete o un movimento femminile. Inoltre, è notevole l'assenza di organizzazioni femminili da parte di D66 e di GroenLinks, due movimenti progressisti e con una contribuzione alla presenza di donne nel campo politico relativamente maggiore.

7.2.4. Proposte, comunicazione ed azioni da parte dei partiti in merito all'emancipazione femminile

In questo paragrafo ci concentriamo sulle iniziative in merito alla parità di genere da parte dei movimenti politici, accennando in primo luogo alla forma della comunicazione tramite i siti web dei gruppi, le sezioni dei dipartimenti femminili e le proprie pagine su Facebook, per poi trattare del contenuto delle pubblicazioni e delle proposte specifiche riguardo l'emancipazione femminile.

Innanzitutto riguardiamo il PvdA che, come già discusso prima, presta molta attenzione all'argomento, dedicando sia un sito web al dipartimento femminile che una sezione intera del programma politico all'emancipazione

¹⁸ Testo originale:

Artikel 66

De partij kent een CDA Vrouwenberaad, dat in nauwe samenwerking met het partijbestuur is belast met de volgende taken [...].

Artikel 67

De voorzitter van het Vrouwenberaad wordt op voordracht van het Vrouwenberaad, in overleg met het partijbestuur, door het partijcongres in functie verkozen (CDA, 2008, 19-20).

femminile. Nel proprio sito, ViP si focalizza principalmente sugli sviluppi riguardo il tema della pari rappresentanza e sulle attività organizzate dal dipartimento. La pagina ha una struttura semplice, presentando gli obiettivi dell'organizzazione e avendo un'agenda con tutti gli eventi (vedi l'immagine 5). Inoltre, come già menzionato nel paragrafo precedente, il gruppo è attivo su Facebook, però con una pagina soltanto aperta ai membri. Nella sezione sull'emancipazione nel programma principale del PvdA, che si trova tra gli argomenti 'diversi', sono elencate otto iniziative per migliorare la posizione delle donne, sottolineando soprattutto la propria arretratezza economica. Inoltre è presentata una portavoce che si occupa del tema: Keklik Yücel.



Immagine 5: una parte dell'homepage di ViP (Vrouwen in de PvdA, Vip.pvd.nl, 07.12.2014).

Il CDA, in secondo luogo, ha pure a disposizione un sito web per la propria sezione femminile, nel quale sono presentate principalmente le attività del dipartimento, insieme alle novità riguardo il tema annuale (vedi l'immagine 6). L'obiettivo della pagina sembra essere la contribuzione all'unione delle donne del partito, invece di dedicarsi all'argomento dell'uguaglianza di genere. Su Facebook la sezione ha una pagina sulla quale diffondono informazioni sulle attività e, sporadicamente, altre notizie sull'emancipazione femminile (Cda Vrouwen, Facebook.com, 09.12.2014). Osservando il programma del movimento si nota, innanzitutto, la mancanza del tema delle donne tra quelli principali. Di fatto i vari argomenti in merito all'emancipazione femminile sono frammentati e non sembrano focalizzarsi sul ruolo politico delle donne.

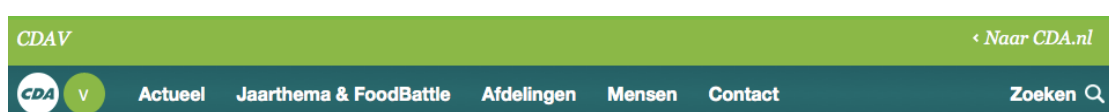


Immagine 6: il menu della pagina principale del CDAV (CDAV, Cda.nl/cdav, 09.12.2014).

Il terzo movimento, il VVD, si riferisce al tema del ruolo delle donne tramite la pagina della rete femminile – della quale abbiamo già constatato che vi è poca informazione disponibile per i non-soci – e nella sezione nel proprio programma politico dedicata all’emancipazione che fa parte dell’argomento ‘società’. Esiste, inoltre, una pagina aperta della rete su Facebook, il quale uso è paragonabile alla pagina dell’appena discusso CDAV (Liberaal Vrouwen Netwerk, Facebook.com, 09.12.2014).

D66 è tra i movimenti che prestano parecchia attenzione all’emancipazione e la presenza di donne negli organismi politici, nonostante la sua mancanza di un vero dipartimento femminile. L’argomento della pari opportunità è menzionato nella sezione ‘nuova prosperità’, la suddivisione ‘libertà di autodeterminazione’ contiene un paragrafo sull’emancipazione e, inoltre, vi è il cosiddetto *dipartimento tematico*, a cui abbiamo già accennato, che affronta la parità di diritti.

GroenLinks dedica attenzione ai diritti delle donne, presentando un paragrafo riguardo l’emancipazione nel programma sotto ‘società tollerante’ e avendo una portavoce a trattare del tema.

Analizzando i partiti restanti tra cui il PVV, il SP, il PvdD, la CU e lo SGP, constatiamo che prestano poca attenzione alla pari rappresentanza di genere o all’emancipazione femminile. Alcuni, come il PvdD, la menzionano nel proprio programma dedicando poche frasi all’argomento, però tutti questi gruppi ignorano la posizione politica delle donne.

Per quanto riguarda il contenuto dei messaggi, il punto di vista dei partiti e le attività organizzate, riteniamo utile dare ad alcuni esempi. Innanzitutto si nota che tutti i movimenti maggiori si occupano del tema dell’emancipazione femminile, però il ruolo delle donne in politica non è frequentemente trattato. Il PvdA, uno degli unici movimenti che presenta delle proposte specifiche, si concentra innanzitutto sulla posizione economica delle donne e sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro, però i laboristi si esprimono favorevole all’introduzione di quote – anche nell’ambiente politico: «L’introduzione di quote provvede alla migliore rappresentanza di donne negli enti statali, scuole superiori, università e nel mercato del

lavoro» (Emancipatie, Pvda.nl, 09.12.2014).¹⁹ Il dipartimento femminile invece ha degli obiettivi più focalizzati sulle donne nell'ambiente politico:

- promuovere la diversità;
- facilitare ed aprire il dibattito sull'emancipazione;
- contribuire all'opportunità per le donne di sviluppare i propri talenti (Onze keuzes voor de toekomst, Vip.pvda.nl, 09.12.2014).²⁰

Nel CDA è difficile distinguere il proprio punto di vista riguardo le donne nel settore politico, però abbiamo trovato una frase che in cui è affermato: «Noi vogliamo più donne [...] in più posizioni nella politica e negli organi decisionali» (CDA, 2012, 71).²¹ Il dipartimento femminile, però, si esprime più specifico, presentando una lista sulla pagina principale del CDAV:

- a. promuovere la presa di coscienza politica delle donne;
- b. promuovere l'integrazione delle donne nel partito;
- c. contribuire alla campagna politica;
- d. svolgere un ruolo rappresentativo nelle rilevanti organizzazioni femminili nazionali ed internazionali;
- e. designare le donne al consiglio del partito per funzioni all'interno e all'esterno del partito, e negli organi rappresentativi;
- f. dare consigli al consiglio del partito ed ad altri consigli [del partito] sugli argomenti menzionati sotto a. e b. (CDA, 2008, 19-20).²²

È opportuno aggiungere che entrambi i gruppi organizzano frequentemente delle attività per le donne del movimento, come il *ViP Festival* e degli incontri tematici. Ciò avviene anche nel VVD, anche se meno frequentemente. Nel proprio programma i liberali, inoltre, affrontano soltanto i

¹⁹ Testo originale: «Het invoeren van quota zorgt ervoor dat vrouwen beter vertegenwoordigd worden in overheden, hogescholen, universiteiten en het bedrijfsleven» (Emancipatie, Pvda.nl, 09.12.2014).

²⁰ Testo originale:

- Bevorderen van diversiteit
- Emancipatiedebat faciliteren en voeren
- Bijdragen aan de mogelijkheid voor vrouwen hun talenten te ontwikkelen (Onze keuzes voor de toekomst, Vip.pvda.nl, 09.12.2014).

²¹ Testo originale: «Wij willen meer vrouwen [...] op meer plekke in politiek en bestuur» (CDA, 2012, 71).

²² Testo originale:

- a. het bevorderen van de politieke bewustwording bij vrouwen;
- b. het bevorderen van de integratie van vrouwen in de partij;
- c. het leveren van een inbreng in het politieke beleid;
- d. het vervullen van een vertegenwoordigende rol in de daarvoor in aanmerking komende nationale en internationale vrouwenorganisaties;
- e. het bij het partijbestuur voordragen van vrouwen voor functies binnen en buiten de partij, en in de politieke vertegenwoordigingen;
- f. het adviseren van het partijbestuur en de besturen van verbanden met betrekking tot de sub a. en b. genoemde onderwerpen (CDA, 2008, 19-20).



problemi concernenti la disuguaglianza alla base di una religione, la violenza contro le donne e altre forme di repressione, invece di concentrarsi sulla presenza di donne nella scena politica (Emancipatie, Vvd.nl, 08.12.2014). Infine, analizzando le attività di D66 osserviamo che, oltre ad alcuni incontri tematici, recentemente è stato organizzato un simposio per donne ambiziose su iniziativa di alcune socie del partito (Symposium voor vrouwen met ambities, D66.nl, 10.12.2014).

Riguardo il ruolo dell'emancipazione femminile tra le priorità di GroenLinks, si ritiene utile accennare a una proposta importante da parte degli europarlamentari del partito, che è stata approvata nel 2012. La frazione del partito nel Parlamento europeo aveva proposto di imporre i paesi a presentare due candidati di sesso diverso per la carica di commissario europeo. Inoltre essa si esprime favorevole all'introduzione di quote per l'assegnazione degli incarichi politici e amministrativi importanti (Cornelissen, 2012, 10.12.2014).

Osservando i partiti restanti, notiamo che il SP e il PvdD sono favorevoli alla diminuzione del divario salariale tra uomini e donne e il PVV si concentra innanzitutto sull'oppressione delle donne da parte dell'islam (SP, 2013, 19; PVV, 2012, 35; Emancipatie, PvdD.nl, 10.12.2014). I movimenti cristiani invece si manifestano fortemente contro alcuni diritti acquisiti dalle donne (e dagli uomini) negli anni Settanta, come l'aborto e il divorzio. Lo SGP è, inoltre, contro il finanziamento dello sviluppo di policy riguardo l'emancipazione (SGP, 2012, 32). La CU, che condivide alcune posizioni con lo SGP, dichiara invece che «sia donne che uomini sono capaci di valutare personalmente la divisione di lavoro e cura [...]. Il governo non deve intervenire nelle valutazioni che sono fatti da uomini e donne [...]» (Discriminatie, Christenunie.nl, 10.12.2014).²³ Ciononostante il movimento è favorevole alle maggiori opportunità di donne nel mercato del lavoro.

²³ Testo originale: «De ChristenUnie acht mannen én vrouwen prima in staat eigen afwegingen te maken over de verdeling van arbeid en zorg [...] De overheid hoeft geen druk uit te oefenen op de afwegingen die door mannen en vrouwen [...] worden gemaakt» (Discriminatie, Christenunie.nl, 10.12.2014).

Partito	Misure nel statuto	Dipartimento femminile	Sezione nel programma	Attività per donne
CDA	✓	✓		✓
ChristenUnie				
D66			✓	✓
GroenLinks	✓		✓	✓
PvdA	✓	✓	✓	✓
PVV				
SGP				
SP				
VVD		✓	✓	✓

Tabella 21: l'esistenza di misure riguardo la presenza femminile nel partito, di un dipartimento femminile, di una sezione specifica dedicata all'emancipazione femminile nel programma politico e di attività organizzate da e/o per le donne all'interno dei partiti olandesi.

L'analisi dimostra che vi è ancora molta attenzione all'emancipazione femminile, il che si esprime nella presenza di sezioni dedicate al tema nel programma generale dei movimenti politici. Notiamo, allo stesso tempo, una focalizzazione sulla presenza di donne nel mercato del lavoro, da parte sia dei partiti che del governo. Nonostante l'esistenza di alcuni articoli con percentuali prefissate, esistono poche 'vere' quote e nel sistema elettorale olandese tali leggi non sono mai state presenti, né discusse frequentemente. Inoltre osserviamo che sono soprattutto i movimenti progressisti – il PvdA, GroenLinks e D66 – a contribuire maggiormente al dibattito sull'emancipazione (come si vede nella tabella 21). Più sorprendente è la presenza dei dipartimenti e delle attività per le donne da parte di due gruppi conservatori del Centrodestra – ovvero il CDA e il VVD. Infine si ritiene importante notare, da un lato, la presenza di due movimenti di orientamento fortemente religioso che condividono ancora alcune opinioni piuttosto tradizionali sul ruolo delle donne e, dall'altro, la concentrazione di alcuni partiti – tra cui il PVV e il SP – sull'oppressione di donne nell'islam.

Terza parte

8. Il paragone tra la situazione politica in Italia e in Olanda

Avendo descritto tutti i dati è possibile procedere con la comparazione del ruolo delle donne nel campo politico attuale in entrambe le nazioni. Riguardiamo prima le differenze e somiglianze tra le percentuali di donne negli enti politici a livello nazionale, regionale, comunale ed europeo (crf. capitolo 5), per poi analizzare la divisione tra i partiti nelle due nazioni (crf. capitolo 6). Infine confrontiamo anche le misure, azioni e attività in merito alla partecipazione politica delle donne da parte di questi movimenti (crf. capitolo 7). È opportuno aggiungere che questa sezione contenga solo la comparazione: alcune possibili spiegazioni saranno presentate nel capitolo seguente.

8.1. Una comparazione delle percentuali di donne negli enti rappresentativi italiani e olandesi

Paragonando i dati analizzati nel quinto capitolo – il cui quadro sinottico è percepibile nella tabella 22 – è innanzitutto opportuno fare alcune osservazioni generiche, per poi approfondire gli organi nazionali nonché il parlamento europeo, gli enti regionali e infine le differenze a livello comunale.

In primis, affermiamo che i dati dimostrano una posizione superiore dell'Olanda per quanto riguarda la partecipazione politica delle donne, se confrontata sia con l'Italia che con la media europea. La percentuale complessiva del paese, ovvero la media di tutte le cifre presentate in tabella 22, arriva al 29,4%, contro la media delle 28 nazioni europee pari al 27,7% e una percentuale del 26,7% per l'Italia. La media italiana quindi non supera la soglia europea, però notiamo una forte crescita nella quantità di donne in politica, soprattutto negli ultimi anni. Grazie a questo sviluppo il paese si avvicina all'Europa e alle percentuali olandesi, che ultimamente sembrano stabilizzarsi. Ciò è mostrato nella tabella 23, che contiene l'andamento della partecipazione femminile al parlamento nazionale negli ultimi due decenni (una combinazione delle tabelle 6 e 10).

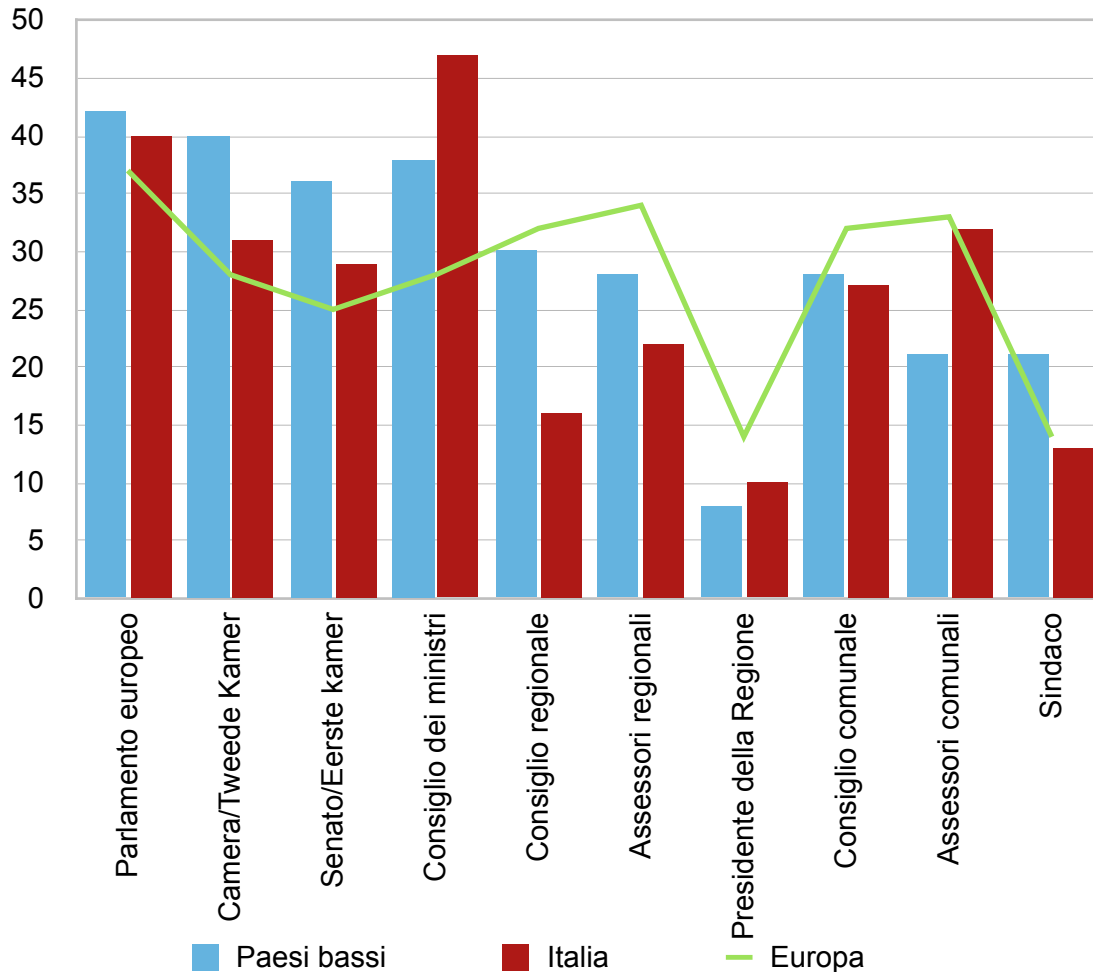


Tabella 22: le percentuali 1:100 delle donne negli organi politici olandesi, italiani ed europei (la media dei 28 paesi) (Gender balance in decision-making positions. Database, 30.12.2014).²⁴

La grafica esprime un avvicinamento da parte dell'Italia sia del Senato che della Camera, principalmente negli ultimi anni. Questo esempio a livello nazionale si riflette pure negli enti decentrati, il quale processo di stabilizzazione e di incremento abbiamo descritto nel quinto capitolo. La composizione del parlamento europeo prima e dopo le elezioni del maggio 2014 offre un altro esempio di questo progresso, giacché rivela la diminuzione del divario tra le due nazioni da 24 punti percentuali (il 22% della delegazione italiana era donna, contro il 46% della frazione olandese) a 2 punti percentuali (dal maggio 2014 la parte italiana consiste per il 40% in donne, contro una percentuale del 42% della delegazione olandese).

²⁴ Gli organismi a livello regionale sono pari agli enti provinciali olandesi, ovvero i Provinciale Staten (consiglio regionale), i Gedeputeerde Staten (assessori regionali) e il Commissaris van de Koning (presidente della regione).

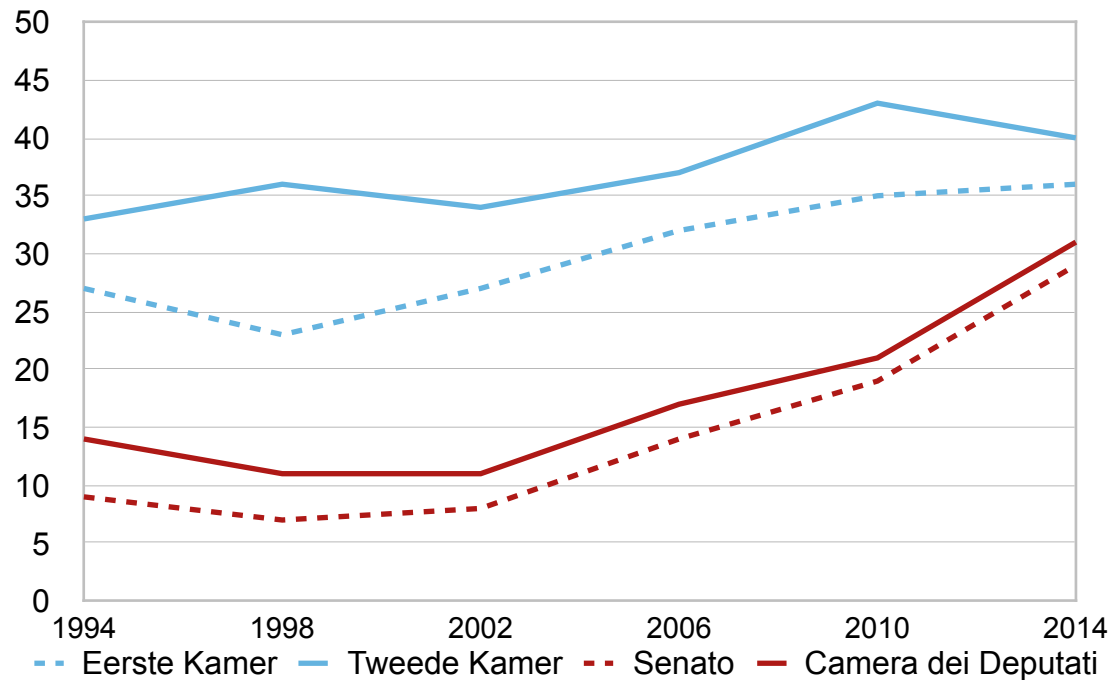


Tabella 23: le percentuali 1:100 di donne nel parlamento italiano e olandese negli ultimi venti anni (crf. tabella 6 e 10).

Una seconda osservazione concerne la divisione delle percentuali di donne tra gli organi eletti dal popolo in modo diretto e gli enti con un sistema di assegnazione. I dati sulle donne olandesi in politica evidenziano che la propria presenza è più elevata nelle istituzioni che rappresentano il popolo tramite elezioni, se confrontata con la partecipazione agli enti con seggi assegnati, il che è riscontrabile nella tabella 24. Vi sono ad esempio relativamente più donne nei consigli provinciali che nelle giunte e questo *gap* si esprime ancora più forte a livello comunale, giacché la percentuale del consiglio comunale è pari al 28,3% e quella degli assessori arriva al 20,9%.

Negli organi decisionali italiani la situazione è contraria: relativamente più donne si trovano nelle istituzioni con incarichi assegnati rispetto a quelli eletti (vedi la tabella 25). Bisogna aggiungere che gli organi eletti dal popolo nelle due nazioni siano diversi a causa delle differenze nel sistema politico ed elettorale. Infine, evidenziamo che in entrambi i paesi la partecipazione politica delle donne rimane indietro a livello locale in confronto a quello nazionale (ed europeo).

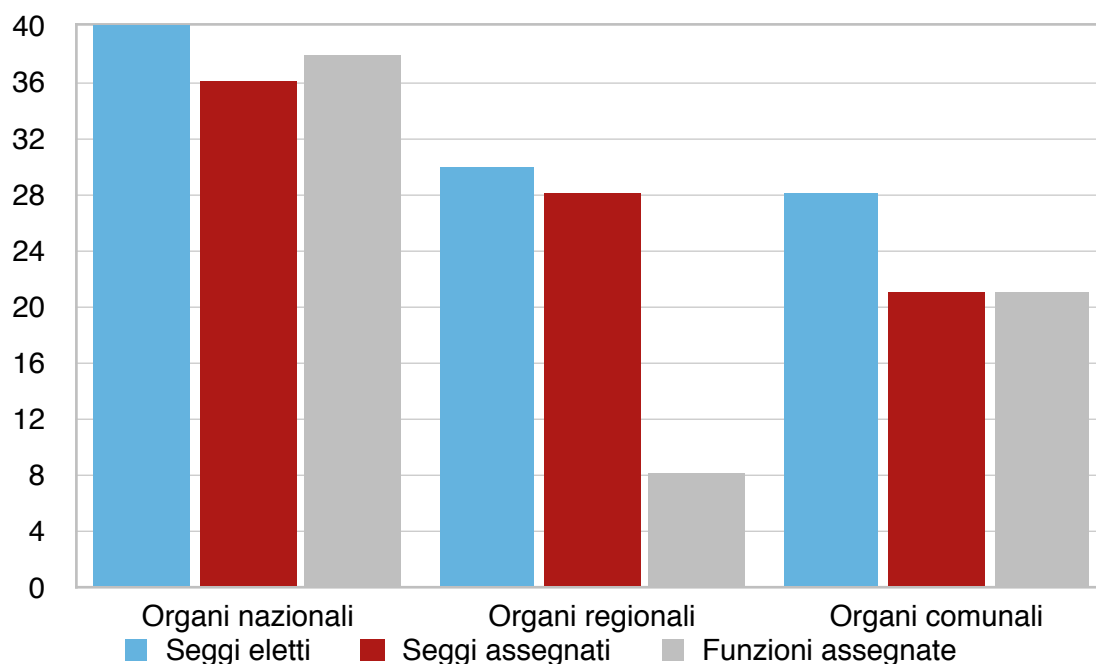


Tabella 24: la differenza tra gli enti olandesi con seggi eletti e quelli con assegnazione (percentuali 1:100).²⁵

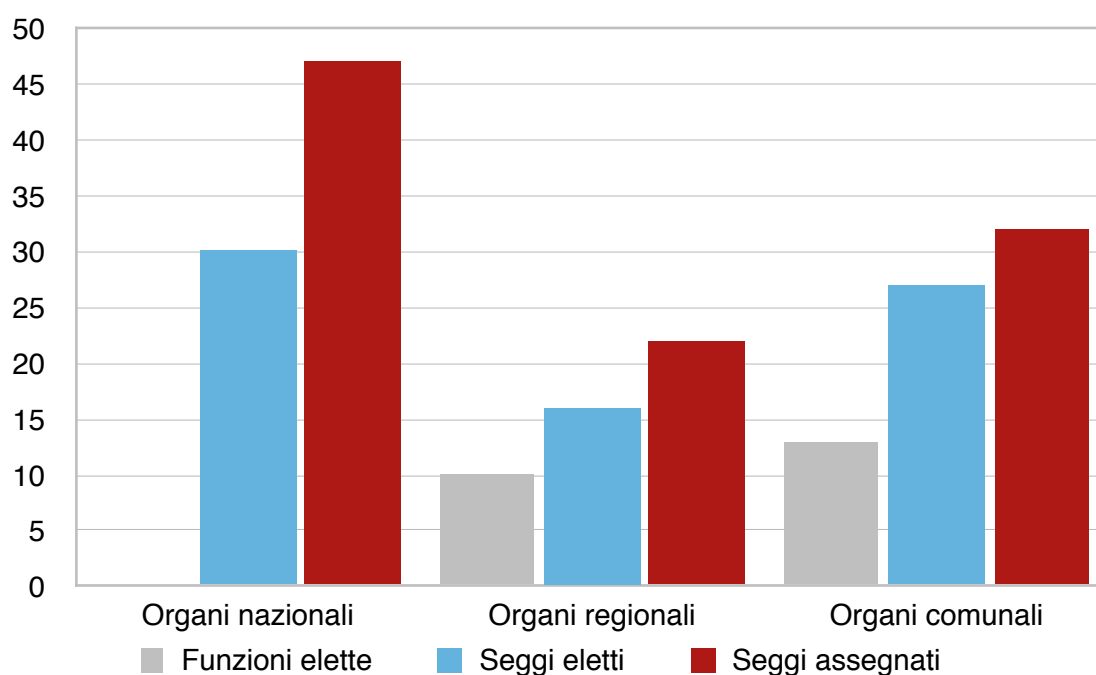


Tabella 25: la differenza tra gli enti italiani con seggi eletti e quelli con assegnazione (percentuali 1:100).²⁶

²⁵ Organi nazionali: Tweede Kamer eletta, Eerste Kamer assegnata, governo assegnato. Organi regionali: Provinciale Staten eletti, Gedeputeerde Staten assegnati, Commissaris van de Koning assegnato. Organi comunali: consiglio eletto, assessori assegnati, sindaco assegnato.

²⁶ Organi nazionali: Parlamento (Senato e Camera) eletto, Governo assegnato. Organi regionali: Presidente della Regione eletto, Consiglio eletto, Giunta assegnata. Organi comunali: Sindaco eletto, Consiglio eletto, Giunta assegnata.

Analizzando gli enti nazionali individuiamo innanzitutto una forte fluttuazione riguardo la composizione del governo e la partecipazione femminile. In entrambe le nazioni la presenza delle donne nell'incarico di ministro – anche dei ministeri che sono considerati importanti – è aumentata gradualmente, però la tipologia della coalizione sembra influenzare fortemente la quantità di donne assunte (questo aspetto sarà approfondito nel paragrafo seguente e nel capitolo 9). Un'altra osservazione concerne il numero di governi che hanno guidato i paesi negli ultimi venti anni: l'Olanda ha conosciuto 8 gabinetti in carica dal 1994 al 2014, l'Italia invece ne ha avuto 13 (crf. tabella 14 e 18). Inoltre è notevole l'assegnazione delle 8 ministre a Roma nel febbraio 2014 (su 17 ministri in totale, incluso il Presidente del Consiglio), una proporzione talmente elevata che supera fortemente la partecipazione femminile di tutti i governi nella storia della Repubblica italiana e persino di tutti i gabinetti olandesi. Per quanto riguarda il parlamento percepiamo una presenza femminile elevata negli Paesi Bassi rispetto all'Italia sia nella Camera/Tweede Kamer che nel Senato/nell'Eerste Kamer. Si ritiene aggiungere che tutti gli organi rappresentativi nazionali analizzati superino la media europea. Entrambi i paesi non hanno mai avuto un presidente del consiglio femminile, però attualmente sia la Camera dei Deputati sia la Tweede Kamer sono presiedute da una donna, per la terza volta nella storia italiana e olandese. Rimarchiamo che questa somiglianza non vale considerando il Senato/l'Eerste Kamer: il Senato non è mai guidato da una donna e nell'Eerste Kamer invece l'attuale presidente è una donna, la seconda nella storia olandese.

A livello regionale distinguiamo in primo luogo l'arretratezza dell'Italia riguardo la partecipazione femminile al consiglio regionale, se confrontato con l'Olanda o con la soglia europea. Di fatto nessuna delle percentuali regionali italiane raggiunge la media europea e soltanto nell'incarico di presidente della regione la presenza relativa di donne supera quella olandese, la quale percentuale è considerevolmente bassa (pari al 8%). In entrambe le nazioni notiamo una forte diversità tra le varie zone, per quanto concerne sia i consigli che gli assessori. Sono le regioni del Sud – Zeeland e Limburg in Olanda e

Calabria, Puglia e Basilicata in Italia – ad avere una contribuzione inferiore alla presenza delle donne (crf. tabella 8 e 11).

Nonostante l'Italia ed i Paesi Bassi si avvicinino riguardo la percentuale complessiva di donne nel consiglio comunale, la diversità tra i due paesi riguardo le percentuali di donne nella carica di sindaco e di assessore è significativa. Il numero relativo di donne italiane nella giunta è parecchio elevato e oltrepassa pure la media europea, come anche la quantità di donne olandesi nell'incarico di sindaco, anche se bisogna aggiungere che la cifra assoluta sia ancora bassa, giacché soltanto un posto su cinque è coperto da una donna. A livello comunale sono le percentuali degli enti italiani ad approssimarsi di più alla media europea, le cifre olandesi invece si distanziano parecchio. Pure negli enti comunali rimarchiamo una variazione geografica, comunque meno notevole in confronto a quella regionale.

8.2. Le differenze tra i due paesi riguardo la partecipazione femminile all'interno dei partiti politici

In questo paragrafo discutiamo le somiglianze e differenze tra l'Italia e l'Olanda riguardo i dati sulla distribuzione della partecipazione femminile tra i partiti, prima negli enti rappresentativi già trattati e poi all'interno dei movimenti.

In primo luogo accenniamo ai partiti che si manovrano nella scena politica nazionale. L'analisi del parlamento nazionale mostra che in entrambe le nazioni sono attribuite le stesse caratteristiche all'organismo, ovvero la diversità tra i vari partiti e la differenza all'interno dei movimenti tra le percentuali di donne nelle Camere. Forza Italia, ad esempio, arriva al 28,6% nella Camera, ma non giunge nemmeno al 12% nel Senato. In Olanda D66 ha un divario dal 20% nell'Eerste Kamer e al 41,7% nella Tweede Kamer. Soltanto nei Paesi Bassi, però, vi sono dei partiti che superano la soglia del 50% – pari all'uguaglianza perfetta tra uomini e donne – in uno dei due organi rappresentativi. In entrambe le nazioni sono i partiti del Centrosinistra – il PD, il PvdA e GroenLinks – a contribuire maggiormente alla partecipazione femminile.

Un caso particolare in Italia è il movimento populista M5S, che a livello nazionale partecipa notevolmente alla promozione delle donne in politica. In

Olanda invece stupisce la presenza dello SGP, il partito religioso protestante riformatorio che fino ad alcuni anni fa non consentiva la presenza (sia passiva che attiva) di donne nel proprio movimento. Esaminando il governo è riscontrabile la variazione tra le legislature – a cui abbiamo già accennato brevemente – che in entrambi i paesi è fortemente legata alla collocazione della coalizione. In Italia si distingue una crescita qualora in una coalizione sia presente il Centrosinistra (vedi la tabella 26). Anche in Olanda la partecipazione di un partito progressista al gabinetto fa parecchia differenza, il che è visibile nella tabella 27.

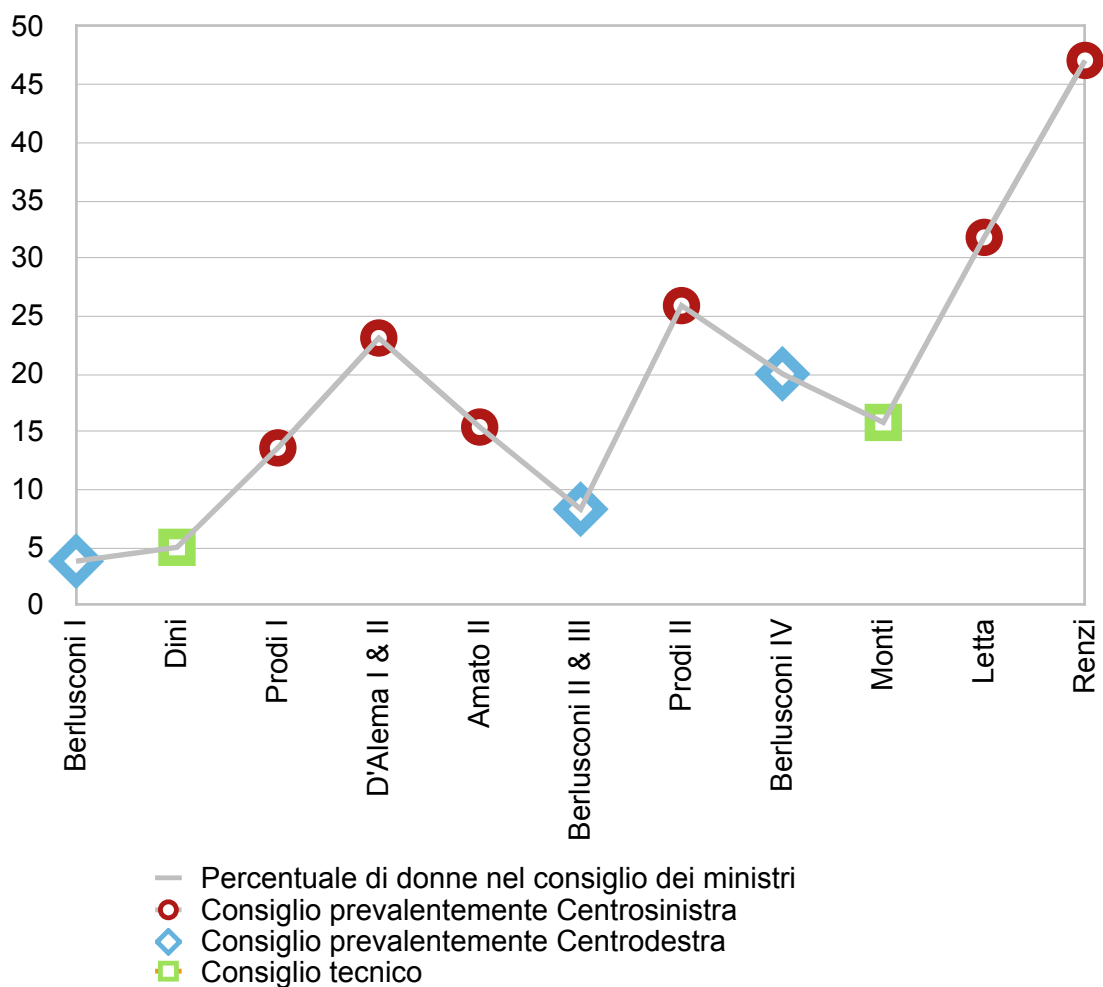


Tabella 26: le percentuali 1:100 della presenza femminile nel governo italiano 1994-2014, con una distinzione dell'orientamento della coalizione (crf. tabella 14).

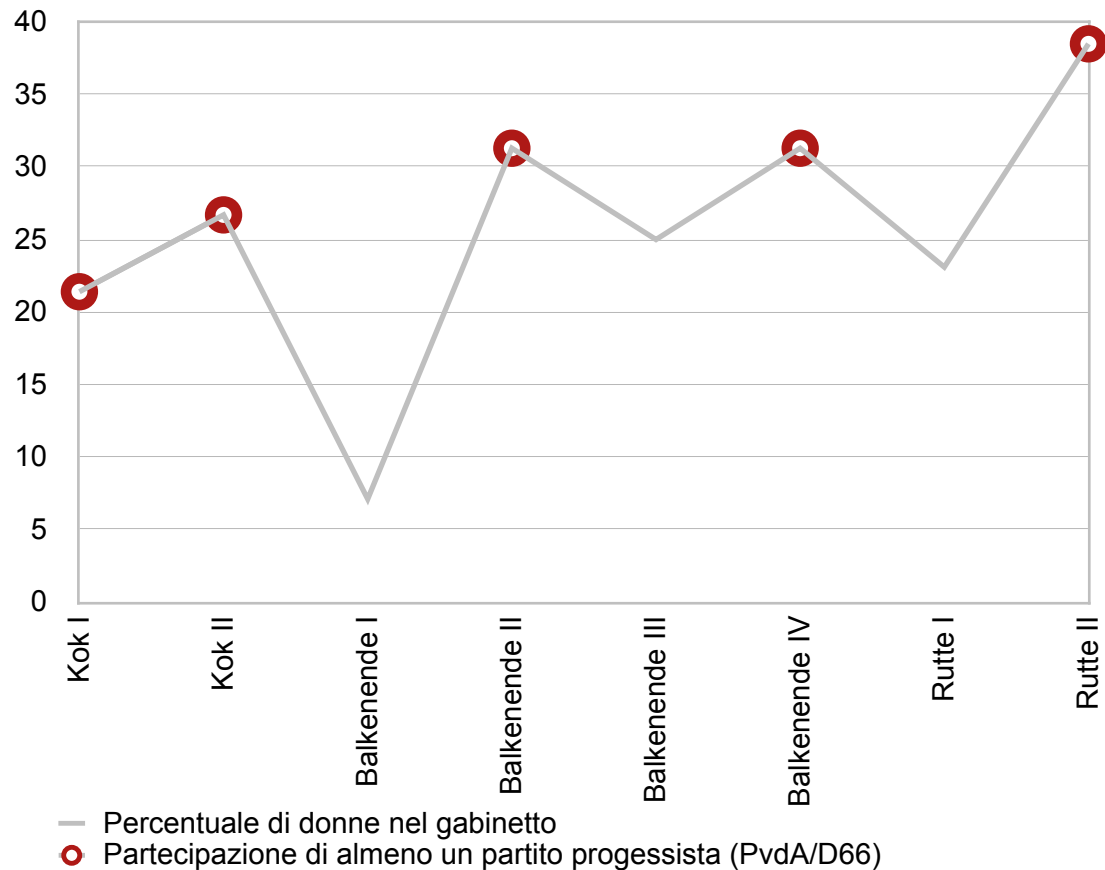


Tabella 27: le percentuali 1:100 della presenza femminile nel gabinetto olandese 1994-2014, con una segnatura dei gabinetti che contenevano almeno un partito progressista – ovvero D66 o il PvdA (crf. tabella 17).

Nonostante questa differenza tra i movimenti sia evidente, non si riflette sui presidenti delle Camere olandesi e italiane: le donne che hanno coperto l'incarico di presidente della Camera, della Tweede Kamer e dell'Eerste Kamer sono provenienti da diversi partiti, ovvero dal Partito Comunista Italiano, da Lega Nord e da SEL (Italia) e dal PvdA, dal CDA e dal VVD (Olanda).

In secondo luogo, guardiamo le donne nei movimenti a livello locale, i quali risultati riguardo la variazione tra i partiti e il ruolo maggiore da parte dei movimenti del Centrosinistra – e in Olanda dei progressisti – confermano le conclusioni precedenti. In Olanda, GroenLinks e il PvdA giocano un ruolo importante, come il PD in Italia. Il movimento di Beppe Grillo (M5S) è un'eccezione, giacché pure a livello regionale è un attore importante nell'incrementare la partecipazione politica delle donne. Vi è però una differenza importante tra i due paesi che riguarda il ruolo dei partiti locali. Sia in Italia che in Olanda la propria influenza è molto forte, giacché l'insieme

delle liste civiche e i partiti locali copre un numero considerevole di seggi, soprattutto a livello comunale. In Italia però questi movimenti influenzano positivamente la presenza di donne negli enti rappresentativi locali, in Olanda invece i partiti locali totalizzano una percentuale minore rispetto alla media per quanto riguarda le donne tra i consiglieri provinciali e comunali e gli assessori comunali.

Infine osserviamo i dati riguardo le donne all'interno dei partiti. Risulta chiaro che in tutte e due le nazioni le donne non arrivano ancora ai vertici dei propri movimenti. Questa assenza, però, è più evidente nei partiti italiani principali i quali incarichi di capogruppo sono tutti coperti da uomini. Di fatto le donne sono rappresentate soltanto nel posto di vicepresidente, il che è riscontrabile nella tabella 15. In Olanda invece vi sono alcune – ma poche – donne a guidare una frazione. In Italia le donne hanno più possibilità a livello locale, alcuni dipartimenti regionali, ad esempio, sono governati da una donna. Pure in questo contesto, i partiti del Centrodestra rimangono indietro, come Forza Italia, il quale comitato di presidenza contiene una partecipazione femminile di soltanto il 25,7%, in confronto alla direzione nazionale del PD in cui l'uguaglianza perfetta (il 50%) è raggiunta. Osservando i movimenti principali olandesi è percepibile una contraddizione, giacché il comitato esecutivo del CDA ottiene una percentuale elevata di donne rispetto ai comitati del PvdA e di D66 (vedi la tabella 19). Si tratta però di un'eccezione e inoltre, le differenze sono meno significative.

8.3. Un paragone tra l'atteggiamento dei movimenti politici italiani e quelli olandesi verso la promozione della pari rappresentanza

Nel settimo capitolo abbiamo approfondito l'atteggiamento dei partiti politici riguardo la partecipazione politica delle donne, focalizzandoci sulle azioni statutarie, sull'esistenza di un dipartimento femminile e sull'attenzione per il tema dell'emancipazione femminile nel programma politico. In questo paragrafo paragoneremo i dati delle due nazioni, essendo consapevole della complessità di tale comparazione rispetto all'analisi dei paragrafi precedenti, poiché i dati sono difficilmente misurabili.

Incominciamo con un breve cenno storico sull'introduzione di quote e *policy* in merito alla promozione della partecipazione femminile, nel quale

sono dimostrate alcune differenze riguardevoli, che possiamo riassumere affermando che in Italia vi furono molti tentativi per inserire delle quote nel sistema politica e elettorale, uno sviluppo che non si è svolto nei Paesi Bassi. Solamente negli anni Ottanta fu prestata parecchia attenzione alla presenza di donne nell'ambiente politico olandese e alla promozione delle azioni positive, che si concentrava principalmente sui partiti e che stagnava all'inizio del nuovo decennio, per fermarsi completamente. L'intervento da parte dello Stato italiano fu maggiore degli anni Novanta, giacché in quel periodo furono proposte alcune misure, tra cui l'istituzione del Ministro per le Pari Opportunità nel 1996 e numerosi tentativi per l'introduzione di leggi sull'uguaglianza di genere. Di fatto anche nel nuovo millennio, e ancora oggi, l'argomento è frequentemente discusso negli organi decisionali della scena politica.

Tornando ai partiti e la propria attitudine verso la partecipazione politica delle donne, abbiamo prima esaminato la presenza di articoli sulla parità di genere negli statuti dei movimenti. In Italia la quantità di regole è maggiore nel PD e nella Federazione dei Verdi, però vediamo pure che molti partiti hanno inserito almeno una frase concernente l'uguaglianza di genere. Ciononostante, non esistono quote 'vere' per le liste dei candidati delle elezioni politiche o amministrative. Nel campo politico olandese esistono meno articoli che si riferiscono alla promozione delle donne, però vi sono due partiti – GroenLinks e il PvdA – a sottolineare esplicitamente la pari rappresentanza. Nonostante i gruppi non conoscano quote specifiche, entrambi si esprimono chiaramente per la realizzazione dell'uguaglianza tra i sessi.

Accennando all'istituzione di dipartimenti femminili riconosciamo che in entrambe le nazioni vi sono partiti politici che hanno un gruppo femminile all'interno del proprio movimento. In Italia soltanto il PD e Scelta Civica hanno un dipartimento veramente in carica. In Olanda tre partiti, il PvdA, il VVD e il CDA, contengono una sezione per le donne. In Italia evidenziamo che le donne tendono ad unirsi, tramite i media sociali, però queste iniziative sono frequentemente ignorate dai partiti stessi. All'interno dei movimenti olandesi facciamo pure cenno a questo raggruppamento, però con la differenza che le attività di queste unioni meritano l'attenzione del partito. Inoltre affermiamo

che sono principalmente i partiti più grandi ad avere un dipartimento femminile, tranne Scelta Civica.

Riguardo la comunicazione dei temi femminili osserviamo innanzitutto che gli argomenti sulle questioni femminili in generale e la partecipazione politica delle donne in particolare sono strutturalmente presenti nella maggioranza dei partiti nazionali in Olanda, il che si esprime nei siti dei dipartimenti femminili, nel programma generale del partito e, a volte, tramite un comitato per dedicarsi all'argomento (crf. D66). Di fatto abbiamo trovato molti esempi in cui i movimenti comunicano esplicitamente la propria posizione a favore della pari rappresentanza nella scena politica e della propria promozione, nonché sono offerte delle proposte concrete per realizzare questa parità, come abbiamo visto nel programma del PvdA.

Nei movimenti italiani il tema appare strutturalmente trattato soltanto da alcuni partiti, ovvero dal PD e da Scelta Civica. Ciò non implica necessariamente l'assenza di attenzione al tema da parte dei movimenti italiani, poiché tanti gruppi esaminati sono privi di qualsiasi tipo di programma. Di fatto possiamo affermare che vi è una differenza notevole tra i partiti dei due paesi per quanto riguarda la presentazione dei temi e l'organizzazione del sito. I movimenti olandesi presentano i propri argomenti in modo organizzato, raggruppandoli tramite temi principali e utilizzando elenchi alfabetici. I partiti italiani invece fanno più frequentemente uso della possibilità di creare delle notizie per esprimere il proprio punto di vista, invece di presentare un programma principale. Inoltre, i movimenti politici olandesi sembrano esprimersi più esplicitamente rispetto ai partiti italiani, di cui abbiamo trovato, invece, più esempi di principi e articoli sulla pari opportunità nei propri statuti. In seguito, nella maggioranza dei gruppi italiani le questioni femminili sono toccate solo dalle donne del proprio movimento. Un esempio è dato analizzando Forza Italia, le cui donne si esprimono fortemente favorevoli alla pari rappresentanza e alla promozione dell'uguaglianza tra i sessi da parte dello Stato. Infine, è possibile constatare che siano organizzate più attività per le donne da parte dei dipartimenti olandesi, che sembrano concentrarsi di più sulle proprie socie rispetto alle sezioni italiane.

Infine paragoniamo il contenuto dei messaggi, ovvero le strategie e le azioni in merito alla presenza paritaria tra i sessi. È opportuno iniziare affermando che generalmente tutti i partiti si esprimono favorevole alla parità di genere, però la maggior parte dell'attenzione prestata al ruolo delle donne riguarda la propria posizione nel mercato del lavoro, invece che quella politica. Ciò è il caso nei partiti italiani, ma soprattutto nei movimenti olandesi. Inoltre, è da notare la promozione del modello tradizionale e un minore intervento dello Stato nel programma della CU e dello SGP e si ritiene menzionare pure la focalizzazione sul ruolo subordinato delle donne nella cultura islamica da parte del PVV. L'argomento di violenza contro le donne – il cosiddetto femminicidio – è anche tra i temi principali in certi partiti italiani, di fatto alcuni sembrano dedicare più attenzione a quel tema rispetto alla posizione politica ed economica delle donne. È opportuno accennare brevemente a SEL, il partito ecologico della Sinistra che sembra essere unico ad esprimersi contro l'introduzione di quote e di altre misure per promuovere la posizione politica delle donne, poiché le considerano una forma di carità invece di una scelta politica.

Riassumendo questo paragrafo, notiamo alcune differenze nell'atteggiamento dei movimenti politici verso la promozione della partecipazione politica delle donne, il che possiamo riepilogare affermando che nonostante la presenza di quote e principi da parte dei partiti italiani, il tema dell'emancipazione femminile è maggiormente istituito nei gruppi olandesi. In aggiunta, affermiamo che i movimenti del Centrosinistra e, in Olanda, pure quelli progressisti prestano più attenzione all'argomento.

9. Alcune spiegazioni dei risultati principali

Nel capitolo precedente abbiamo paragonato i dati riguardo la presenza femminile nel campo politico italiano e olandese, distinguendo tra le percentuali sulla partecipazione agli enti rappresentativi, la propria distribuzione tra i partiti politici e la promozione dell'emancipazione femminile. In questo capitolo ricercheremo la causa di alcuni degli aspetti notevoli, concentrandoci principalmente sui fenomeni seguenti:

- la percentuale complessiva elevata di donne nel mondo politico olandese rispetto alla partecipazione politica delle donne italiane;
- l'incremento dell'Italia in confronto alla stabilizzazione dell'Olanda riguardo la posizione politica delle donne negli ultimi anni.

Per trovare delle spiegazioni ci riferiamo innanzitutto alle teorie discusse nella prima parte, aggiungendo, se necessario, altre ricerche riguardo il tema della rappresentanza politica delle donne. In questa analisi distinguiamo tra i fattori politici e ambientali, prevedendo un ruolo maggiore per gli elementi politici. Inoltre includiamo i fattori storici, riferendo al quadro storico ampiamente descritto nel capitolo 2 e 3.

9.1. I fattori storici

Per spiegare sia il divario tra i due paesi che l'incremento da parte dell'Italia negli ultimi anni è opportuno approfondire alcuni eventi e sviluppi storici per capire il contesto dei risultati. Prendendo in considerazione la storia delle donne nella scena politica, osserviamo innanzitutto una differenza rilevante riguardo l'acquisizione del diritto di voto delle donne. In Olanda il suffragio femminile fu concesso alle donne già nel 1919, un avvenimento che si svolse in Italia più di 25 anni dopo. Di fatto le donne italiane, che all'epoca già richiedevano l'accesso al mondo politico, dovettero aspettare fino al terminare della seconda guerra mondiale poiché Mussolini aveva abolito l'intero sistema democratico del paese. Brunelli conferma questo elemento, affermando che vi è una «forte correlazione tra precocità del suffragio e partecipazione delle donne alla vita pubblica, anche nelle sedi istituzionali» (Brunelli, 2006, 78). Ciò non spiega, comunque, del tutto il *gap*, dato che le percentuali di donne italiane e olandesi nel parlamento nei primi anni del secondo dopoguerra non sono assai divergenti (crf. tabella 3 e 5). Per trovare una risposta bisogna, dunque, analizzare i decenni che seguono.

In entrambi i paesi si svolse la seconda ondata femminista (dagli ultimi anni Sessanta all'inizio degli anni Ottanta) che influenzò maggiormente il ruolo delle donne nella società. Gli effetti politici, però, furono ben diversi. Nell'ambiente politico olandese, ovvero da parte del Governo e dei partiti, vi fu una crescita della coscienza dell'importanza della partecipazione politica delle

donne e, di conseguenza, lo Stato sviluppò una strategia per la propria promozione (le cosiddette 'azioni positive') che spingevano innanzitutto i partiti politici a produrre un proprio metodo per l'incremento del numero di donne. Queste misure sembravano funzionare, giacché l'aumento maggiore delle percentuali di donne in politica avvenne proprio dagli ultimi anni Settanta ai primi anni Novanta. In Italia, invece, vi furono pure alcuni sviluppi, però essi venivano attivati qualche anno dopo e, inoltre, queste misure si erano focalizzate principalmente sulle proprie istituzioni, come la fondazione della commissione per le pari opportunità nel 1984. La variazione riguardo l'approccio e il riconoscimento dell'importanza della partecipazione politica delle donne era inoltre determinata dal periodo in cui il paese si trovava, definito anche gli *anni del piombo* a causa dei numerosi attentati compiuti dalle Brigate Rosse e dai gruppi di estrema destra. La promozione del ruolo politico delle donne, dunque, non era in cima alla lista del governo italiano.

Dai primi anni Novanta invece l'Italia fu nella morsa di uno scandalo enorme: Tangentopoli, che fece crollare l'intero sistema politico. Non era pertanto sorprendente che in quegli anni non fu prestata un'attenzione strutturale al tema dell'emancipazione femminile. Nei Paesi Bassi, invece, fino alla prima metà degli anni Novanta vi furono una strategia e dei sussidi in merito all'emancipazione femminile e, di conseguenza, il divario crebbe fino al culmine del 25 punti percentuali nel 1998 (la differenza tra le percentuali delle donne nella Camera – 11% – e nella Tweede Kamer – 36%; cfr. tabella 23).

Da quel punto la differenza tra le due nazioni diminuì, come abbiamo mostrato nel capitolo precedente (cfr. tabella 23). Accenniamo ad alcuni avvenimenti storici che causarono (parzialmente) la maggiore crescita da parte dell'Italia e la stabilizzazione che abbiamo notato in Olanda. Riguardo quest'ultimo aspetto, osserviamo innanzitutto che con l'abolizione del finanziamento per la promozione dell'emancipazione femminile, pure l'attenzione per il tema diminuì, soprattutto nel nuovo Millennio vi fu uno spostamento nelle priorità del governo. Inoltre dal 2002 cominciò un periodo di instabilità governativa, il quale iniziò si svolse intorno alla fondazione del movimento politico di Pim Fortuyn e la sua morte violenta. Di conseguenza, i partiti che si trovavano intorno al Centro perdettero terreno in favore dei

movimenti più estremi (sia della Sinistra che della Destra) (Periode na 2002: instabiliteit, Parlement.com, 14.06.2014).

Ultimamente, soltanto la posizione economica delle donne – il proprio ruolo nel mercato del lavoro e l'assenza delle donne ai vertici delle grandi aziende – è frequentemente discussa nell'ambiente politico. In Italia invece dalla nascita della Seconda Repubblica incominciò una fase in cui una maggiore competitività tra i partiti causò degli sviluppi importanti, tra cui l'aumento della partecipazione politica delle donne. Riguardo l'emancipazione femminile, fu importante l'istituzione del Ministro per le Pari Opportunità nel 1996. Inoltre il dibattito intorno alle varie proposte per introdurre le quote rosa e altre misure favorevoli alla posizione politica delle donne generò la presenza dell'argomento sull'agenda politica. Infine fu considerevole la pressione da parte dell'Unione Europea per l'introduzione delle riforme economiche negli ultimi anni. Il maggiore intervento dell'organo europeo ingrandì la consapevolezza del governo riguardo l'arretratezza dell'Italia rispetto agli altri paesi europei. All'inizio del ventunesimo secolo l'Italia fu il fanalino di coda per quanto riguarda la presenza femminile nelle istituzioni, con una percentuale di donne nella Camera dei Deputati del 12% nel 2003, in confronto ad una media europea del 22%. Le statistiche di donne nel governo furono ancora più deludenti per il fatto che la percentuale non raggiungeva nemmeno la soglia del 10% (la percentuale europea era il 24%). Si vede infatti che l'attuale Governo Renzi si impegna a riformare non solo le leggi riguardo la posizione economica della nazione, ma anche il sistema elettorale e altri soggetti, con lo scopo di fare un gran passo avanti (The Economist, 2014, 10.06.2014).

9.2. I fattori politici

Riguardando i cosiddetti *fattori politici* distinguiamo tra gli elementi che hanno a che fare con il sistema politico – come la legge elettorale, l'introduzione di quote e la *legislative competition* – e gli aspetti che concernono i partiti politici.

9.2.1. L'influenza del sistema politico

Innanzitutto ci concentriamo sul sistema politico e sugli elementi che potrebbero essere favorevoli o negativi all'accessibilità delle donne al settore politico. In primo luogo analizziamo il sistema elettorale delle due nazioni. È



riscontrabile la differenza tra l'Olanda e l'Italia, giacché la prima adopera il modello proporzionale a tutti i livelli – con liste aperte, la possibilità di indicare una preferenza e con una soglia di sbarramento notevolmente bassa – mentre in Italia sono in funzione alcuni sistemi – variando sia tra i livelli che pure tra le varie regioni – che grosso modo corrispondono al modello proporzionale con un premio di maggioranza. Nel quadro teorico abbiamo già affermato il vantaggio del sistema proporzionale in merito alla partecipazione politica delle donne. In più, il modello olandese contiene alcuni elementi particolarmente favorevoli alla presenza femminile, come la soglia di sbarramento bassa – il che aumenta la possibilità dei partiti di entrare nell'ente rappresentativo – e l'opzione di indicare una preferenza. Quest'ultimo aspetto contribuisce alla presenza delle donne nel settore politico, poiché la maggioranza dell'elettorato che non indica uno dei capilista infatti vota per un candidato femminile. Di fatto si vede che il vantaggio dai Paesi Bassi risulta principalmente dalle percentuali elevate di donne negli organi rappresentativi eletti (crf. tabella 23 e 25).

Il modello italiano invece limita le possibilità per i partiti piccoli ad entrare nella scena politica, perché sono previste delle soglie di sbarramento alte e, inoltre, non è possibile indicare le preferenze a tutti i livelli. A livello locale notiamo che il sistema somiglia ancora di più al modello americano, focalizzandosi principalmente sulla scelta tra i candidati per il presidente della regione o il sindaco, e premiando maggiormente la lista del candidato vincente. Abbiamo già affermato lo svantaggio del sistema maggioritario con le liste chiuse, visto che in tale modello il candidato ha bisogno di tante risorse per la propria campagna, mezzi ai quali le donne hanno di solito meno accesso (Norris e Krook, 2011, 23-38). Alcuni dei vari sistemi elettorali italiani, però, contengono quote per la promozione delle donne nel campo politico che non esistono nel modello olandese. Benché queste misure non abbiano sempre avuto successo – a causa della propria incostituzionalità e perché alcune regole non erano dotate di una sanzione nel caso la percentuale non venga raggiunta – nel corso degli anni sono state introdotte alcune misure, tra cui la modifica della legge elettorale comunale nel 2012, che sembrano aver portato avanti la posizione politica delle donne. Queste proposte, che

riguardavano l'introduzione dell'indicazione di una, due o tre preferenze (con l'obbligo di suddividerle tra i sessi) e contenevano quasi sempre un meccanismo sanzionatorio, sono infatti uno degli unici elementi del sistema politico a spiegare parzialmente la progressione dell'Italia negli ultimi anni.

In secondo luogo, affrontiamo l'esistenza di differenze tra i paesi per quanto concerne la cosiddetta *legislative competition*, la cui importanza in merito alla partecipazione politica delle donne è confermata da Norris (1993, 315-316; cfr. 1.1.). Di tutti gli aspetti che fanno parte di questo fattore sottolineiamo la quantità di seggi disponibili, la retribuzione dei politici e il proprio ricambio. Riguardo il primo elemento un numero maggiore di seggi indica una competitività minore, il che è favorevole alla partecipazione delle minoranze. Nel parlamento nazionale osserviamo una disponibilità maggiore dei seggi in Italia e il divario tra i due paesi è elevato a livello comunale (vedi la tabella 28). In Olanda il numero di posti sia assoluto che relativo è minore rispetto all'Italia, il che implica una competitività maggiore.

	Numero di seggi	Grandezza della popolazione	Tasso di competitività
Italia		60.782.668	
Parlamento nazionale	945		0,001555%
Livello comunale	114.986		0,189176%
Olanda		16.910.271	
Parlamento nazionale	225		0,001331%
Livello comunale	10.401		0,061507%

Tabella 28: le percentuali 1:100 riguardo la competitività dei seggi dei paesi.²⁷

Riguardo la retribuzione dei politici constatiamo che i parlamentari italiani hanno uno stipendio che è uguale a 9 volte il Prodotto Interno Lordo (PIL). I parlamentari olandesi invece hanno un reddito che è pari a soltanto due volte il PIL. A livello nazionale è possibile, quindi, affermare che la retribuzione relativa sia molto alta in Italia se confrontata con i Paesi Bassi, il che rende

²⁷ Per il calcolo abbiamo diviso il numero assoluto di seggi per il numero attuale della popolazione della relativa nazione. Le percentuali presentate sono dunque pari ai seggi disponibili ad un residente (Statistiche demografiche, 19.01.2015; Bevolkingsteller, 19.01.2015).

una funzione nel parlamento italiano più attraente e pertanto aumenta la competitività (Chalabi, 2013, 19.01.2015).

L'ultimo elemento analizzato concerne il ricambio dei politici, ovvero la probabilità di rimanere nel circuito politico e di fare un secondo turno nel proprio incarico. Qualora le percentuali del ricambio sono alte, il clima è favorevole ai cambiamenti e più persone hanno la possibilità di accedere agli organi rappresentativi. Attualmente il ricambio è maggiore in Italia, che nel passato era definita uno dei paesi con una percentuale di ricambio basso, sotto il 20% (Norris, 1993, 316). Di fatto la crescita notevole delle percentuali di parlamentari eletti per la prima volta in Italia pare sincronica a quella della partecipazione politica delle donne (Legislature precedenti, Camera.it, 20.01.2015). Le percentuali, mostrate nella tabella 29, rivelano che nonostante la quantità di nuovi parlamentari in Olanda sia minore rispetto all'Italia, sono le donne ad avere un'anzianità maggiore in confronto agli uomini, il che rende l'analisi più difficile, giacché le percentuali di ricambio basse nei Paesi Bassi non implicano necessariamente uno svantaggio per le donne. Il basso ricambio implica comunque un clima sfavorevole a qualsiasi tipo di cambiamento – se confrontato alla situazione italiana.

	Italia	Olanda
Senato/Eerste Kamer	59,4	56
<i>Ricambio - donne</i>	72,5	55,6
<i>Ricambio - uomini</i>	53,9	56,3
Camera/Tweede Kamer	69,4	41,3
<i>Ricambio - donne</i>	72,8	33,3
<i>Ricambio - uomini</i>	67,8	46,7

Tabella 29: le percentuali 1:100 di ricambio a livello nazionale, Italia - Olanda.²⁸

I tre aspetti della competitività legislativa che abbiamo trattato formano un quadro equivoco, sulla base del quale non è possibile trarre delle conclusioni riguardo l'influenza del fattore sulla presenza di donne in politica. Sottolineiamo però che la retribuzione elevata dei parlamentari e la sincronia

²⁸ Le percentuali delle donne e degli uomini riferiscono alla parte eletta per la prima volta e sono quindi calcolate dividendo il numero di donne/uomini nuovi per il numero assoluto di donne/uomini nell'organo rispettivo.

tra la crescita delle percentuali di donne e il ricambio elevato in Italia potrebbero contribuire alla spiegazione sia dell'arretratezza del paese (a causa degli stipendi alti la competitività per i seggi nel parlamento è alta) che del miglioramento negli ultimi anni (l'aumentare del ricambio avvantaggia le donne ad entrare nel parlamento).

9.2.2. I partiti politici come attori importanti

In seguito, analizzeremo i partiti politici come attori importanti nell'ostacolare o nel promuovere l'accesso delle donne agli organi politici. In entrambe le nazioni sono i partiti progressisti e del Centrosinistra (e in secondo luogo della Sinistra) a contribuire di più alla presenza delle donne. Tale tendenza non è soltanto visibile in questi due paesi: pure nel parlamento europeo le donne elette sono legate ai partiti del Centrosinistra o della Sinistra. Di fatto l'unica coalizione con una partecipazione femminile sopra il 50% è il Confederal Group of the European United Left/Nordic Green Left (GUE/NGL). Serap Altinisik dell'*European Women's Lobby* offre due possibili spiegazioni, affermando che i partiti della Sinistra e del Centrosinistra hanno frequentemente un sistema di quote rosa nonché essi votano spesso per le strategie politiche favorevoli all'emancipazione femminile (Milevska, 2014, 11.06.2014).

Ciononostante esistono ancora degli ostacoli all'interno dei partiti, che concernono principalmente le procedure della selezione dei candidati e la struttura generale del partito. Un esempio dell'importanza del primo elemento nel limitare l'accesso delle donne alle liste elettorali è offerto dal Movimento 5 Stelle. Questo gruppo si distingue dai partiti tradizionali non avendo dei criteri per la selezione dei candidati. Di fatto tutti gli italiani possono formare la propria lista e iscriversi al movimento. Benché il M5S sia stato fondato solo nel 2009, il gruppo di Beppe Grillo ha ottenuto dei risultati notevoli in merito alla partecipazione femminile. Riguardo gli altri partiti italiani è opportuno riguardare brevemente un movimento del passato, ovvero la DC. Nel primo capitolo abbiamo citato Marila Guadagnini, che accenna al ruolo controproducente della DC nel secondo dopoguerra. Al partito cristiano, continuamente presente nel governo fino ai primi anni Novanta, sono attribuite certe caratteristiche, come un orientamento tradizionale e cristiano,

un debole centro e un modo informale per il reclutamento e l'assegnazione degli incarichi, che sono considerate sfavorevoli all'accessibilità alle donne (Guadagnini, 1993, 169; *crf.* 1.3.). Ciò è confermato da alcune analisi e dalle percentuali notevolmente basse riguardo la partecipazione femminile e potrebbe spiegare in parte la scarsa presenza di donne all'epoca.

I movimenti attuali non provvedono nemmeno del tutto all'accesso paritario tra i sessi. In alcuni gruppi, tra cui Forza Italia e Fratelli d'Italia/Alleanza Nazionale, il centro nazionale dell'organizzazione ha molto potere e, di conseguenza, alcune persone – principalmente uomini – hanno il controllo a tutti i livelli, il che indica un livello elevato di clientelismo che svantaggia l'accesso delle donne (Superti, 2014, 12). Gli altri partiti sono definiti decentralizzati, soprattutto il PD e i gruppi verdi. Ciò conferma l'ipotesi che i partiti con una selezione decentralizzata e un protocollo ufficiale per la selezione ottengano dei risultati migliori. Continuando questo discorso, è possibile affermare che l'insieme di alcuni sviluppi, ovvero l'espansione del M5S, la crescita del PD e il declino di Forza Italia hanno contribuito all'incremento del numero di donne nel settore politico italiano. In tutti i movimenti, però, le donne non riescono ancora ad accedere ai vertici.

In Olanda la parità di genere si riscontra maggiormente nei movimenti politici rispetto all'Italia, nonostante l'assenza delle donne ai vertici. Una delle spiegazioni per questo fenomeno è rintracciabile nell'analisi effettuata nel capitolo 7. Approfondendo il ruolo delle donne all'interno dei movimenti abbiamo notato che l'argomento dell'emancipazione femminile e della promozione della pari rappresentanza è ormai istituito nella maggioranza dei partiti olandesi. Le azioni positive degli anni Ottanta causarono l'introduzione di cifre prefissate negli statuti di alcuni partiti, ma lo sviluppo maggiore riguardava lo spostamento del tema dalle donne dei partiti e dal dipartimento femminile al programma generale del movimento. Ciò differenzia dall'Italia, la cui organizzazione all'interno dei gruppi politici rimane indietro.

Nonostante questa posizione avanzata, la pari rappresentanza nei Paesi Bassi non è ancora raggiunta nella maggior parte dei movimenti e soprattutto a livello locale i risultati sono deludenti. A livello nazionale accenniamo alla crescita di alcuni partiti, come il PVV che ha una

partecipazione femminile minore, che potrebbe portare alla stabilizzazione delle percentuali olandesi. Per quanto concerne l'assenza di donne negli organi locali, la scienziata Monique Leijenaar offre alcune spiegazioni. Una sua prima osservazione riguarda le liste locali che portano meno donne nei consigli. In secondo luogo, a causa della frammentazione delle liste a livello provinciale e soprattutto a quello comunale, il numero di candidati eletti di ogni lista è limitato e una quantità inferiore di candidate è eletta, siccome le donne non occupano generalmente i primi posti (Leijenaar et. al., 1999, 107-113). L'assenza di quote e misure come l'alternanza di genere non migliora questa situazione.

Il ruolo potente da parte dei partiti si riflette maggiormente, infatti, analizzando la composizione delle liste dei candidati per le elezioni. Esaminando tali liste delle elezioni della Tweede Kamer nel 2012, si vede chiaramente l'effetto della possibilità dei movimenti politici a posizionare i candidati femminili in cima delle proprie liste. Nonostante la percentuale di donne tra i candidati fosse minore rispetto al numero di donne effettivamente eletto – rispettivamente il 37% contro il 40% – alcuni movimenti hanno influenzato maggiormente la pari rappresentanza, posizionando più donne nei posti con probabilità di elezione.

	Donne nella lista dei candidati	Donne nella frazione (Tweede Kamer)
CDA	31,6	30,8
ChristenUnie	28	40
D66	36	41,7
GroenLinks	42,9	50
PvdA	50	52,6
PvdD	56	100
PVV	28,6	25
SP	35,6	33,3
VVD	32	36,6

Tabella 30: le percentuali 1:100 di donne nelle liste dei candidati (composte per le elezioni della Tweede Kamer nel 2012) e di donne effettivamente presenti nella Tweede Kamer (Kandidatenlijsten bekend, Kiesraad.nl, 20.02.2015).



Di fatto, D66, GroenLinks, il PvdA, il VVD, ChristenUnie e il PvdD hanno ottenuto una percentuale elevata di donne nella Tweede Kamer se confrontata con il numero relativo di candidate nelle proprie liste. Ciò si riscontra maggiormente nel PvdD e nella ChristenUnie, ma anche nei partiti maggiori è percepibile una differenza: la frazione nella Tweede Kamer di D66 ad esempio contiene una percentuale di donne del 41,7%, anche se soltanto il 36% dei propri candidati era donna (vedi la tabella 30). Si nota, infatti, che tutti i movimenti che contribuiscono in modo positivo alla rappresentanza femminile presentano almeno quattro candidati femminili tra i primi dieci della propria lista, contrariamente ai partiti che hanno delle percentuali relativamente basse, di cui solamente due o tre candidati tra i primi dieci sono donne (Kandidatenlijsten bekend, Kiesraad.nl, 20.02.2015).

9.3. I fattori ambientali

Finalmente affrontiamo i fattori ambientali, la cui importanza consideriamo minore rispetto agli elementi politici. Il divario tra la posizione politica delle donne in Olanda e quella in Italia si ripercuote analizzando il proprio ruolo economico, culturale e sociale. Di fatto, tutte le ricerche affermano una posizione migliore dell'Olanda in confronto all'arretratezza dell'Italia, soprattutto nel mercato del lavoro, a causa dello scarso accesso ai vertici e il tasso d'occupazione minore da parte delle italiane. I Paesi Bassi, invece, si raggruppano tra i primi dell'Europa e del mondo. La disuguaglianza non si riflette sul livello d'istruzione delle donne, che dagli anni Settanta è superiore a quello degli uomini, giacché vi sono più donne iscritte all'università (vedi la tabella 30).

In questo contesto è rilevante accennare alla Chiesa cattolica che gioca un ruolo fondamentale in Italia e che conosce ancora molti sostenitori della propria ideologia tradizionale, nella quale alle donne è attribuito un ruolo subordinato all'interno del nucleo familiare. Il legame tra il Cattolicesimo e l'assenza delle donne nella scena politica è constatato da Norris (1987, 138; cfr. 1.1.).

Argomento	Italia		Olanda	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Economia				
<i>Tasso di occupazione</i>	64,5	46,5	73,0	59,7
<i>Tasso di disoccupazione</i>	12,5	14,6	7,4	8,4
Istruzione				
<i>Totale iscrizioni sistema scolastico*</i>	49,7	50,3	50,4	49,6
<i>Studenti universitari</i>	42,9	57,1	48,6	51,4

Tabella 31: le percentuali 1:100 di uomini e donne nel mercato del lavoro e nell'istruzione. *Le percentuali m/f del complessivo degli iscritti a tutti i livelli del sistema scolastico, quindi dall'elementare all'università (Statline, 21.01.2015; Dati, 21.01.2015).

Infine si ritiene focalizzare sull'atteggiamento da parte dell'elettorato verso le donne che lavorano nel campo politico. Nel caso in una delle due nazioni esistano delle attitudini diverse riguardo il ruolo politico delle donne, ciò potrebbe portare ad una spiegazione sul divario tra i paesi. Abbiamo analizzato i dati del *World Values Survey*, eseguito in entrambe le nazioni nel 2005, che contiene parecchie domande sul valore che i partecipanti attribuiscono ad alcuni elementi nella propria vita privata e pubblica, di cui ne prendiamo in considerazione 6 per un'ulteriore analisi.²⁹ I risultati sono visibili nella tabella 31. Innanzitutto, evidenziamo una differenza per quanto concerne l'importanza che è attribuita alla politica, giacché più donne olandesi affermano il proprio interesse nell'argomento rispetto alle partecipanti italiane, che inoltre ottengono una percentuale elevata nella categoria che trova il tema per niente importante. Nonostante questa diversità sia evidente, ciò non si riflette nelle azioni dei gruppi, poiché le percentuali di donne olandesi sia riguardo la propria appartenenza ad un partito politico che l'affluenza alle urne sono più basse (crf. tabella 31). Contrariamente, la fiducia delle italiane nei movimenti politici è notevolmente bassa in confronto ai risultati olandesi.

Un'ultima osservazione concerne lo status delle donne ai vertici politici. Dai partecipanti il 36,1% degli italiani e il 32,7% degli olandesi sono d'accordo

²⁹ Purtroppo non è possibile paragonare i paesi nel *World Values Survey* del periodo 2010-2014, poiché quest'onda non includeva l'Italia. La versione analizzata è quindi quella del periodo precedente e entrambi le indagini sono effettuate nel 2005.

con la tesi che gli uomini siano *leader* politici migliori che le donne. Inoltre, le percentuali degli italiani e degli olandesi che sono fortemente in disaccordo con l'enunciato sono pari a rispettivamente il 32,6% e il 61,7%. Possiamo dunque affermare che l'atteggiamento dell'elettorato olandese verso le donne nell'ambiente politico è migliore, se confrontato con l'Italia. Infine, concludiamo che vi è meno differenza tra le risposte degli uomini e quelle delle donne nei Paesi Bassi, il che implica una minore diversità tra i sessi.

Domanda	Italia		Olanda	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
L'importanza della politica nella sua vita				
<i>Very important</i>	12,9	5,7	10,6	3,6
<i>Rather important</i>	30,7	24,7	36,5	40,3
<i>Not very important</i>	35,0	37,7	35,5	37,2
<i>Not at all important</i>	19,4	30,6	16,1	17,3
Membro di un partito politico				
<i>Not a member</i>	85,9	91,3	88,3	89,9
<i>Inactive member</i>	7,5	6,3	4,0	3,2
<i>Active member</i>	5,5	1,2	4,9	3,2
In generale gli uomini sono <i>leader</i> politici migliori che le donne				
<i>Strongly agree</i>	3,2	1,4	3,9	2,4
<i>Agree</i>	21,0	10,5	15,0	11,4
<i>Disagree</i>	57,6	60,7	46,7	44,3
<i>Strongly disagree</i>	10,9	21,7	24,1	37,6
In quanto è interessato/a alla politica				
<i>Very interested</i>	11,3	4,5	17,9	6,8
<i>Somewhat interested</i>	34,7	24,1	39,5	38,1
<i>Not very interested</i>	39,4	38,9	23,8	32,5
<i>Not at all interested</i>	14,1	32,3	17,7	22,6
Mancanza di fiducia nei partiti politici	79,8	82,9	74,4	73,6
Affluenza alle urne	85,1	82,6	75,5	72,5

Tabella 32: le percentuali 1:100 di uomini e donne riguardo la propria risposta alle domande sulla politica nel World Values Survey. NL: N=1050. IT: N=1012 (Italy 2005; Netherlands 2005, Worldvaluessurvey.org, V7, 28, 61, 95, 139, 234, 15.12.2014).

Tutti questi fattori ambientali confermano il divario tra l'Italia e l'Olanda per quanto riguarda la posizione delle proprie donne. Di fatto, in questa sezione abbiamo trovato pochi elementi che dimostrano il progresso dell'Italia e, di conseguenza, concludiamo che la crescita avviene – per il momento – principalmente nel settore politico. Esaminando i rapporti del *World Economic Forum* troviamo infatti una conferma di questa ipotesi, come si vede nella tabella 32, in cui è percepibile un maggiore incremento dell'Italia nella categoria 'politica' in confronto al punteggio complessivo.

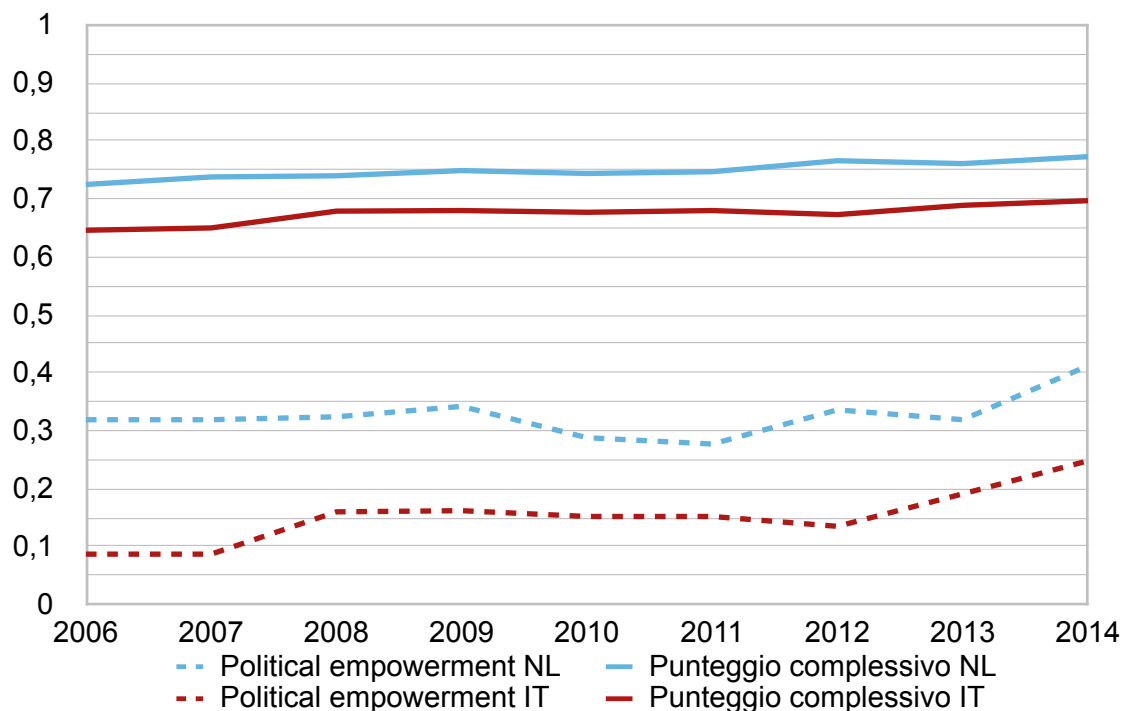


Tabella 33: i risultati del Gender Gap Report dell'Italia e dell'Olanda 2006-2014 (World Economic Forum, 2014, 217; 283).

Conclusione

Torniamo alla domanda di ricerca formulata nell'introduzione: *quali sono realmente le differenze tra l'Italia e l'Olanda per quanto riguarda il ruolo della donna nella scena politica?*. Nonostante che l'obiettivo principale di questa sezione riguardi la formulazione di tale risposta, includiamo pure alcuni elementi per offrire un quadro complessivo del ruolo delle donne italiane e olandesi nel contesto politico attuale, come un riassunto della situazione odierna delle donne in politica e le spiegazioni principali, compresi i fattori che influiscono sulla partecipazione femminile e il ruolo dei partiti politici.

Osservando la partecipazione delle donne negli organi rappresentativi, evidenziamo delle percentuali elevate dell'Olanda a quasi tutti i livelli. Infatti, le donne olandesi sembrano avere una posizione avanzata nel settore politico in confronto alle italiane. Considerando i dati degli ultimi decenni notiamo che questo divario trae le proprie origini dalla fine degli anni Settanta fino ai primi anni Novanta, dove si riscontra una crescita maggiore in Olanda. Infatti, dopo quel periodo iniziò una fase di stabilizzazione, nel quale l'aumento della partecipazione femminile si manifestò più lentamente. È percepibile, invece, che le percentuali di donne negli enti rappresentativi italiani salirono rapidamente (all'incirca) negli ultimi dieci anni, causando una diminuzione del *gap*.

A livello nazionale (e nel parlamento europeo) sia i numeri olandesi che quelli italiani oltrepassano la media europea. A livello regionale si nota un'arretratezza delle percentuali italiane, se confrontato con l'Olanda e con la soglia europea. Nei comuni, invece, i Paesi Bassi rimangono indietro. Entrambe le nazioni mostrano un divario tra la presenza di donne nelle istituzioni nazionali in confronto a quelle locali.

In tutti e due i paesi le donne non riescono ancora ad arrivare ai vertici; il che è maggiormente percepibile a livello locale, considerando gli incarichi di presidente della regione e di sindaco. Inoltre abbiamo scoperto un fenomeno particolare, ovvero la differenza tra le nazioni riguardo al tipo di seggio che è occupato da una donna. In Olanda le donne si trovano principalmente negli organi con posti eletti, ossia la Tweede Kamer, i Provinciale Staten e il consiglio comunale. In Italia, al contrario, le percentuali di donne sono più

elevate negli enti ad assegnazione, ovvero al governo e agli assessorati regionali e comunali.

Per quanto concerne il ruolo dei partiti, percepiamo innanzitutto che esiste una grande differenza tra i movimenti politici riguardo il numero di donne nel proprio gruppo. La presenza di donne risulta maggiore nei movimenti del Centrosinistra come in Olanda pure nei gruppi progressisti. Ciò si riscontra pure nella formazione del governo, giacché dal momento che ne partecipa un gruppo del Centrosinistra o progressista, si registrano più donne nell'incarico di ministro. Pure nei partiti poche donne riescono ad accedere ai posti più alti, dato che la maggioranza dei movimenti è governata da un uomo. Inoltre, notiamo che nei movimenti politici olandesi il tema dell'emancipazione femminile è maggiormente istituito nella propria struttura, se confrontato con i partiti italiani, nei quali sono frequentemente le donne a dedicarsi all'argomento.

Abbiamo identificato i fattori principali che possono influenzare l'accesso delle donne al campo politico, distinguendo tra elementi politici, ambientali e storici. Riguardo il ruolo di questi aspetti, concludiamo che l'importanza dei fattori politici e storici è maggiore rispetto a quelli ambientali.

Degli elementi politici sottolineiamo il sistema elettorale, dove è preferibile il modello proporzionale per quanto riguarda l'accesso delle donne alle istituzioni rappresentative. Non vogliamo escludere l'aspetto delle quote rosa nella legge elettorale, poiché abbiamo trovato alcuni esempi in cui la propria introduzione è correlata alla crescita del numero di donne nell'organo relativo. In generale, però, l'uso di queste quote fa una minore differenza, dato che non sono mai state presenti nel sistema elettorale olandese. Il vantaggio principale dell'introduzione delle quote, sembra riguardare l'attenzione che è dedicata all'emancipazione femminile nel settore politico, poiché solo il suo inserimento incita solitamente il dibattito sull'argomento. In secondo luogo, accenniamo ai partiti politici, come attori importanti. Nel primo capitolo, abbiamo riferito al termine *gatekeeper* per definire tale importanza e pure nell'analisi abbiamo percepito che contribuiscono maggiormente alla presenza di donne nei movimenti l'uso di percentuali prefissate e altre regole e principi sulla parità di genere, la formalità della selezione dei candidati,

l'istituzione del tema concernente l'emancipazione femminile nel proprio programma e l'attenzione continua per le questioni femminili. Ciò si ripercuote nelle istituzioni rappresentative, giacché il crollo o la crescita di un gruppo politico può influenzare pure le percentuali di donne nel proprio organo. Di fatto la crescita della partecipazione femminile negli enti decisionali italiani – soprattutto a livello nazionale – abbiamo in parte attribuito all'aumento della popolarità del PD e la fondazione del M5S. Sulla competitività legislativa è difficile trarre una conclusione univoca, però riscontriamo una correlazione tra un maggiore ricambio e le percentuali elevate di donne in politica.

Considerando il contesto storico, riassumiamo alcuni avvenimenti che hanno giocato un ruolo importante nel promuovere o nell'ostacolare l'accesso delle donne al mondo politico. In Olanda accenniamo alla seconda ondata femminista negli anni Settanta e alle azioni positive da parte dello Stato che ne seguirono. La combinazione delle misure – che furono principalmente dirette ai partiti – e la maggiore attenzione prestata all'emancipazione femminile aumentarono notevolmente la partecipazione politica negli anni Ottanta. Si ritiene aggiungere che il divario tra i due paesi nacque principalmente in quel periodo, anche se alle donne olandesi il diritto di voto fu concesso più di 25 anni prima rispetto all'introduzione del suffragio universale in Italia. In secondo luogo, si riguardano alcuni avvenimenti che all'epoca si svolsero in Italia. La presenza di donne nella scena politica fu ritardata parzialmente a causa della predominanza della DC fino ai primi anni Novanta e, in secondo luogo, per i fermenti politici che ne seguirono. Infine, consideriamo l'intervento da parte dell'Unione Europea che aumentò dopo lo scoppio della crisi economica nel 2008. Più che mai la nazione fu spinta ad introdurre delle riforme profonde e di conseguenza il paese diventò più consapevole della propria arretratezza in confronto alle altre nazioni europee.

Alla fine tocchiamo i fattori ambientali. La posizione delle donne nel settore economico è considerata un indicatore invece di un fattore, ovvero un aspetto che è un risultato (nel contesto di questa analisi), anziché una causa. Un elemento che, invece, può influenzare la partecipazione politica delle donne è l'atteggiamento da parte dell'elettorato verso le donne nell'incarico in politica e le attitudini in generale delle donne riguardo all'importanza della

politica. Tutti e due gli aspetti sono legati al ruolo della donna nella società. Nel capitolo precedente abbiamo visto che nel 2005 sia l'atteggiamento verso le donne in politica che l'interesse delle donne sul tema sembra minore in Italia. Nei Paesi Bassi, invece, le differenze tra le risposte alle domande degli uomini e delle donne riguardo questi argomenti sono più convergenti. Alla base di questi risultati – insieme al ruolo maggiore della Chiesa cattolica in Italia che è spesso menzionato tra gli elementi che influiscono negativamente sull'emancipazione femminile – confermiamo che la parità di genere è maggiore in Olanda per quanto riguarda la posizione sociale delle donne.

Discussione

In questa ultima sezione vogliamo dare una riflessione su questa analisi, ponendo alcune domande; offrendo delle suggestioni per una ricerca futura e, infine, formulando un consiglio riguardo una strategia per il miglioramento della posizione politica delle donne. Innanzitutto è opportuno affermare che questo lavoro ha delle limitazioni, principalmente riguardo l'ampiezza dell'analisi, per cui è impossibile dimostrare scientificamente alcune teorie formulate in questo capitolo. Noi crediamo, però, che sia utile descrivere queste tesi, giacché riflettono maggiormente su alcune scelte e soprattutto sono utilizzabili come punti di partenza di eventuali analisi.

In primo luogo, accenniamo al periodo analizzato. Nonostante l'obiettivo fosse l'analisi della situazione attuale, abbiamo spesso fatto riferimento al quadro storico e al percorso. Alla base di tali processi ipotizziamo che, nel caso l'incremento degli anni successivi sia di percentuale uguale rispetto a quelli precedenti, fra qualche anno le cifre riguardo l'Italia giungeranno alle percentuali dei Paesi Bassi, oppure le supereranno. Non potremmo confermarlo scientificamente, poiché la storia della presenza femminile nella scena politica ha rivelato una fluttuazione continua e il caso olandese prova che una maggiore crescita è probabilmente seguita da un periodo di relativa stabilizzazione. Ciononostante, il periodo attuale è molto interessante proprio per questo avvicinamento da parte dell'Italia, perché potrebbe portare al cambiamento dell'immagine del paese riguardo il ruolo delle donne e in più potrebbe annunciare altri sviluppi in merito alla posizione

sociale, culturale ed economica delle donne italiane. Infine, nel caso la stabilizzazione delle percentuali di donne nelle istituzioni olandesi perseveri, l'Olanda potrebbe perdere la propria posizione tra le nazioni progressiste e avanzate.

Una seconda osservazione concerne l'inserimento di quote rosa e altre misure rigorose per la promozione delle donne nel campo politico. In questa indagine abbiamo studiato i risultati delle elezioni politiche ed amministrative, prendendo in considerazione pure la presenza e l'assenza di queste regole nella legge elettorale. Poiché non abbiamo trattato l'introduzione delle quote come un tema principale, è impossibile trarre delle conclusioni riguardo la loro utilità. Alla base di questo lavoro vogliamo però esprimerci sul vantaggio delle misure. Si ritiene utile affermare, innanzitutto, che l'introduzione di quote non è necessario per arrivare ad un numero elevato di donne, come rivela l'analisi della partecipazione politica delle donne olandesi. Allo stesso tempo, abbiamo osservato che a volte l'inserimento di quote può aumentare la presenza di donne, come abbiamo visto nelle elezioni amministrative a livello comunale tenute in Italia dopo il 2012. Anche se non possiamo collegare i due avvenimenti con prove scientifiche, è possibile nominare alcuni elementi di queste regole che sembrano contribuire maggiormente alla promozione delle donne. L'uso di un meccanismo sanzionatorio pare aumentare il rendimento delle quote e sembra avere dei risultati positivi l'introduzione dell'obbligo di indicare preferenze tra i candidati, ad esempio la possibilità di indicarne due con la necessità di sceglierne due di entrambi i sessi, a pena dell'annullamento di uno dei voti.

In terzo luogo, riteniamo esprimere un'idea – più un sentimento che una teoria esplicita – che l'analisi ci ha dato. Esaminando la posizione politica delle donne olandesi, con l'obiettivo di trovare delle spiegazioni per la propria stabilizzazione e cercando delle novità riguardo l'argomento, è cresciuto il pensiero che una proporzione riguardevole del problema consiste nell'assenza dell'attenzione per il tema, sia all'interno del campo politico che nella società. Questa mancanza, secondo la nostra teoria, trae le proprie origini nel concetto che l'Olanda è percepita come una nazione emancipata e paritaria in cui le donne hanno gli stessi diritti e opportunità che gli uomini e in

cui il tema della parità, almeno per quanto riguarda la situazione nel mondo politico, non è più tra le priorità. Siamo arrivati a questa conclusione avendo trovato poche notizie – quasi nessuna – sull'argomento consultando i siti web dei giornali maggiori e presentando le percentuali di donne, ad esempio a livello comunale, ad alcuni dei nostri amici. Tutte le reazioni conseguenti, la nostra compresa, erano di sorpresa e le cifre erano considerate inaspettatamente basse. Questo aspetto, purché ricercato scientificamente, potrebbe portare alla spiegazione della stabilizzazione, siccome abbiamo già accennato alla nozione che una maggiore crescita della partecipazione femminile – negli anni Ottanta nei Paesi Bassi e adesso in Italia – è accompagnata da un'attenzione aumentata al tema.

In seguito menzioniamo alcune altre osservazioni – a cui non abbiamo dedicato molta attenzione – che possono essere interessanti per un'ulteriore analisi. Incominciamo con l'affermazione che la raccolta dei dati contiene soltanto il numero di donne negli enti rappresentativi. Abbiamo negato, dunque, tutte le istituzioni e tutti gli incarichi 'dietro le quinte', come i funzionari dei ministeri ed altri dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Una ricerca che si focalizzi su quei posti potrebbe rafforzare oppure contraddire le conclusioni della nostra analisi.

Un altro fenomeno che non abbiamo trattato nel capitolo 9 è la differenza notevole tra i paesi per quanto riguarda le percentuali di donne negli organi eletti e quelli con posti ad assegnazione. Non possiamo dare una risposta complessiva sul perché di questi risultati, però abbiamo alcune teorie: il sistema proporzionale olandese è un vantaggio in merito alla partecipazione femminile e ciò si riflette maggiormente sugli organi eletti; l'Italia è limitata dal proprio modello maggioritario: inoltre, in Italia sono soprattutto i politici stessi ad esprimersi favorevole all'entrata delle donne al mondo politico, mentre il popolo italiano si esprime in modo più conservatore. Quindi non eravamo preparate a trovare delle differenze significative nella presenza di donne ai vari livelli.

L'arretratezza dell'Italia a livello regionale e dell'Olanda a livello comunale ci ha sorpreso e così abbiamo cercato e trovato soltanto alcune spiegazioni, tra cui l'assegnazione di una quantità limitata di posti ad un

partito in Olanda (che è sfavorevole alle donne giacché solitamente non si trovano ai vertici) e, di nuovo nei Paesi Bassi, il ruolo dei movimenti locali. Un'ulteriore indagine potrebbe fornire più spiegazioni in merito. Un aspetto meno approfondito riguarda la variazione geografica, la quale presenza è confermata soprattutto in Italia. Un'analisi che si concentra su tale elemento potrebbe portare a una maggiore comprensione dell'influenza dei fattori ambientali sulla presenza di donne nelle istituzioni, giacché il sistema elettorale italiano è uguale per tutti i comuni della stessa grandezza e, di conseguenza, i fattori politici riguardo il sistema politico possono essere esclusi.

Inoltre, vi sono due altri elementi che non abbiamo approfondito: il primo concerne l'influenza della quantità di soci femminili sul numero delle donne ai vertici di un partito. Una notizia di D66 sembra sottolineare l'importanza di questo aspetto, giacché nel 2013 al congresso annuale del partito la Presidente Fleur Gräper ha individuato la mancanza di soci femminili nel partito – all'epoca soltanto un terzo dei membri era donne – tra le cause principali della scarsa presenza femminile nelle istituzioni (Nu.nl, 2013, 10.12.2014). Se fosse possibile confermare questa correlazione, l'aspetto potrebbe diventare un fattore politico considerevole. Secondariamente, abbiamo riferito al *World Values Survey*, i cui risultati in Italia e nei Paesi Bassi del 2005 sono stati utilizzati in questa ricerca. Potrebbe essere interessante condurre un'indagine sull'opinione dell'elettorato per vedere quale valore è attribuito alla politica in generale e alle donne in politica in particolare.

Infine, riteniamo opportuno accennare all'attenzione da parte dei partiti al tema dell'emancipazione femminile e della parità di genere. Nonostante abbiamo approfondito l'argomento nel settimo capitolo, non abbiamo né analizzato gli sviluppi riguardo l'attenzione prestata alle donne negli ultimi decenni, né osservato il rapporto tra l'arretratezza delle donne e delle altre minoranze. Un eventuale spostamento di concentrazione dall'emancipazione femminile a, ad esempio, le pari opportunità per le minoranze etniche o ai diritti degli omosessuali potrebbe causare una riduzione dell'attenzione alla pari rappresentanza di genere. In seguito, un cambio progressivo alla

posizione economica delle donne potrebbe avere lo stesso effetto. Bisognerebbe, però, approfondire questo elemento per poter collegarlo al tema della parità tra i sessi, il che è innanzitutto rilevante per poter includere l'aspetto come spiegazione per gli avvenimenti degli ultimi anni. Inoltre, un'analisi solida riguardo l'influenza dell'enfasi su alcuni temi da parte dei movimenti politici in confronto con l'introduzione di leggi e l'attenzione veramente dedicata agli argomenti da parte del governo potrebbe rafforzare (o indebolire) l'importanza del fattore politico (e, in particolare, del ruolo dei partiti politici) nel discorso dell'uguaglianza di genere.

Finalmente, vogliamo dare alcuni consigli su come migliorare la posizione politica delle donne in qualsiasi paese democratico, basandoci sui risultati di questa analisi. Per creare una crescita nella partecipazione politica delle donne sono preferibili le azioni seguenti: 1) introdurre un sistema proporzionale con la possibilità di indicare preferenze; 2) sviluppare una strategia per aumentare la consapevolezza riguardo l'assenza delle donne e i vantaggi di una situazione paritaria che è indirizzata principalmente ai partiti politici; 3) esaminare criticamente il metodo di reclutamento e selezione dei candidati; 4) incominciare un dibattito sull'argomento, in modo tale da aumentare l'attenzione prestata al tema, cosicché venga aggiunto al programma politico; e 5) introdurre delle quote nella legge elettorale – sempre con meccanismo sanzionatorio – come la doppia preferenza o, ancora meglio, l'alternanza di genere alla lista dei candidati, nel caso il distinguere tra i sessi sia socialmente accettabile.

Vorremmo concludere notando che, nonostante riguardi un set di dati limitato, l'analisi ha contribuito alla comprensione dell'argomento e soprattutto ha rivelato alcuni risultati rilevanti per ulteriori ricerche. Il metodo che include sia l'approfondimento della situazione in un paese sia la comparazione cross-culturale ha avuto molti vantaggi e ci ha spinto principalmente a riflettere di più sul fenomeno in una nazione, imparando sia dagli errori che dai successi dell'altro paese.

Bibliografia

Libri e articoli

- Angerman, A. & Bijleveld, L. (2011). 'Verslag bijeenkomst politieke participatie van vrouwen in het licht van het VN-Vrouwenverdrag, 30 november 2011'. *Vereniging Vrouw en Recht Clara Wichmann* - 04.12.2014 <http://www.vrouwenrecht.nl/2011/11/30/verslag-bijeenkomst-politieke-participatie-van-vrouwen-in-het-licht-van-het-vn-vrouwenverdrag-30-november-2011/>.
- Atria (2014). 'Factsheet vrouwen in de politiek'. *Atria kennisinstituut voor emancipatie en vrouwengeschiedenis* - 28.12.2014 http://www.atria.nl/epublications/IAV_B00109583.pdf#search=%20factsheet%20vrouwen%20in%20politiek.
- Ballington, J. (2008). *Equality in politics: a survey of women and men in Parliament*. Ginevra: Inter-Parliamentary Union.
- Boon, L. (2013). 'Politiek ongeschikt', maar vooruit. SGP-vrouwen mogen op de kieslijst'. *NRC* - 08.12.2014 <http://www.nrc.nl/nieuws/2013/03/16/politiek-ongeschikt-maar-vooruit-vrouwen-mogen-van-de-sgp-op-de-kieslijst/>.
- Brunelli, G. (2006). *Donne e politica*. Bologna: il Mulino.
- BZK (Ministerie van Binnenlandse Zaken en Koninkrijksrelaties) (2012). 'Staat van het Bestuur'. *Rijksoverheid* – 02.04.2014 <http://www.rijksoverheid.nl/documenten-en-publicaties/rapporten/2012/10/25/staat-van-het-bestuur.html>.
- Calloni, M. & Cedroni, L. (2011). 'Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana: una ricognizione storica e critica'. *Fondazione della Camera dei Deputati* – 05.06.2012 <https://fcdsrv01.camera.it/sites/default/files/Rapporto%20Le%20donne%20nelle%20istituzioni%20def.pdf>.
- CCRE CEMR (2008). 'Women in Local Politics in Europe. Figures from 34 European countries of CEMR's membership'. *CCRE CEMR* – 02.04.2014 http://www.ccre.org/do/pisa_women_in_local_politics_figures.pdf.
- CDA (2008). 'Statuten en Huishoudelijk Reglement'. *CDA* - 04.12.2014 <http://pubnpp.eldoc.ub.rug.nl/root/statuten/cda2008/>.
- — (2012). 'CDA Verkiezingsprogramma 2012-2017. Iedereen'. *CDA* - 09.12.2014 <https://www.cda.nl/standpunten/verkiezingsprogramma/>.
- CDAV (2012). 'Ingediende amendementen CDAV verkiezingsprogramma 2012'. *CDA Vrouwen* - 09.12.2014 <https://www.cda.nl/cdav/actueel/toon/ingediende-amendementen-cdav-verkiezingsprogramma-2012/>.
- Chalabi, M. (2013). 'MPs' pay: higher than Switzerland, lower than Norway'. *The Guardian* - 19.01.2015 <http://www.theguardian.com/politics/datablog/2013/jul/11/mps-pay-uk-foreign-compared>.
- Chesterton, G. (2007). *Tremendous trifles*. New York: Cosimo.
- Clark, M. (1996). *Modern Italy 1987-1995. Second Edition*. London: Longman.
- Consiglio Regionale del Piemonte. 'Sintesi dei principali sistemi elettorali regionali'. *Consiglio Regionale della Toscana* - 03.06.2014 <http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/COCCOINA/documenti/OLI/Elezioni-regioni/03.pdf>.
- Cornelissen, M. (2012). 'Quota noodzakelijk voor vrouwen in politieke topfuncties'. *Politieke Monitor* - 10.12.2014 http://www.politiekemonitor.nl/9353000/1/j9vvioaf0kku7zz/vixs6fksdcu9?ctx=vibee7nibrvo&tab=1&start_tab3=80.
- Corriere della Sera (2014). 'La Camera bocchia la parità di genere. Renzi replica: «noi la rispetteremo»'. *Corriere della Sera* - 12.06.2014 http://www.corriere.it/politica/14_marzo_10/quote-rosa-forza-italia-dice-no-235505cc-a841-11e3-97ba-b84d3d5b7e07.shtml.
- Dunnage, J. (2000). 'Making better Italians: issues of national identity in the Italian Social republic and the Resistance'. In: Bedani, G. & Haddock, B. (eds.). *the*



- Politics of Italian National Identity. A Multidisciplinary Perspective*. Cardiff: University of Wales Press, 191-213.
- Economist, the (2014). 'Italy's new Prime-Minister. A young man in a hurry'. *The Economist* - 10.06.2014 <http://www.economist.com/news/europe/21596957-matteo-renzi-takes-over-promising-lots-new-policies-and-fast-young-man-hurry?zid=307&ah=5e80419d1bc9821ebe173f4f0f060a07>.
 - European Institute for Gender Equality (2013). 'Gender Equality Index. Main Findings'. *European Institute for Gender Equality* – 24.01.2014 <http://eige.europa.eu/content/document/gender-equality-index-report>.
 - Ginsborg, P. (1998). *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*. Torino: Einaudi.
 - Grazia, de, V. (1992). *How fascism ruled women: Italy, 1922-1945*. Berkeley: California University Press.
 - GroenLinks (2013). 'Statuten & Huishoudelijk Reglement GroenLinks'. *GroenLinks* - 06.12.2014 <https://groenlinks.nl/statuten>.
 - Guadagnini, M. (1993). 'A 'partitocrazia' without women: the case of the Italian party system'. In: Lovenduski, J. & Norris, P. (eds.). *Gender and party politics*. London: Sage, 168-204.
 - Hewitt, C. (1977). 'The effect of political democracy and social democracy on equality in industrial societies a cross national comparison'. *American Sociological Review* 42/3: 450-464.
 - Kibbelaar, P. (2005). *Barsten in het glazen plafond*. Amsterdam: Uitgeverij SWP.
 - Kool-Smit, J. (1984). *Er is een land waar vrouwen willen wonen. Teksten 1967-1981*. Amsterdam: Feministische Uitgeverij Sara.
 - Körner, A. (2008). *Politics of Culture in Liberal Italy. From Unification to Fascism*. New York: Routledge.
 - Lagrave, R. M. (2000). 'Une étrange défaite. La loi constitutionnelle sur la parité'. *Politix* 13/51: 113-141.
 - Langelaar, J. (2010). 'Hoge Raad: SGP mag vrouwen niet langer uitsluiten'. *Elsevier* - 11.12.2014 <http://www.elsevier.nl/Politiek/nieuws/2010/4/Hoge-Raad-SGP-mag-vrouwen-niet-langer-uitsluiten-ELSEVIER262544W/>.
 - Leijenaar, M. (1989). *De geschade heerlijkheid: politiek gedrag van vrouwen en mannen in Nederland, 1918-1988*. 's-Gravenhage: SDU.
 - — (1993). 'A battle for power: selecting candidates in the Netherlands'. In: Lovenduski, J. & Norris, P. (eds.). *Gender and party politics*. London: Sage, 205-230.
 - Leijenaar, M., Niemöller, B., & van der Kooij, A. (1999). *Kandidaten gezocht: politieke partijen en het streven naar grotere diversiteit onder gemeenteraadsleden*. Amsterdam: Instituut voor Publiek en Politiek.
 - Libero Quotidiano (2014). 'Francia: in Italia 11,8% donne sindaco, nessuna guida città più grandi'. *Libero Quotidiano* - 04.06.2014 <http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/11578210/francia--in-italia-11-8.html>.
 - Loo, van de, V. (2005). *De vrouw beslist: De tweede feministische golf in Nederland*. Wormer: Inmerc.
 - Lovenduski, J. (1993). 'Introduction: the dynamics of gender and party'. In: Lovenduski, J. & Norris, P. (eds.). *Gender and party politics*. London: Sage, 1-15.
 - — (2005). *Feminizing politics*. Cambridge: Polity.
 - LUISS (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali) (2003). 'La rappresentanza femminile nel parlamento europeo e negli stati membri dell'unione'. *Ministero per le Pari Opportunità* – 02.04.2014 <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/dipartimento/pubblicazioni/294-pubblicazione-n-5-la-rappresentanza-femminile-nel-parlamento-europeo-e-negli-stati-membri-dellunione>.



- Lumley, R. (1990). *States of emergency: cultures of revolt in Italy from 1968 to 1978*. London: Verso.
- Mack Smith, D. (1997). *Modern Italy. A Political History*. New Haven: Yale University Press.
- Milevska, T. (2014). 'Left parties win gender parity contest in new EU Parliament'. *EuroActiv* - 11.06.2014 <http://www.euractiv.com/sections/future-eu/left-parties-win-gender-parity-contest-new-eu-parliament-302608>.
- Murray, R. (2010). 'Second among unequals? A study of whether France's "Quota Women" are up to the job'. *Politics & Gender* 6/1: 93-118.
- — (2014). 'Quotas for Men: Reframing Gender Quotas as a Means of Improving Representation for All'. *American Political Science Review* 108/03: 520-532.
- Norris, P. (1987). *Politics & sexual equality: the comparative position of women in Western democracies*. Boulder, Colorado: Rienner.
- — (1993). 'Conclusions: comparing legislative recruitment'. In: Lovenduski, J. & Norris, P. (eds.). *Gender and party politics*. London: Sage, 309-330.
- Norris, P. & Krook, M.L. (2011). *Gender equality in elected office: a six-step action plan*. Warsaw: OSCE Office for Democratic Institutions and Human Rights.
- Nu.nl (2013). 'D66 wil meer vrouwelijke leden'. *Nu.nl* - 10.12.2014 <http://www.nu.nl/politiek/3618218/d66-wil-meer-vrouwelijke-leden.html>.
- — (2014). 'Bussemaker vreest voor vrouwenquotum'. *Nu.nl* - 04.12.2014 <http://www.nu.nl/carriere/3939074/bussemaker-vreest-vrouwenquotum.html>.
- Ortaggi Cammarosano, S. (1991). 'Labouring women in northern and central Italy in the nineteenth century'. In: Davis, J. & Ginsborg, P. (eds.). *Society and Politics in the Age of the Risorgimento. Essays in honour of Denis Mack Smith*. Cambridge: Cambridge University Press, 152-183.
- Osta, van, J. (2008). *Een geschiedenis van het moderne Italië*. Amsterdam: Wereldbibliotheek.
- Palanza, R. (2013) 'Rappresentanza elettiva femminile'. In: Fondazione Nilde Iotti (eds.). *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*. Roma: Ediesse, 147-154.
- Pasquino, P. (2001). 'Le trasformazioni del sistema politico'. In: Cassese, S. (eds.). *Ritratto dell'Italia*. Roma: Laterza, 3-32.
- Piazza, A. (2013). 'Donne e politica: quanto rosa c'è nei consigli regionali'. *Youtrend* - 11.06.2014 <http://www.youtrend.it/2013/08/23/donne-e-politica-percentuale-consigli-regionali-quote-rosa/>.
- ProDemos (2014). 'Onderzoeksrapport: vrouwen in de gemeenteraden'. *ProDemos. Huis voor democratie en rechtstaat* - 23.01.2015 <http://www.prodemos.nl/Media/Files/Onderzoek-Vrouwen-in-gemeenteraden-2014>.
- Programma Iniziativa Comunitaria EQUAL (2006). 'Donne e Politica. Rapporto di Ricerca'. ASDO - 02.04.2014 <http://www.asdo-info.org/public/RappRic.pdf>.
- PvdA (2014). 'Statuten en Huishoudelijk Reglementen'. *PvdA* - 04.12.2014 <http://www.pvda.nl/partij/bibliotheek/publicaties/Statuten+en+reglementen>.
- PVV (2012). 'Verkiezingsprogramma PVV 2012-2017. Hún Brussel, óns Nederland'. *PVV* - 10.12.2014 <http://www.pvv.nl/index.php/visie/verkiezingsprogramma-2012.html>.
- Repubblica, la (2005). 'Quote rosa, Calderoni e Prestigiacomo prepareranno la nuova legge'. *La Repubblica* - 12.06.2014 <http://www.repubblica.it/2005/k/sezioni/politica/leggeletto8/leggeletto8/leggeletto8.html>.
- — (2013). 'Speciale elezioni comunali 2013. Il sistema elettorale'. *La Repubblica* - 04.06.2014 http://www.repubblica.it/static/speciale/2013/elezioni/comunali/sistema_elettorale.html.
- Sasso, M. (2014). 'Governo Renzi: donne, giovani e alfaniani. Ecco la squadra scelta dal premier' (21.02.2014) *l'Espresso* - 10.06.2014 <http://>



- espresso.repubblica.it/palazzo/2014/02/21/news/governo-renzi-donne-giovani-e-alfaniani-ecco-la-squadra-scelta-dal-premier-1.154499.
- Sassoon, D. (1988). *Contemporary Italy. Politics, Economy & Society since 1945*. London: Longman.
 - Schokking, J. (1958). *De vrouw in de Nederlandse politiek: emancipatie tot actief burgerschap*. Assen: Van Gorcum.
 - Schuyffel, N. (2014). 'SGP-vrouw schrijft geschiedenis in Vlissingen'. *De Volkskrant* - 13.11.2014 <http://www.volkskrant.nl/dossier-verkiezingen/sgp-vrouw-schrijft-geschiedenis-in-vlissingen~a3618631/>.
 - Scramaglia, R. (1997). *Femminismo*. Milano: Editrice Bibliografica.
 - Serantoni, L. (2013). 'Donne tessitrici d'identità ieri e oggi'. *Centro Italiano Femminile* - 22.01.2015 <http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo/Pdf/donnetessitrici.pdf>.
 - Sgherza, A. (2014). 'Legge elettorale, ecco l'Italicum'. *La Repubblica* - 22.12.2014 http://www.repubblica.it/politica/2014/01/20/news/legge_elettorale_ecco_il_modello_italicum-76486384/?ref=HREC1-4.
 - SGP (2006). 'Man en vrouw schiep Hij hen'. *Staatskundig Gereformeerde Partij* - 06.12.2014 <http://sgp.digibron.nl/detail/uid/127965fcaf87dee27b180deb96416d7e/0>.
 - — (2012). 'Daad bij het Woord: de SGP stáát ervoor! Verkiezingsprogramma SGP 2012 -2017'. *Staatskundig Gereformeerde Partij* - 10.12.2014 http://www.sgp.nl/Standpunten/Verkiezingsprogramma/Geschreven_versie.
 - Sinistra Ecologia Libertà (2014). 'Senato, De Petris: umiliante ed offensivo per le donne l'inghippo partorito sulle quote rosa'. *Sinistra Ecologia Libertà* - 26.11.2014 <http://www.sinistraecologia-liberta.it/notizie/senato-de-petris-umiliante-ed-offensiva-per-le-donne-linghippo-partorito-sulle-quote-rosa/>.
 - Sky TG24 (2014). 'Otto uomini e otto donne: i ministri del governo Renzi'. *Sky TG24* - 03.06.2014 http://tg24.sky.it/tg24/politica/2014/02/21/governo_renzi_squadra_governo_ministri.html.
 - SP (2013). 'Nieuw vertrouwen. Verkiezingsprogramma SP 2013-2017'. *SP* - 10.12.2014 <https://www.sp.nl/sites/default/files/sp-verkiezingsprogramma-nieuw-vertrouwen.pdf>.
 - Squillaci, L. (2014). 'Balzo in avanti'. *Rainews* - 29.05.2014 <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/convegno-rai-donna-presidente-senato-grasso-80b462d8-662a-436e-a31c-acbcff19942b.html>.
 - Superti, C. (2014). 'Vertical contamination. The puzzling case of local Italian MPs'. *Harvard University* - 21.01.2015 <http://dosen.narotama.ac.id/wp-content/uploads/2014/10/Vertical-Contamination.-The-Puzzling-case-of-Local-Italian-MPs..pdf>.
 - Tarrow, S. (1989). *Democracy and Disorder. Protest and Politics in Italy 1965-1975*. Oxford: Clarendon Press.
 - Tomasi di Lampedusa, G. (2002). *Il gattopardo*. Milano: Feltrinelli editore.
 - Trouw (2002). 'Opnieuw poogt vrouw SGP lid te worden'. *Trouw* - 08.12.2014 <http://www.trouw.nl/tr/nl/5009/Archief/archief/article/detail/2785745/2002/07/19/Opnieuw-poogt-vrouw-SGP-lid-te-worden.dhtml>
 - Velde, van de, H. (1994). *Vrouwen van de partij: de integratie van vrouwen in politieke partijen in Nederland (1919-1990)*. Leiden: DSWO Press.
 - VNG (2014). 'Persoonlijke gegevens van wethouders'. *VNG* - 20.12.2014 <http://www.vng.nl/files/vng/20141218-persoonlijke-gegevens-wethouders-2014-na-verkiezingen.pdf>.
 - World Economic Forum (2014). 'The Global Gender Gap Report 2014'. *World Economic Forum* - 21.01.2014 <http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2014/>.



Database

- 'Bevolkingsteller'. CBS. <http://www.cbs.nl/nl-NL/menu/themas/bevolking/cijfers/extra/bevolkingsteller.htm>.
- 'Dati'. Istat. <http://dati.istat.it>.
- 'Gender balance in decision-making positions. Database'. European Commission, Justice department. http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/gender-decision-making/database/politics/index_en.htm.
- 'Statistiche demografiche'. Istat. <http://demo.istat.it/pop2014/index.html>.
- 'Statline'. CBS. <http://statline.cbs.nl/Statweb/dome/default.aspx>.

Siti web e social media

- 'Agenda'. Partito Democratico donne - 11.12.2014 http://www.partitodemocratico.it/area/53/id_tipodoc/18.33.42.50.66/t/aree-documenti-indice_agenda/indice.htm.
- 'Alle fractievoorzitters'. Tweede Kamer - 14.06.2014 http://www.tweedekamer.nl/kamerleden/alle_fractievoorzitters.
- 'Azzurro Donna'. Facebook - 15.11.2014 <https://www.facebook.com/pages/Azzurro-Donna/428178380660086?fref=ts>.
- 'Carta dei Valori'. Forza Italia - 13.06.2014 <http://forzaitalia.it/libri/carta-dei-valori/>.
- 'CDAV'. CDA Vrouwen - 09.12.2014 <https://www.cda.nl/cdav/>.
- 'CDA Vrouwen'. Facebook - 09.12.2014 <https://www.facebook.com/pages/CDA-Vrouwen/126610040778308?fref=ts>.
- 'Civiche'. Scelta Civica Civiche - 22.11.2014 <http://www.civiche.it/>.
- 'Comitati di Presidenza'. Forza Italia - 12.06.2014 <http://www.forzaitalia.it/notizie/10626/forza-italia-lombardia-il-comitato-di-presidenza>.
- 'Comitato Direttivo'. Deputati PD - 12.06.2014 <http://www.deputatipd.it/comitato-direttivo>.
- 'Commissarissen van de Koning'. Rijksoverheid - 12.12.2014 <http://www.rijksoverheid.nl/onderwerpen/provincies/commissarissen-van-de-koning>.
- 'Conferenza Nazionale Donne PD'. Facebook - 14.11.2014 <https://www.facebook.com/pages/Conferenza-Nazionale-Donne-PD/275361145867672?fref=ts>.
- 'Coordinatori regionali'. Forza Italia - 12.06.2014 <http://www.forzaitalia.it/notizie/10258/forza-italia-coordinatori-regionali>.
- 'Dagelijks bestuur'. CDA - 14.06.2014 <https://www.cda.nl/mensen/dagelijks-bestuur-3/afbeelding/>.
- 'Direzione Nazionale PD'. Partito Democratico - 12.06.2014 <http://www.partitodemocratico.it/utenti/direzione.htm>.
- 'Discriminatie'. ChristenUnie - 10.12.2014 <http://www.christenunie.nl/nl/standpunten/samenleving#faqItem2336>.
- 'Donne'. Partito Democratico - 25.01.2015 <http://www.partitodemocratico.it/donne>.
- 'Eerste Kamer'. Parlement & Politiek - 05.06.2014 http://www.parlement.com/id/vhnnmt7ih7yi/eerste_kamer.
- 'Emancipatie'. D66 - 10.12.2014 <https://d66.nl/standpunt-over/emancipatie/>.
- 'Emancipatie'. PvdA - 09.12.2014 <http://www.pvda.nl/standpunten/diversen/Emancipatie>.
- 'Emancipatie'. PvdD - 10.12.2014 <https://www.partijvoordedieren.nl/standpunt/emancipatie>.
- 'Emancipatie'. VVD - 08.12.2014 <http://www.vvd.nl/standpunten/160/emancipatie#lezen>.
- 'Emancipatie en vrouwenrechten'. GroenLinks - 10.12.2014 <https://groenlinks.nl/standpunten/emancipatie-en-vrouwenrechten>.



- 'Fracties'. *Eerste Kamer* - 13.06.2014 <http://www.eerstekamer.nl/fracties>.
- 'Fracties'. *Tweede Kamer* - 13.06.2014 <http://www.tweedekamer.nl/kamerleden/fracties>.
- 'Gruppi parlamentari'. *Camera dei Deputati* - 12.06.2014 <http://www.camera.it/leg17/46>.
- 'Gruppi parlamentari'. *Senato della Repubblica* - 12.06.2014 <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Gruppi/Grp.html>.
- 'I deputati'. *Camera dei Deputati* - 28.05.2014/10.11.2014 <http://www.camera.it/leg17/28>.
- 'I governi dal 1943 ad oggi'. *Governo italiano* - 12.12.2014 <http://www.governo.it/Governo/Governi/governi.html>.
- 'Il nuovo sistema elettorale'. *Camera dei Deputati* - 31.05.2014 http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/infografica/pdfs/000/000/003/NSE_DEFINITIVA.pdf.
- 'Il sistema elettorale del Senato'. *Senato della Repubblica* - 03.06.2014 https://www.senato.it/1013?testo_generico=3&voce_sommario=58.
- 'Inspiratiedag voor vrouwen in de politiek'. *GroenLinks* - 10.12.2014 <https://groenlinks.nl/agenda/inspiratiedag-voor-vrouwen-de-politiek>.
- 'Italy 2005'. *World Values Survey* - 15.01.2015 <http://www.worldvaluessurvey.org/WVSDocumentationWV5.jsp>.
- 'Jaarthema & Foodbattle'. *CDA Vrouwen* - 09.12.2014 <https://www.cda.nl/cdav/jaarthema-foodbattle/>.
- 'Kabinetten per tijdvak'. *Parlement & Politiek* - 06.12.2014 http://www.parlement.com/id/vhnnmt7jmhzi/kabinetten_per_tijdvak.
- 'Kandidaten bekend'. *Kiesraad* - 20.02.2015 <https://www.kiesraad.nl/nieuws/kandidatenlijsten-bekend>.
- 'La Camera nel sistema parlamentare'. *Camera dei Deputati* - 31.05.2014 <http://leg16.camera.it/391?conoscerelacamera=9>.
- 'La legge sul riequilibrio della rappresentanze di genere negli enti locali'. *Camera dei Deputati* - 04.06.2014 <http://nuovo.camera.it/561?appro=899&la+legge+sul+riequilibrio+della+rappresentanze+di+genere+negli+enti+locali>.
- 'Landelijk bestuur'. *D66* - 14.06.2014 <https://d66.nl/organisatie/landelijk-bestuur/>.
- 'Landelijk overzicht burgemeestersposten'. *Rijksoverheid* - 03.01.2015 <http://www.rijksoverheid.nl/documenten-en-publicaties/publicaties/2015/01/14/landelijk-overzicht-burgemeestersposten-januari-2015.html>.
- 'Le donne del Movimento 5 Stelle'. *Facebook* - 16.11.2014 <https://www.facebook.com/pages/Le-Donne-del-Movimento-5-Stelle/235107170030942?fref=ts>.
- 'Legislature precedenti'. *Camera dei Deputati* - 20.01.2015 <http://legislature.camera.it/>.
- 'Liberaal Vrouwen Netwerk'. *Facebook* - 09.12.2014 <https://www.facebook.com/LiberaalVrouwenNetwerk?fref=ts>.
- 'Liberaal Vrouwenennetwerk'. *VVD* - 09.12.2014 <http://www.vvd.nl/partij/6/netwerken/25/liberaal-vrouwennetwerk>.
- 'Lo Statuto del Partito democratico'. *Partito Democratico* - 12.06.2014 <http://www.partitodemocratico.it/doc/100454/statuto-del-partito-democratico.htm>.
- 'Netherlands 2005'. *World Values Survey* - 15.01.2015 <http://www.worldvaluessurvey.org/WVSDocumentationWV5.jsp>.
- 'Nieuws'. *CDA Vrouwen* - 09.12.2014 <https://www.cda.nl/cdav/actueel/nieuws/>.
- 'Noi, il partito e la democrazia'. *Partito Democratico donne* - 13.11.2014 <http://www.partitodemocratico.it/doc/248806/noi-il-partito-e-la-democrazia.htm>.



- 'Onze keuzes voor de toekomst'. *ViP PvdA* - 09.12.2014 <https://vip.pvda.nl/standpunten/>.
- 'Partijbestuur'. *CDA* - 14.06.2014 <https://www.cda.nl/mensen/partijbestuur/afbeelding/>.
- 'Partijbestuur'. *PvdA* - 14.06.2014 <http://www.pvda.nl/partij/wie-we-zijn/partijbestuur>.
- 'Periode na 2002: instabiliteit'. *Parlement & Politiek* - 14.06.2014 http://www.parlement.com/id/viqseyoh12ze/periode_na_2002_instabiliteit.
- 'Presidenza'. *Deputati PD* - 12.06.2014 <http://www.deputatipd.it/presidenza>.
- 'Presidenza'. *Senatori PD* - 12.06.2014 <http://www.senatoripd.it/presidenza>.
- 'Progetto EQUAL per le pari opportunità'. *Movimento 5 Stelle* - 16.11.2014 <http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/piemonte/2011/10/progetto-equal-per-le-pari-opportunita.html>.
- 'Program van beginselen'. *SGP* - 08.12.2014 <http://www.sgp.nl/Partij/SGP/Documenten?folder234=65>.
- 'Programma VIP Festival'. *ViP PvdA* - 09.12.2014 <https://vip.pvda.nl/2014/10/13/programma-vip-festival/>.
- 'Proposta di modifica n 1.1713 al DDL n 1429'. *Senato della Repubblica* - 10.12.2014 <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Emend&leg=17&id=797462&idoggetto=783444>.
- 'Regering'. *Parlement & Politiek* - 05.06.2014 <http://www.parlement.com/id/vh8lnhronvvx/regering>.
- 'Responsabili uffici e dipartimenti nazionali'. *Forza Italia* - 12.06.2014 <http://www.forzaitalia.it/notizie/10314/berlusconi-renzi-e-il-partito-delle-tasse-grillo-mi-fa-paura>.
- 'Segretari regionali'. *Partito Democratico* - 12.06.2014 <http://www.partitodemocratico.it/utenti/segretarieregionali.htm>.
- 'Segreteria nazionale'. *Partito Democratico* - 12.06.2014 <http://www.partitodemocratico.it/segreteria>.
- 'Senatori'. *Senato della Repubblica* - 10.11.2014 <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Attsen/Sena.html>.
- 'Statistiche amministratori locali e regionali'. *Ministero dell'Interno* - 03.01.2015 <http://amministratori.interno.it/AmmStat.htm>.
- 'Statuten & Huishoudelijk Reglement'. *D66* - 08.12.2014 <https://d66.nl/partij/vereniging/statuten-huishoudelijk-reglement/>.
- 'Statuto del "Nuovo Centrodestra"'. *Nuovo Centrodestra* - 26.11.2014 http://www.nuovocentrodestra.it/wp-content/uploads/2014/08/STATUTO_publicato-sul-sito_Agosto-2014.pdf.
- 'Statuto della Federazione dei Verdi'. *Federazione dei Verdi* - 13.06.2014 <http://www.verdi.it/federazioneverdi/statuto.html>.
- 'Statuto di Forza Italia'. *Forza Italia* - 14.11.2014 <http://forzaitalia.it/speciali/statutoforzaitalia04.pdf>.
- 'Symposium voor vrouwen met ambitie'. *D66* - 10.12.2014 <https://d66.nl/agenda/symposium-voor-vrouwen-met-ambitie/>.
- 'Tijdbalk vrouwenkiesrecht'. *Vrouwen- en gendergeschiedenis* - 10.06.2014 <http://www.gendergeschiedenis.nl/nl/dossiers/kiesregt.html>.
- 'Tweede Kamer'. *Parlement & Politiek* - 05.06.2014 http://www.parlement.com/id/vhnnmt7ih7yh/tweede_kamer.
- 'Tweede Kamer'. *PVV* - 14.06.2014 <http://www.pvv.nl/index.php/fracties/tweede-kamer>.
- 'Tweede Kamerverkiezingen 2012'. *Kieskompas* - 13.06.2014 <http://www.tk2012.kieskompas.nl/page/1/nl/default#top>.



- 'Ufficio di Presidenza'. *Forza Italia* - 12.06.2014 <http://www.forzaitalia.it/notizie/10621/ufficio-di-presidenza-berlusconi-nomina-il-comitato-di-presidenza>.
- 'VIP, Vrouwen in de PvdA'. *Facebook* - 08.12.2014 <https://www.facebook.com/groups/vipvda/?fref=ts>.
- 'Vrouwen in de Eerste Kamer'. *Parlement & Politiek* - 12.11.2014 http://www.parlement.com/id/viqjkrvttxze/vrouwen_in_de_eerste_kamer.
- 'Vrouwen in de PvdA'. *ViP PvdA* 07.12.2014 <https://vip.pvda.nl/>.
- 'Vrouwen in de Tweede Kamer'. *Parlement & Politiek* - 27.05.2014/12.11.2014 http://www.parlement.com/id/vh8lnhrre0zv/vrouwen_in_de_tweede_kamer.
- 'Vrouwen-mannen-mensenrechten'. *D66* - 08.12.2014 <https://d66.nl/partij/thema-afdelingen/thema-afdeling-vrouwen-mannen-mensenrechten/>.
- 'Vrouwenemancipatie'. *Rijksoverheid* - 04.12.2014 <http://www.rijksoverheid.nl/onderwerpen/vrouwenemancipatie>.

Contenuto

Riassunto	3
Prefazione	4
Introduzione	5

Prima parte

1. Quadro teorico	9
1.1. Alcune teorie sulla pari rappresentanza	9
1.2. Il ruolo dei partiti politici: un quadro teorico	17
1.3. Alcune osservazioni sull'Italia e sull'Olanda	21
2. Quadro storico italiano: donne e politica nell'Italia del Novecento	24
2.1. Il ruolo politico della donna negli ultimi anni dell'Ottocento	24
2.2. Le attività politiche delle italiane all'epoca del fascismo	25
2.3. La seconda ondata femminista in Italia	27
2.4. La crisi del sistema politico tradizionale e la nascita della Seconda Repubblica	29
2.5. La posizione politica delle donne italiane intorno al Duemila	30
3. Quadro storico olandese: il ruolo della donna nel settore politico olandese del Novecento	32
3.1. La lotta per il suffragio femminile in Olanda	32
3.2. La partecipazione politica delle donne fino agli anni Sessanta	34
3.3. La seconda ondata femminista nei Paesi Bassi	35
3.4. L'importanza dell'emancipazione femminile negli anni Ottanta e Novanta	38
3.5. Donne olandesi e politica intorno al Duemila	40

Seconda parte

4. Metodologia	42
4.1. Un'esposizione di alcune previsioni	42
4.2. La raccolta dei dati	43
4.3. Una riflessione su alcune scelte metodologiche	46
5. L'attuale partecipazione politica delle donne agli enti rappresentativi	48
5.1. Le donne italiane nelle istituzioni d'oggi	49
5.1.1. <i>Le donne ai vertici politici: uno sviluppo enorme degli ultimi anni</i>	49
5.1.2. <i>Le donne nelle istituzioni regionali</i>	53
5.1.3. <i>La presenza femminile negli enti comunali</i>	56
5.2. La presenza di donne negli enti rappresentativi della politica olandese d'oggi	58

5.2.1. <i>Le donne a livello nazionale della politica olandese</i>	59
5.2.2. <i>La presenza delle donne ai vertici delle province</i>	62
5.2.3. <i>La scarsa partecipazione femminile ai vertici dei comuni</i>	64
6. Il ruolo delle donne nei partiti politici italiani e olandesi	66
6.1. Il caso italiano	66
6.1.1. <i>Le donne nelle istituzioni: la divisione tra i partiti</i>	66
6.1.2. <i>Il ruolo delle donne all'interno dei partiti politici</i>	69
6.2. Il caso olandese	72
6.2.1. <i>Le percentuali di donne nelle istituzioni, divise per partito</i>	73
6.2.2. <i>Le cariche coperte dalle donne all'interno dei partiti</i>	78
7. Quote, azioni positive e altri mezzi per promuovere la partecipazione femminile	80
7.1. Misure da parte delle istituzioni italiane in merito alla presenza delle donne	80
7.1.1. <i>Le quote rosa nelle leggi elettorali italiane</i>	80
7.1.2. <i>Le quote all'interno dei partiti italiani</i>	82
7.1.3. <i>I movimenti femminili e la propria funzione nei partiti</i>	84
7.1.4. <i>La comunicazione e le iniziative riguardo la presenza paritaria di genere nella scena politica</i>	86
7.2. La mancanza di quote e l'importanza dell'emancipazione femminile nel contesto politico olandese	92
7.2.1. <i>La mancanza di quote nel sistema elettorale olandese</i>	92
7.2.2. <i>Misure per la promozione della partecipazione femminile negli statuti dei movimenti politici</i>	93
7.2.3. <i>La presenza e il ruolo dei dipartimenti femminili</i>	97
7.2.4. <i>Proposte, comunicazione ed azioni da parte dei partiti in merito all'emancipazione femminile</i>	99

Terza parte

8. Il paragone tra la situazione politica in Italia e in Olanda	105
8.1. Una comparazione delle percentuali di donne negli enti rappresentativi italiani e olandesi	105
8.2. Le differenze tra i due paesi riguardo la partecipazione femminile all'interno dei partiti politici	110
8.3. Un paragone tra l'atteggiamento dei movimenti politici italiani e quelli olandesi verso la promozione della pari rappresentanza	113
9. Alcune spiegazioni dei risultati principali	116
9.1. I fattori storici	117

9.2. I fattori politici	119
9.2.1. <i>L'influenza del sistema politico</i>	119
9.2.2. <i>I partiti politici come attori importanti</i>	123
9.3. I fattori ambientali	126
Conclusione	130
Discussione	133
Bibliografia	138
Libri e articoli	138
Database	142
Siti web e social media	142
Contenuto	146
Indice di tabelle e immagini	149

Indice di tabelle e immagini

Tabella 1: tipologia di cambiamento sociale (Norris, 1987, 143).	12
Tabella 2: six-step action plan per la promozione della parità di genere (Norris e Krook, 2011, 53-4).	14
Tabella 3: le percentuali 1:100 di donne nella Camera dei Deputati e nel Senato 1948-2008 (Calloni e Cedroni, 2011, 15; LUISS, 2013, 132).	29
Tabella 4: l'anno in cui il suffragio universale femminile fu concesso nei paesi europei (incluso la Nuova Zelanda, poiché fu il primo) (Tijdbalk vrouwenkiesrecht, Gendergeschiedenis.nl, 10.06.2014).	34
Tabella 5: le percentuali 1:100 di donne nell'Eerste e Tweede Kamer 1922-2008 (Leijenaar, 1989, 243; LUISS, 2003, 166; Vrouwen in de Tweede Kamer, Parlement.com, 27.05.2014).	40
Tabella 6: le percentuali 1:100 degli sviluppi degli ultimi venti anni riguardo le percentuali di donne nel Senato e nella Camera dei Deputati (Calloni e Cedroni, 2011, 15; National Governments, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014).	52
Tabella 7: le percentuali 1:100 di donne nei parlamenti dei paesi europei (National Parliaments, Gender balance in decision-making positions. Database, 03.06.2014).	53
Tabella 8: le donne nel consiglio regionale e nell'incarico di presidente della regione, suddivise per regione (Regional Assemblies, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014).	55
Tabella 9: i posti occupati da donne negli enti comunali olandesi (Statistiche amministratori, Interno.it, 03.01.2015).	58
Tabella 10: le percentuali 1:100 degli sviluppi degli ultimi venti anni riguardo le donne nell'Eerste e nella Tweede Kamer (Vrouwen in de Eerste Kamer; Vrouwen in de Tweede Kamer, Parlement.com, 12.11.2014).	61
Tabella 11: le donne nei Provinciale Staten e nell'incarico di Commissaris van de Koning, suddivise per provincia (Regional Assemblies, Gender balance in decision-making positions. Database, 29.12.2014).	63
Tabella 12: i posti occupati da donne negli enti comunali olandesi (ProDemos, 2014, 2; Landelijk overzicht burgemeestersposten, Rijksoverheid.nl, 03.01.2015; VNG, 2014, 2-8).	65
Tabella 13: le percentuali 1:100 di donne nella Camera e nel Senato divise tra i partiti (I deputati, Camera.it, 10.11.2014; Senatori, Senato.it, 10.11.2014).	67
Tabella 14: la composizione dei governi italiani degli ultimi venti anni (I governi dal 1943 ad oggi, Governo.it, 20.12.2014).	68
Tabella 15: le percentuali 1:100 di donne negli vari organi dei tre partiti italiani principali.	72
Tabella 16: le percentuali 1:100 di donne nelle camere olandesi, diffuse tra i partiti (Fracties, Tweedekamer.nl, 13.06.2014; Fracties, Eerstekamer.nl, 13.06.2014).	74
Tabella 17: la composizione dei governi olandesi degli ultimi venti anni (Kabinetten per tijdvak, Parlement.com, 06.12.2014).	75
Tabella 18: le percentuali 1:100 della presenza delle donne a livello provinciale e comunale, suddivise per partito politico (BZK, 2012, 46-55; VNG, 2014, 2-8; Atria, 2014, 2; ProDemos, 2014, 3).	76
Tabella 19: le percentuali 1:100 di donne negli vari organi dei quattro partiti olandesi principali.	79
Tabella 20: articoli e regole da parte dei partiti politici italiani che riguardano il principio o la promozione della parità di genere (...).	83



Tabella 21: l'esistenza di misure riguardo la presenza femminile nel partito, di un dipartimento femminile, di una sezione specifica dedicata all'emancipazione femminile nel programma politico e di attività organizzate da e/o per le donne all'interno dei partiti olandesi.	104
Tabella 22: le percentuali 1:100 di donne negli organi politici olandesi, italiani ed europei (la media dei 28 paesi) (Gender balance in decision-making positions. Database, 30.12.2014).	106
Tabella 23: le percentuali 1:100 di donne nel parlamento italiano e olandese negli ultimi venti anni (crf. tabella 6 e 10).	107
Tabella 24: la differenza tra gli enti olandesi con seggi eletti e quelli con assegnazione (percentuali 1:100).	108
Tabella 25: la differenza tra gli enti italiani con seggi eletti e quelli con assegnazione (percentuali 1:100).	108
Tabella 26: le percentuali 1:100 della presenza femminile nel governo italiano 1994-2014, con una distinzione tra l'orientamento della coalizione (crf. tabella 14).	111
Tabella 27: le percentuali 1:100 della presenza femminile nel Gabinetto olandese 1994-2014, con una segnatura dei gabinetti che contenevano almeno un partito progressista – ovvero D66 o il PvdA (crf. tabella 17).	112
Tabella 28: le percentuali 1:100 riguardo la competitività dei seggi dei paesi.	121
Tabella 29: le percentuali 1:100 di ricambio a livello nazionale, Italia - Olanda.	122
Tabella 30: le percentuali 1:100 di donne nelle liste dei candidati (composte per le elezioni della Tweede Kamer nel 2012) e di donne effettivamente presenti nella Tweede Kamer (Kandidatenlijsten bekend, Kiesraad.nl, 20.02.2015).	125
Tabella 31: le percentuali 1:100 di uomini e donne nel mercato del lavoro e nell'istruzione. *Le percentuali m/f del complessivo degli iscritti a tutti i livelli del sistema scolastico, quindi dall'elementare all'università (Statline, 21.01.2015; Dati, 21.01.2015).	127
Tabella 32: le percentuali 1:100 di uomini e donne riguardo la propria risposta alle domande sulla politica nel World Values Survey. NL: N=1050. IT: N=1012 (Italy 2005; Netherlands 2005, Worldvaluessurvey.org, V7, 28, 61, 95, 139, 234, 15.12.2014).	128
Tabella 33: i risultati del Gender Gap Report dell'Italia e dell'Olanda 2006-2014 (World Economic Forum, 2014, 217; 283).	129
Immagine 1: lo spettro politico del Kieskompas (Tweede Kamer-verkiezingen 2012, Kieskompas.nl, 13.06.2014).	46
Immagine 2: il livello nazionale del sistema politico italiano (La Camera nel sistema parlamentare, Camera.it, 31.05.2014).	51
Immagine 3: la struttura della pagina 'donna' del Partito Democratico (Donne, Partitodemocratico.it, 25.01.2015).	88
Immagine 4: la struttura del sito 'Civiche' (Civiche, Civiche.it, 25.01.2015).	88
Immagine 5: una parte dell'homepage di ViP (Vrouwen in de PvdA, Vip.pvda.nl, 07.12.2014).	100
Immagine 6: il menu della pagina principale del CDAV (CDAV, Cda.nl/cdav, 09.12.2014).	100